



Par voits Icon, si aes fuso posset Olympo
Aeternum ista aetas, Rex, facere, ut vigeat.

COMPONIMENTI

I N L O D E
DEL GIORNO NATALIZIO

D I

FILIPPO V.

Re di Spagna, di Napoli, &c.

Recitati a dì XIX. di Dicembre

l'Anno C I D I C C I V.

N E L L' A C C A D E M I A

Per la Celebrazione di esso Giorno

N E L R E A L P A L A G I O

Tenuta

DALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

D. GIOVANNI EMANUELE

P A C E C C O

DUCA DI ASCALONA

*Vicerè, e Capitan Generale del Regno di
Napoli.*



IN NAPOLI, Presso Niccolò Bolifoni C I D I C C V.

Con Licenza de' Superiori.



111

PHILIPPO BORBONIO
HISPANORVM REGVM EIVS NOMINIS
QVINCTO
HISPANIENSIS IMPERI
HOC EST
VTRIVSQUE TERRARVM ORBIS
ET QVI PRIMVM HERCVLEAE
ET QVI POSTEA HISPANICAE VIRTVTI PATVIT
FELICITATI NATO
QVAS TVM PRORSAS TVM VERSAS ORATIONES
DE EIVS
SIVE ADEO
DE IPSIVS MONARCHIAE HISPANICAE
NATALI DIE
EA SVPERIORE ANNO CID ID CCIV
ALTERVM ET VIGESIMVM RECVRRENTE
J. EMMANVEL PACECCVS
DVX ASCALONENSIVM
REGNIQVE NEAPOLITANI PROREGE
VT QVI PRINCIPIS IN AETERNA FAMILIA ORTVS
AETERNAM HISPANICO PRINCIPATVI
PEPERIT FAVSTITATEM
AETERNIS LITERARVM MONIMENTIS
IN HOC POTISSIMVM REGNO
CVI POTISSIMVM EIVSMODI FECIT OCIA
CELEBRARETVR
IN MAGNIFICO AD ID IPSVM CONVENTV
APVD LECTISSIMVM
TOTIVS REGNI LVMEN
IN FESTAM CIRCVMFVSVM CORONAM
A LITERATIS VIRIS
RECITARI MANDAVIT
ET IN HOC VOLVMEN COMPOSITAS
POSTERORVM MEMORIAE PRODI IVSSIT
OBSEQVENTIS ANIMI TESTEM
VENERABVNDVS
DAT DONAT DICATQVE

EMINENTISSIMO SIGNORE:

Felice Mosca Stampatore, supplicando espone a V. E. come desidera stampare alcuni *Componimenti in lode del Giorno Natalizio del Nostro Monarca FILIPPO V.* per tanto supplica V. E. commetterne la revisione a chi le parerà per ottenerne le solite licenze, ut Deus.

R. D. Carolus Majellus Rector Seminarii Archiepiscopalis revidet, & referat. Neapoli 5. Januarii 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. & super editione librorum Emin. Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

Permagni Ecclesiæ interest, ut Natalis dies PHILIPPI V. Hispaniarum Regis, publicæ quidem tranquillitati auspiciatissimus, sed christianæ rei longe maxime salutaris, gratiis Deo agendis, votisque suscipiendis, lætitiæ, & religionis sensibus consignetur. Quos in hac lectissimarum lucubrationum sylloge, Neapolis sub Sapientiss. Prorege bonis artibus cultissima, certantibus in Regem suum studiis expromit, præque sefert feliciter. Eas igitur, quæ typis edantur, dignissimas censeo. Neapoli ex ædibus Seminarii Archiep. Kal. Martiis M. DCCV.

Eminentissimæ Tuæ

*Humill. Addictiss. & Obsequentiss. Client
Carolus Majellus.*

*Attenta suprascripta relatione R. D. Revisoris, Imprimatur
Neapoli 1. Martii 1705.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. sup. edit. librorum Em. Dep.
ECCEL.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Felice Mosca Stampatore, supplicando espone a V. E. come desidera stampare un libro, il cui titolo è *Componimenti in lode del Giorno Natalizio di FILIPPO V.* Supplica V. E. commetterne la revisione a chi le piacerà, per le solite licenze, e l'havrà a grazia, ut Deus.

Magnif. U. J. D. Johannes Baptista de Vico videat, & in scriptis referat.

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDUS REG. ULLOA REG.

*Provisum per S. E. Neapoli 8. Julii 1705.
Mastellonus.*

EXCELLENTISSIME PRINCE PS.

Laudum Volumen, quarum magnificum argumentum, PHILIPPI V. Hispaniarum, & Neapolis Regis Natalis Dies, Tuo Imperio, Excellentissime vir Princeps, recensui: ac nedum nihil pravè dictum, quod minueret Majestatem, notavi; sed omnia bonis ominibus plena, & obsequii gloriâ refertissima comperi. Tuæ sunt modo Principis, & doctissimi Principis partes & publicam Libri lucem jubere, & de hac nostra censione judicare. Dat. Neapoli IIII. Idus Julias, Anno MDCCV.

Tui, Excellentissime Princeps

*Devotissimus Cliens
Johannes Baptista à Vico.*

Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GASCON REG. MERCADO REG. ULLOA REG.


*Provisum per S. E. Neapoli 13. Julii 1705.
Mastellonus.*

IN-

INTRODUZIONE

DEL CONSIGLIERO

CESARE NATALE.

L celebrar con festiva pompa il giorno natale de' Prencipi , e farne lieto a' Popoli col rivolgimento degli anni sempremai il ritorno , fu usanza antica de' Romani , e da coloro tratto tratto poi ad altre genti distesa . Soprattutto in tempo di Ottaviano Cesare imposero i Triumviri , che discorressero nel dì natale di lui i Cittadini tutti laureati per le piazze : e coloro , che ciò trascuravano *execrationibus Jovis , & Caesaris habebantur obnoxii* : di quel Giove (dico) Tutelare , per la cui provvidenza verso Roma giudicavano esser stato cotanto Imperio ad Augusto commesso : e del medesimo Augusto , a cui poco amorevoli giudicavan coloro , che nelle pubbliche feste di lui non ne dimostravan segni di giubilo .

Eran in prima sì lieti giorni in Roma festeggiati innocentemente sol con conviti al Popolo,

A

polo,

polo , ed al Senato , sol con doni a' soldati , ed alla plebe ; ma l'aspro costume di quella battaglievol gente cominciò poi a gradir fieri spettacoli di sangue , e di stragi ; perche Tito medesimo , ancorche la delizia del Popolo Romano detto fosse , cotanti gladiatori nel dì natal di suo fratello propose , che di quelli , secondo il racconto di Giuseppe , ben dumila , e cinquecento ne rimasero su l'arena .

Dispiacque alla Cristiana pietà veder segnati con sì fieri spettacoli giorni sì lieti ; onde lodando Tertulliano l'antica innocenza oltre a' bagordi delle scene , e de' lettisternii sclamò contra la vergogna di tali giuochi , *siccine exprimitur publicum gaudium per publicum dedecus ?* E fia pur lecito nel dì Natale de' Principi ciò fare , che in altro tempo dispiacerebbe ? *Siccine solemnes dies Principis decent , quæ alios dies non decent ?* ah non per Dio , non è convenevole giorno sì lieto , e venturato con altro , che con innocenti allegrezze , e con l'amenità delle Muse , e de' canti celebrare .

Voi , Signore , dimostrate a noi in questo dì chiari , e manifesti segni della pietà vostra ; poi-
che

che, messe in bando le reliquie dell'Etnica empietà, ne rendete l'antica innocenza, facendone sol con le Muse tal dì lieto appieno, e segnalato. Voi imitatore del gran Valentiniano, il quale nel suo natale vietò le scene, i teatri, le pugne con le fiere, i gladiatori, ed anche i circensi giuochi, voluto avete d'un CATTOLICO MONARCA il natal celebrare co' canti, siccome un tempo già facevan i Persiani, e le più culte, e religiose genti.

E voi, Signori à sì bell'opra eletti, infervorate pure i vostri ingegni, che con estri divini formontando il potere, possiate adeguare sì nobil soggetto, quale è il natale del nostro GRAN MONARCA. Eliggete pure frà gli alti pregi, che quello adornano, eliggete a celebrarne sol per ora la felicità, e la pietà, propria materia di questo nostro ragunamento, quale un tempo fu scelta da quel gran Panegirista nel dì natal di Massimiano: *Hæc potissimum elegi, quæ natali tuo prædicarem: cæteræ virtutes, disse egli al suo Imperadore, & bona cætera processu ætatis proveniunt: pietas, & felicitas naturalia sunt animi bona, & præmia fatorum.*

A 2

Ser-

Serbate voi à miglior uopo raccontar gli altri pregi di FILIPPO: quella fortezza d'animo, ch'egli dimostrò, quando *meritoria navi vetus*, siccome già fu detto del Dittatore, passato il mare, giunse a' nostri lidi: quella giustizia, che a noi usò con somma piacevolezza, e con la Regia sua Generosità mescolata: quel valore dimostrato là nell' Insubria fra l'armi, fra il sangue, e fra le morti, e nelle altre opportunità di scacciare i felloni affalitori degli aviti Reami.

Ma questo non è giorno a ciò far destinato: celebrare or noi dobbiamo col nascente Principe que' pregi, che con lui nacquero, non già quelle, che con l'età poi si acquistaron: *Pietas, & felicitas naturalia animi bona, & premia fatorum: hæc potissimum elegi, quæ natali tuo prædicarem.*

E qual felicità voi ritroverete a quella del nostro GRAN FILIPPO o uguale, o maggiore, essendo egli uscito dal più chiaro, e glorioso Sangue d'Europa, che per tanti secoli ha retto, e regge ancora la Monarchia della FRANCIA, di cui è stanca ormai la Fama in annoverar gli EROI? Pende ancor nel tempio della
Glo-

Gloria la spada di Carlo Magno , che li cinse al fianco la Fede , e li pose in mano la Religione : pende lo scudo di Pipino , con cui egli sovente coprì Roma , e Italia tutta . *O qualis facies ! o quali digna tabella* è l' Imagine di LUIGI DECIMOQUARTO tutta allogata fra palme , tutta cinta di allori ! Egli , se'l paragonate pur voi Signori a gli Scipioni , a' Cesari , a gli Alessandri , ne andrà ben con ragione del paragon vergognoso .

Dica pur chi vuole , che *generari, & nasci à Principibus fortuitum , nec ultra existimandum* , che pur non è così . Egli è gran ventura , egli è gran felicità poter vantare sì generosi natali ; *grande fatum , magno è Duce nasci* .

Felicità è pure à questa uguale esser chiamato FILIPPO in sul fiorir de' suoi belli anni alla vasta Monarchia delle SPAGNE , per cui già si erano affaticati Principi sì gloriosi in fondarla , in istabilirla , in ampliarla , in sostenerla . Mirate là Pelagio calar da' monti , ed opporre il forte petto a schiere innumerabili di nimici , ed appiccar loro battaglia , e vincerli , e diffiparli . Mirate il grande Alfonso richiamare , e
far

far forgere l'antica gloria nelle SPAGNE, dilaguarne le turbe malnate, e ritor loro que' Reami a gran torto ingombri: eccolo ripartire fra suoi gloriosi Capitani le prede, onde poi fursero le case de' Grandi delle SPAGNE sotto di lui. Ecco Ferdinando, come gli ultimi avanzi poi ne discaccia. Ecco la generosa Isabella, che fè tributario delle SPAGNE un nuovo Mondo. E tutto, e tutto daffi a FILIPPO! o ventura, di cui non sentirete fra le passate la maggiore! Ciò che tanti secoli ragunarono, *tibi ultro, Princeps, traditur.*

Ne minor della felicità di FILIPPO è certamente l'altro pregio di lui, cioè la pietà, *proprium humani animi bonum*. Ne già Io dico solo di quella pietà umana commendata cotanto da Filosofi gentili, o che sia piacevolezza frà le genti, e benevolenza specialmente con le più vicine, quali ancor sono i vassalli; la quale cotanto ammirabile conosciuta abbiamo nel nostro GRAN FILIPPO, che nulla più; o che più strettamente intender si voglia per la pietà verso i più congiunti, *pietas in parentes, religio in Deos*: nella quale siam differenti da' Gentili noi, che per fermo teniamo, esser il
no-

nostro primo padre uscito dalla mano onnipotente di Dio , onde Dio medesimo adorando chiamiamo nostro primo Padre ; intanto che appresso noi la vera pietà cristiana è riconoscere da lui il nostro essere , e tutto il nostro bene , & ubbidire a' suoi santi Precetti , fra' quali certamente dopo il primo dell'adorar Dio , e quello di onorare il padre , e la madre , che è la pietà gentilefca . La prima , e vera pietà Cristiana nasce con noi , e quasi carattere l'uomo , che è imagine di Dio , la tiene impressa nell'anima per suo ben naturale , se non se quanto per l'original travalicamento ne è più , o meno oscurata : *signatum est super nos lumen vultus tui Domine .*

Di questa pietà sì commenderete voi, Signori, nel dì natale del nostro Cristianissimo FILIPPO, e cantarete di lui per sommo suo pregio, e di tutti noi, che *sortitus est animam bonam*. Di ciò quanti chiari segni noi abbiamo ? specialmente nel dì felice , che dal GRANDE AVOLI si fe palese la sua chiamata , e' l giusto retaggio a' vasti Reami delle SPAGNE : che, come scrisse il suo Panegirista , egli al grande avviso, *nihil magnitudine rei consultus , & mutatus ,*
 con

con quella indifferenza , che già un tempo ammirò Roma in Pisone adottato al grande Imperio del Mondo , nulla risponde ; ma posta a piedi del REDENTORE que' Reami , che dalla divina mano di lui riceve , a lui offerisce , protestando , che , se giamai nel reggimento di quelli fosse egli per travalicar da quella Religione , che sì fissa era nel suo animo , e che col latte della nutrice allevata aveva , e per dieci secoli allevata prima avevano i suoi Maggiori , gliele ritoglieffe pure con la vita medesima. *O dictum Principe dignum!* Nascondetevi pure entro le oscure tenebre dell'oblio voi tutti , che volete poterfi alla giustizia mancar sol per regnare : & apprendete dalla pietà di FILIPPO le leggi vere del Regno ; *O dictum* , è forza pur dire , *Principe dignum!*

Queste son quelle virtù , che nascono , non s'acquistano da' Rè : queste pur celebrate in questo giorno festivo : sia pur nobil materia a' versi vostri , *pietas* , & *PHILIPPI felicitas* , *naturalia animi bona* , & *præmia factorum* .

E Voi , Eccellentissimo Principe , se stimavasi un tempo non poca ventura delle Muse , se poteva il Principe , *eas canentes audire* ; come pur

pur disse al suo Alessandro Filippo, voi or con la vostra presenza le onorate sì, che non solo del soggetto ammirabile del lor canto van gonfie, ma anche d'un tanto ascoltatore, e sovrastante, e giudice si pregiato sopra modo. *Hoc primum tui muneris habemus*, di veder rinovato a' nostri dì l'erudito secolo di Augusto. E ben puossi a ragion vantare la nostra Patria di esser giunta a quella felicità, di cui diceva Platone, esser allor felici le Republiche se o i Re filosofassero, o i Filosofi reggessero. Voi, Signore, fra gli altri pregi, possedete quella vera, e cristiana filosofia del gran Renato: e sì dabbene, e piacevole sete, che in tempi sì malagevoli ne fate goder l'innocente Secol dell'oro.

Io vi desidero, Signore, che per lunghi, e felici anni di tanto glorioso Re celebrate fra noi il natale: e diteli pure, diteli ciò, che in somigliante giorno disse al suo Tranajo il Panegista Plinio: *opto, Princeps, ut bunc natalem, & plures alios, quam felicissimos agas*. Vivete lunghi, e felici anni, o FILIPPO: e vedan le SPAGNE uscir da voi i suoi Re: veda l'Italia per lunga ferie i vostri Successori dar leggi all'Europa,

B

ed

ed al mondo : vivete vincitore , e trionfante de' vostri nimici : l' infedel Batavo , l' ostinato Lusitano , ed il miseredente Britanno vengano a' vostri piè vinti , ed abbattuti : e vi coronate la gloria il capo co' più pregiati allori , che mai fiorirono nelle tempie o di Cesare , o d' Alessandro : bagni per voi sicuro il piede il Pellegrino nel Gange , e nel Giordano : e portate l' arme vostre trionfatrici , *ultrà anni , solifque vias* , e dove nasce , e dove muore il giorno , *Opto Princeps , ut hunc natalem , & plures alios quàm felicissimos agas* . Ma ecco le Muse , che impazienti m' interrompono ; onde m' è forza tacere .



D. SE-

II
D. SERAPHINI
BISCARDI

PATRICII CONSENTINI,

*Olim Advocati Fiscalis Regii Patrimonii, Præ-
sidis Honorarii Regiæ Camerae, Regentis ele-
cti ad Supremum Italiae Consilium, nunc
verò Consilarii Status Suae Majestatis, &
Regiam Cancellariam Regentis in Supremo
Collaterali Consilio in Regno Neapolis, &c.*

O R A T I O .



A fuit, Excellentissime Prin-
ceps, rerum humanarum in-
constans semper conditio, ut
tam privatæ, quàm publicæ
res stare diu minimè possent;
& Imperia, quæ modo pace,
& bello floruerunt, occulta fatorum necessita-
te consenescerent, & confectis veluti vitæ spa-
tiis, non modo interirent, verùm etiam, stirpi-
bus veterum Regum aliquando excisis, & Re-
gia

gia nomina , & Regna , perpetuâ fortis viciffitudine, in alienam gentem abirent, & deferrentur. Verùm quot , quantaque calamitatum spectacula ediderint Imperiorum mutationes , nemo profectò erit tam barbarus , & parùm rerum intelligens , quem tot , tantæque excitatæ tragædiæ latere possint , præclarissimi , & ornatissimi Auditores. Hinc ingentes bellorum clades , hinc urbium everfiones , direptiones agrorum , strages , incendia , vastitates , & ultima sævientis Martis exitia . Quippè ea semper fuit ingens , & sacra regnandi cupiditas , nimiusque imperandi amor , ut si quando , variante sæpè fortuna , Regna suis Regibus privarentur , & in aliam potestatem devenirent ; quis est , obsecro , qui vel jure gentis hæreditario , vel vi , & armis viam sibi ad eorum Regnorum possessionem non muniat ? atque id adeo frequenter , non solum neglectâ , verùm etiam violata juris ratione , rerum Potentes faciunt , ut vim juri facere æquum esse putarint , juxta illud Cæsaris ex Euripide in Phenissis :

Εἶπερ ᾗ ἀδικεῖν κερὶ πρῶτον ἢ πρὸς καλλίστην ἀδικεῖν .

Si violandum est jus , regnandi causa violandum est .

Quæ

Quæ cum ita sint, & urgentibus fatiſ, nobiſſimo Hispaniarum Imperio, & omnium pulcherrimo Regiſ ſui funus, heu nimis propere! immineret; horret animus, quæ nova bellorum materies, quæ rerum publicarum turbamenta, quæ Religionis pericula ſupereſſent. O nos miſerrimos qualiſ, quantuſque noſtro capiti imminebat calamitatum turbo, & ingruens malorum omnium tempeſtas! Extimeſcenda quidem nobiſ hæc omnia fuiſſent, & ſi quæ hiſ graviora ſunt, quemadmodum omni ævo Reſpublica capite orbata ſuo ferè ſemper ſuo malo experta eſt; niſi, mutato rerum ordine, ſumma Dei Opt. Max. providentiâ factum eſſet, ut omnia nobiſ jucundiſſimiſ eventibuſ ſemper procederent, & feliciora in poſterum evenirent. Ita rebus noſtris conſultum eſt, ut jacturam tanti Regiſ hodiernuſ hic dieſ repararet, reficeret, inſtauraret: & tot, tantuſque impendentibuſ malis, quæ declinari non poterant, non ſolùm præſentiffimuſ remediuſ mutato etiam Imperio hac die Deuſ adhibuit; verùm etiam alia nova fundamenta jecit, & tantarum initia rerum ſtabilivit, ut quamviſ aſperrimo bello dimicandum

candum sub ipsis initiis nobis sit, bella tamen, Deo bene juvante, conficiemus, ut liceat semper sperare meliora. Una salus omnibus ista dies: ista, inquam, qua Augustissimus noster PHILIPPUS QUINTUS tam fausto, felicique omne natus est. O diem benè ominosam aurea nobis secula restitutam! Tu felix nostræ nuncia salutis: Tu afflictis rebus una solatium: Tu quotannis renovas dulcem nascentis Regis memoriam. O quàm jucundissima erit semper tui recordatio, cum tot, tantaque beneficia per te nobis largita singulari Dei munere, solemni ritu, & prisco instituto in mentem revocamus!

Multa in tanta rerum perturbatione nobis commoda ea peperit dies, sed duo omnium maxima: Alterum, quod dedit Regem: Quid felicius? Alterum, quod Hispanos à Gallis, quemadmodum rerum dominio sejunxit, ita eosdem animorum consensione, & armis obstrinxit: Quid securius? Dies verè fœderis, quam celebraturi frequentes merito huc convenistis. Lætandum summoperè nobis est, & vehementissimè gratulandum. Exultet quanto maximo percipi, & cogitari potest gaudio
Civi-

Civitas hæc omnis : parietes ipsi gestiant prægaudentes : Equester ordo, Senatus, & Populus, quantus ille est, mirificè gratuletur : gratuletur Italia, Belgium, Hispania, Christiana omnis Respublica : gratuletur Oceanus, & quisquis ab Oceano alluitur novus Orbis.

Verùm in tanta animorum hilaritate, & publica omnium lætitia illud, ingenuè fateor, maximam vobis lætitiæ partem adimet, quod in tanto lectissimorum virorum confessu hac die, qua omnia feliciter cedunt, unus ille deficiat, qui splendida, qua decet, & eleganti oratione, & diem hanc, & celebritatem vestram satis pro dignitate ornare possit. Hoc unum inter tot bona vobis mali accidisse, & sentio, & pudet. Idque cum ipse præsensissem, diu, multumque mecum animo reputavi, num hanc Provinciam susciperem exornandam. Terruit longa horum studiorum intermissio, & publicorum negotiorum, quibus quotidie distineor, moles, & magnitudo : terruit rerum dicendarum Majestas : imbecillitas mea, & confessus iste ornatissimus terruit. Sed omnium maximè tuus me terruit conspectus, Excellentissime, & Sapientissime Princeps. At
non

non majestate, & imperio, quod pro dignitate tanto nostrum omnium bono sustines: nam ea est morum tuorum suavitas, ea animi probitas, & humanitas, & ita majestatem temperas, & imperium, ut allicias potius, quàm deterreas. Acre tuum, quo in literis omnibus præstas judicium: omnium bonarum artium scientiam, eloquentiæ studium, literarum Latinarum, Græcarumque peritiam vehementer extimescebam. Sed omnia vicit suave tuum Imperium, & tua, quam detrectare non poteram, me coëgit auctoritas. Quare, si expectationem tuam fraudavero, tuam humanitatem obtestor; ut, quæ in hoc dicendi genere, qui nec usu, nec ingenio satis possum, dicturus sum, ea, qua soles benignitate, excipias. Nec necesse habeo silentium vobis indicare, Auditores, cum vos omnes veteris illius formulæ memores profectò putem, qua in Natalitiis celebrandis utebatur antiquitas:

Natalem colimus, favete linguis.

Fortunata dies, ò quam recurrentibus annis læta redis! quàm grata, quàm jucunda, quàm exoptata omnibus exorta es! Nihil te sanctius; nihil festivius; solemnius nihil. Alma

ma dies , qua nulla clarior , nulla felicitior , nec auspiciator unquam illuxit , nec in posterum elucescet : dies , quæ in lucem eduxit Patriæ Parentem , Imperio Regem , & Populis felicitatem , Regem , quo nemo genere clarior , indole augustior , virtute præstantior , tempore opportunior , omnibus fortunæ , naturæque muneribus efflorescentior .

Proponite paulisper animis vestris , qualem , quantumque diem celebramus , optatum magis , quàm speratum ; diem divino consilio electum , quo PHILIPPUS Borbonii sanguinis heros , ille nimirum Rex , quem jus causæ , temporum necessitas , & Populorum felicitas expostulaverat , nasceretur . Relegite modò animis infelicem Æuropæ statum : quænam bella superioribus annis exarserint ; calamitates afflixerint ; quibus incendiis Provinciæ conflagrarint ; stratos cadaveribus campos , fluvios militum sanguine infectos ; quis per vestram fidem in turbulentissimis illis temporibus de Republica non desperaret , vel saltem vehementissimè non pertimesceret ? Reges , nec temerè , nec fortuitò nasci exploratum omnibus satis est . Veteram illam rerum , & præsentem memoriam me-

C

cum

cum recolite ; noveritis profectò quantam curam (liceat ita loqui) quantam , inquam , curam , & providentiam adhibuerit Deus Immortalis , ut crearetur Rex , qui Hispanias Hispanis conservaret , & pristinam illius nominis dignitatem assereret , & vindicaret . Et certè , ut illum procrearet Deus , majora moliri oportuit , quàm in maximis aliorum Regnorum Regibus unquam molitus esset . Alia gerendarum rerum series paranda fuit . Oportebat Regem creare , qui labantem , fatorum injuria , nostrum omnium fortunam sustineret . Verum heu quanta rerum humanarum occurrebant impedimenta ! Oportebat illum creare charum omnibus , & ab omnibus expetiturum , qui sine ulla Populorum dissensione universis plaudentibus Regnis , sine ulla mora , & cunctatione lætissimè ab omnibus exciperetur , ne qua partis dissentione tam nobile corpus discerperetur , vel aliqua cunctatio Rempublicam perderet , & periculum subesset , ne , fluctuantibus interea rebus , sine Rectore , qui ad clavum sederet , naufragium faceret . Illum creare Regem oportuit , qui majorum suorum exemplo Religionem defenderet , & augetet : qui paterno,

terno, maternoque pio semine prognatus, tanquam ex duobus surculis in idem coalescentibus germen, æqualem, imò si fieri posset, majorem parentibus fidei propugnatorem, & vindicem præferret; Regem Imperio dignum, sed sine Imperio, & cui si Regnum deficeret, Majestas non deesset; quique Regium nomen potius à Regnis acciperet, quàm daret; omni Regali decore, & splendore ornatissimum, Regem legitimum, non invasorem, & gentium, & Regnorum jure invitatum, ut justis deinde armis, & justo bello, cum cæteris hanc successionem iniquo Marte inhiantibus propugnaret, Regna defenderet, & tueretur; Regem, inquam, sine Regno, sed qui terrâ, marique paratas haberet classes, & copias, legiones conscriptas, instructas cohortes, equites expeditos, & omnes velut in acie procinctos, ut subito veluti parato exercitu in Regnorum suorum felicem possessionem ingrederetur, & hostes, si qui resisterint, quam longissimè averteret; Regem denique, qui prius Imperator esset, quàm miles. Sed nec fatis hoc Rege, cui hæc omnia convenirent, Hispanicis rebus consultum est. Illo opus erat Principe, qui cum

finitimis, cum quibus, & armis, & animorum contentione, longo temporis intervallo pugnatum est, pacem aliquando sanciret, ut tot, tantisque calamitatibus defatigatum Imperium aliquantulum respiraret: Principe opus erat, quo Res Hispanica staret incolumis, & Imperium hoc integrum, factum, tectumque sibi, suisque conservaretur. Tantæ molis erat difficillimis hisce temporibus Hispanum condere Regem!

Cumque hæc omnia ab antea cta æternitate nosset Deus Immortalis, unico obtutu cuncta circumspectans, eò defixit lumina, ubi inter Alpes, & Pyrenæos jacet Gallia. Florentissimum ibi Principum agmen vidit, & ex eo Regem exoptatum, omnibus præfidiis instructum, omnibus ornamentis insignitum, & omnibus hisce virtutibus ornatissimum optavit, ac dignum Hispaniarum Regem præstinavit. Ibi dignum invenit Imperio Principem, sed sine Imperio: majestatem ad tuendam Hispanici nominis dignitatem necessariam; ibi Christianissimo, & Catholico sanguine genitum Adolescentem, & pietatis studio excultissimum; ibi legitimum suecessorem; ibi bellicos apparatus, & accinctos

ctos milites , ut omnia summâ celeritate , & felicitate conficerentur ; ibi & sanguine propriorem , & auxiliis ; ibi magnos LUDOVICI MAGNI , magnorumque suorum introspexit animos , in quibus magnanima illa , & supra hominum fidem tot Regnorum abdicatio elucebat , ut si tanti Imperii successionem sibi , & suis fortuna detulisset , non sibi , nec suis peti-
turos Regna , sed Hispanis , quibus ex suo sanguine darent Regem , qui cum Galliis Hispanias animo , armisque conjungeret , sed Imperiõ separaret .

Ad fœcundissimam igitur regiam arborem conversus , illamque videns renascentibus palmitibus abundantem , meliorem ramum avelere consilium fuit . Intonuit leuum , manumque illum arripiens : fiat , fiat , inquit , hic furculus Arbos . Felix arbos , nunc dulcis filia , mox crescens æmula Matri . Decreta jamdiu tibi est Hispaniarum successio , & trans Pyrenem Hispanum tibi habe solum , in quo bonis auspiciis , & altiores radices agas , & uberius reflorescas . Te nascente , magnum illud Imperium nimium nobis Religione , & pietate clarum nunquam intereat , & integrum per te maneat ,
ac ,

ac, frementibus licet hostibus, æternùm, manebit: jungantur & armis, & animis invictæ gentes, & quas hucusque gloriæ æmulatio diviserat ad Religionis incrementum jussu meo æternùm, icto fœdere, socientur.

Dixerat; conceptus Puer est. Nec protractam longius noctem credatis, ut in suo Hercule fabulata est Græcia. Deus, Deus ipse *παιδοπαλάτης* momento temporis Puerum efformavit. Nec Pyrrhos, Annibales, Alexandros, aut Cæsares exempla sibi proposuit: inter ejus Majorum imagines, hinc ex materno genere Carolos, Ferdinandos, illic ex paterno alios; sed inter tot fortissimos, & sapientissimos Reges, unum delegit LUDOVICUM MAGNUM, ad cujus vivum imitamentum dulcis Nepos efformaretur.

Sed jam ecce advenit expectata dies, quam hodie celebramus: Augustam ecce Matrem parientem. O felices Matris labores! o dulces tanti partus molestiæ! o suave simul, ac grande onus, quod maturum ad majorem Christianæ Republicæ utilitatem modo deponitur! Nascere, magne Puer; adesto, Lucina Mater.

Et

*Et modo nascenti Puerō , quo ferrea primū
Definet , ac toto surget gens aurea Mundo,
Casta fave Lucina .*

magnum hunc partum , ortumque beatum adjuva : affer , affer opem parituræ . Sed procul hinc crepundia , corallia , bullæ , ensiculus , cæteraque hujus generis puerilia munuscula : hisce , atque aliis infantium ornamentis Puer iste ad maxima quæque natus abhorrebit . Arma , arma , & Galeæ , scuta , tubæ , tympana , classica , aliaque bellica instrumenta , Hæc erunt Pueri nascentis blanditiæ , hi læsus . Petit angues Puer hic , quos , ut novus Hercules , enecare possit in cunis : tenellas infantis Regii manus brevi Avus armabit in Hostes . Exoriare Puer , Religionis amor , Fidei assertor , belli fulmen , nostrum omnium ensis , & clypeus ; humani generis deliciæ , novum Galliæ sydus , & magnum Gallici nominis incrementum ; Hispaniarum reparator , & propugnaculum , Hostium terror , atque , ut uno complectar verbo , exoriare tandem expressissima Avi , & Parentum tuorum imago . Neu lacrimare Puer ad publicam nate lætitiā : Te nascente ridet Cœlum , ridet Tellus , & omnia rident . Tu primo

mo vitæ limine inter cunabula porrecte Deum
venerare , cui tantum debes ; & Solem , qui
tantum Tibi , & nobis aperuit diem primis va-
gitibus saluta . O quàm bene tibi conveniunt ,
quæ cecinit Claudianus .

*Te nascēte ferunt, per pinguia culta virentem
Divitiis undasse Tagum; Gallæcia risit
Floribus, & roseis formosus Duria ripis:
Vellere purpureo passim mutavit ovile
Cantaber: Oceanus vicino litore gemmas
Expuit, effossis nec pallidus Astur aberrat
Montibus.*

Te nascente superbiunt Gallix ; redivivæ re-
surgunt Hispaniæ ; & quæ modo æstuabat in-
ter tot , tantosque Reges discordia , positis odiis
conquiescit . Sequanam vidimus lætissimis un-
dis redundantem , contremiscentem Rhenum,
trepidantem Germaniam , Alpes , & Pyreneos
sefe invicem consalutantes , & sibi mutuo ma-
nus porrigentes ; Iberum , Padum , Sebethum-
que exultantes , exultantem Oceanum , & Eu-
ripos illos Siciliæ dolci murmure refluentes .

Sed jam , Deo bene juvante , Puerum Augu-
stissima Mater enixa est . O qualis , quantusque
splendor visus eo tempore è Cœlo terris de-
missus,

missus , ut universus Terrarum Orbis novo quodam lumine repletus esse videretur . Vix nato emicuit facies tanti plena vigoris , tantumque oris decor , ut in ipsum admireris transfusa majorum suorum majestatem , & quot , quantaque sunt decora alta Parentum . Vultu ecce pacem portendit , & arma : sed bellum ita geret , ut parta victoria , securitatem Regno , pacem populis afferat , & universo Terrarum Orbi felicitatem . Natus jam Puer est charus MAGNO LUDOVICO Nepos , qui parvulus aula luderet , atque Avum virtute , & ore referret . Vix natum virtus , & pietas , militiæ nimius amor tenerum adhuc Pueri pectus acerrimè jamjam stimulabant : & cum paullo adolesceret , tot foris , domique præclarissimis exemplis , quid virtutis , quid constantiæ , quid militaris disciplinæ assiduo Parentum suorum contubernio divinæ indolis Adolescens hauserit , facilius intelligere vos ipsi poteritis , quam ipse verbis valeam exornare .

Sed hæc duo , consilio Dei Opt. Max. ita statuta erant , ut eodem ferè tempore hic ætate , & meritis ad Regni gubernacula cresceret , ut illum Gallia jam non caperet ; Carolus ve-

D

rò

rd noster , heu pientissimus Rex ! ingravescente morbo sensim deficeret .

O Hispania , Hispania ! quis erit miserrimus tui status , Regis tui funeri sine liberis decedentis superstes ? Heu qualibus , quantisque bellis jactata eris Hispania ! advenit jam tempus , quo veterem virtutem tuam exerceas : edque perventum est , quo nec mala , nec remedia pati poterimus , nisi antiquam filiorum tuorum fortitudinem , nimia felicitate sopitam , tandem aliquando excitaveris ; illamque florentis Hispaniæ Majestatem , tot præstantissimorum virorum gloria , & insignium facinorum magnitudine partam restitueris ; ut illius vim inexpugnabilem infensi tui nominis hostes experiantur . Redeat , redeat vetus illa Hispaniarum dignitas . Bono esto animo : agere , & pati fortia Hispanum est : & si forte cœca illa rerum humanarum domina non arriserit fortuna , ardebit tibi Deus , nimium felix , & dilecta Deo Regio : Deo semper curæ fuit dare tibi Regem : vera quidem Tibi cecinit olim Homerus *ἐκ δὸς βασιλῆς* . Bono , inquam , esto animo : nam in periculis tuis , & quidem maximis præsentissimus semper adfuit tibi Deus : & ubi humana deficient,

ob-

obfirmatè, spera divina auxilia nunquam defutura: de te cecinisse videtur Sybilla, cum inquit

καὶ πῶς δὲ θεὸς οὐρανῶθεν πίμψαι βασιλῆα.

Tum Deus è magno Regem demittet Olympo.

Sed ecce mea me non fefellit opinio: Carolus quippe ille Secundus non sine numine Divûm, divinoque afflatu successorem, cujus humeris federet Imperium, oneri parem agnoscens, diuturno morbo conflictatus, eundem, inspirante Deo, hæredem fecit, fideique tanti successoris, tot, tantaque Regna commisit, & deposito potius, quàm relicto Imperio, maximum sui desiderium relinquens hæc extrema, cum excederet, verba profundit. Capeffe, inquit, Rempub. incomparabilis Adolescens: Tu tam ampli, magnique Imperii felix esto hæres: illud tot, tantisque nominibus debitum, Tibi, quando mihi liberos invidit fortuna, sine ulla meorum injuria reddo potius, quàm relinquo. Hæc mihi rata animi sententia est: hoc extremum esto judicium: Florentissimam hanc Monarchiam tot laboribus partam, tot bellis quæsitam, tot ducum, & militum meorum sanguine prolatam, quantum ipse possum, ita Te

D 2

feli-

felicitet Deus, Tibi commendo. Ingredere eodem læto animo Regnum, quo & ipse Te sospite, & successore lætus defero. Lætissimo Te excipiant animo Hispaniæ, & amplissimæ nostræ ditionis pulcherrima Regna cum me in Te renascentem, & in Te, ne immutato quidem nomine, veteres suos Philippos redivivos venerentur. Hos, quos Tibi trado subditos, quos filiis habeo chariores, tuere, defende, & ama; quamque à Te moriens peto, ut lætior abeam, præsta fidem. Vive memor nostri, justitiæ erga subditos, pietatis erga Deum vive memor: hisque Regnis, quæ tibi jamdiù paraverat Deus, æternùm fuere, jamque vale. Sed lætus abi
ω μακαριτης successorem relinquis, qui miserimam tui jacturam, vel reficit, vel saltem magnopere lenit. Vive felix Carole: ò quam tui dignus suffectus successor est: & si quæ adhuc nostrum Te cura tangit, è Cælo, quam reliquisti, Rempub. si placet, intuere: lætaberis sanè, & magnopere gaudebis, cum inspexeris Gallos, quos olim validissimos hostes habuisti, & celeberrimas has duas Gentes, & duos Christianorum maximos, ac potentissimos Reges, diuturnis olim bellis inter se
 con-

contententes, conspirantes modo, & consentientes, vi, & consilio omnibus terrori esse, & ingentia hæc duo Imperia, hæc duo fidei propugnacula adversus Christiani nominis hostes, brevi insignes victorias reportatura.

Ita hæc omnia nobis ex voto eventura confidite, Auditores; hæc enim omnia nobis attulit ista dies. O diem plenam prosperitatis, Hispaniis optabilem, cæteris gentibus celebrandam, horrendam hostibus, Religioni dilectissimam, & Posteris summis laudibus extollendam! Regem dedisti literis eximie excultum, & semper urgentibus virtutis, ac Regii animi stimulis, ad gloriæ fastigium contententem; assiduis corporis laboribus assuetum; & ut ad martiales labores validior evaderet, modo per præruptas montium salebras, modo per acclives, devexasque rupes, modo in campo, generoso vectum equo, laboriosa corporis exercitatione decurrentem, & Regium armorum usum, vel jocabundum meditantem, ac perhorridos, & devios saltus ferarum cubilia lustrantem, & feras ipsas sæpius agredientem, cruore madidum, sudoris plenum, ac pulveris, ut ita ficta præliorum imagine ad præliandum

dum non modo assuesceret , sed ludicris hisce , veluti rudimentis , veris bellorum victoriis Regius Adolefcens præluderet ; & adumbratis illis concertationibus verum militiæ usum perdisceret , imitatus Alexandros , Annibales , Scipiones : Regem dedisti , cui , ut regnandi viam facillimè Cœlum strueret , & aperiret , tot , tantaque congeffit , quanta vel Regum , vel Imperatorum nemini post hominum memoriam contingere . Cui enim unquam , per Deum Immortalem , contingit magnanima illa , & supra hominum fidem tot Regnorum abdicatio ? Cui Regnum recens ingresso unanimis tot gentium , tot Provinciarum longè distitarum , ingenio , moribus , legibus , & institutis inter se variantium , invariabilis , & una in illum consensio ? cui tot felicissimi eventus ? qui hostium insidias oppresserit ; priusquam detexerit ; vix nascentes , & excitatas peremerit , & pacaverit seditiones . Meministis , quamquam animus meminisse horret , si plebeculæ paucorum ducto motionem recorder ; si verò procerum , equitum , populique spectatam fidem intuear , mirificè delectabor ; meministis , quando paucis Neapoli contra Regem , & Patriam insanientibus,

bus , fidissima hæc Civitas inopinatum indignata scelus , & nobilioribus filiis armata suis contra degeneres cives more Majorum , & ut semper præclara , & nova fidei in Regem suum ederet argumenta , facinus vix tentatum extinxit , ut vicerit prius , quàm viderit hostes ; illosque fugarit , depulerit , dissiparit : Regem dedisti , qui victorias è manibus hostium abduxerit . Ecce Cremonam , cujus non solum muros , sed etiam portas habebat hostis , obsessam , captam jam , è faucibus hostium ereptam ; ejectisque ex Urbe militibus , & ducibus , liberatam : Ecce tentatam Catalauniam , sed in sua fide , & obsequio persistentem : Ecce frustrata mala omnium proditorum consilia : dedisti Regem , quem Italia vidit præalta animi magnitudine pugnantem , spoliisque hostium onustum triumphantem : Vidit Hispania bellandi avidissimum , & suis finibus exeuntem : & prima armorum fulmina Lusitania jam sensit . Sed quæ major est ejus auspiorum felicitas , ut classem illam litoribus nostris omnia belli pericula minitantem , superbo bellico apparatu , Hispaniæ oras legentem , & marium veluti dominam percursantem , præclarissimus Gallicæ clas-

classis Imperator, imparibus viribus, & invidentibus ventis, pugnam detrectantem, ad pugnam ita provocarit, ut configere invitata coacta sit, &, victoria pro nobis inclinante, partim demersam, partim labefactatam, loco cedere coactam, & repulimus, & ejecimus, ipsamque abeuntem persecuti sumus.

O acta, o gesta, supra quam credibile est, admiranda! O infinita Dei Opt. Max. munera, & beneficia! Regem dedisti, clara dies, & bello promptum, & pace non desidem, aut otio languescentem; cujus invictum animum non alia contristant, quàm Majorum exempla, quia superare non possit: cujus semper animo obversatur magnanima illa suorum æmulatio; cum noverit Augustissimum Avum suum ad summum gloriæ verticem pervenisse, quem nulli unquam mortalium licebit attingere; illud tantum angit, quod domi, forisque tam illustria monumenta non tam præberent imitandi locum, quàm præriperent: quidquid capere potuit unquam mortalitas, explevit feliciter Avus; cæteris tentare quid restat?

Sed quo me rapuit Oratio? multa oportet prætermittere, multa cursim dicere oportuit; omnia

omnia tamen satis implevero , si ad hanc celeberrimam diem orationem meam convertam . Tu fons , & origo bonorum omnium : Hæc tibi debemus omnia : nulla erit tam ingrata posteritas , quæ te candidissimam diem meritis laudibus non extollat . Dies verè candida , qua præclaras tanti Regis primitias , & prima lucis auspicia celebramus : dies inter faustos meliori lapillo adscribenda ; tibi nunquam Sol occidat , clara dies , quæ res omnes attritas instaurosti ; debilitatas sustinuisisti ; penè confectas reparasti ; afflictas erexisti ; nutantes confirmasti : dies nostri Solis fulgentissimus oriens , qui tot tempestatibus obvius turbines , procellas , nubila discuteret , dissolveret , dissiparet . O diem nunquam satis laudatam , quæ Regem nobis dedit , qui omnium hostium impetum retunderet ; turbulentissima tranquillaret ; justos nobis pararet exercitus ; defenderet classibus maria ; arces muniret præsidiis ; & pericula , quæ nobis omnibus , fortunis , aris , & focis jamjam imminebant , à nostro omnium capite repelleret : diem summa lætitia semper agenda , ludis , spectaculis , classicis , tormentis , tibiis , & tympanis undique strepentibus ,

E

effu-

effusâque omnium Ordinum gratulatione celebrandam : diem , quæ Regem afferuit Hispaniæ , & jamdiù exoptatam Galliæ cum Hispania societatem , fœdusque sancivit ; Religioni securitatem , utilitatem populis attulit , & placidissimam universo terrarum Orbi quietem allatura , nisi nimius pugnandi ardor hostium animos inflammasset , & nimium injustum , Deoque invisum bellum , & invito , ut dicunt, Marte suscepissent . Sed venient citò prospera , & lætiora : Deus , Deus ipse pro nobis in armis adest , unde jus stat , & brevi felicissimis bellorum successibus justam bellandi causam definit :

Causa jubet superos melior sperare secundos.

Erit , erit illa dies , qua non solùm defensis , sed prolatis Imperii finibus , profligatis Britannis , Batavis , Germanis , cæterisque sui nominis hostibus devictis , insigni victoria triumphantem , Hispania , Belgium , Italia , tot Provinciæ , tot Nationes , tot Insulæ , Terræ , & Maria , & totus penè terrarum Orbis PHILIPPUM Regem nostrum , tanquam numen cœlitus nobis demissum venerentur . Tibi igitur hæc omnia , ò alma , læta , felix , necessaria natalis

PHI-

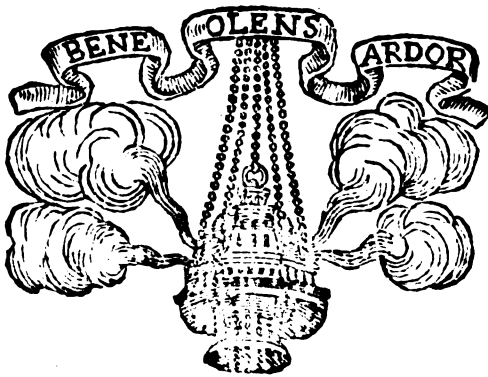
PHILIPPI dies , tibi Patriam , tibi Penates , tibi fortunas omnes , tibi ferimus nostram omnium salutem acceptam .

*Magna, & clara dies redeas, volvētibus annis;
At dextro semper Numine, & auspiciis .*

Tu Hispanum serva Imperium, magnumque

PHILIPPUM

Incolumem, & semper leta recurre dies.



E 2

DI-

D I S C O U R S ³⁷

Prononcé dans l'Academie Royale

PAR L'ABBÉ

JOSEPH DE GUION.



L est bien juste que ce jour heureux soit célébré avec une solennité qui le distingue des autres jours qui s'écoulent obscurément , & sans bruit ; puisque c'est à luy que nous devons l'Auguste Prince , à la naissance duquel il paroît visiblement que la divine Providence s'est appliquée avec un soin particulier , pour le conduire ensuite comme par la main sur le trône qu'il remplit aujourd'hui si dignement . Le Ciel accoutumé à préparer les evenements dans les causes les plus éloignées , l'a fait naître dans le temps marqué dans ses conseils eternels pour le mettre en estat d'exécuter dans la suite ses plus grands desseins . Il falloit qu'un Prince destiné à commander tant de peuples divers , fût dans un âge
pro -

propre à recevoir toutes les idées nécessaires pour un gouvernement si vaste, & si étendu; Il falloit encor que cette jeunesse n'eût rien de foible, & de languissant, mais qu'elle fût solide, & vigoureuse pour pouvoir soutenir un si grand poids, & pour pouvoir remplir les sublimes, mais penibles fonctions de la Royauté. Nôtre Auguste Prince nait au milieu des temps, s'il m'est permis de me servir d'une expression consacréé dans les livres saints, il rassemble dans sa personne la vivacité, & la docilité de la jeunesse, avec la maturité, & la prudence d'un âge plus avance: on voit briller en luy dans un même temps toutes ces grandes qualités que le malheur de la condition humaine semble rendre incompatibles, & qui paroissent ne pouvoir que se succeder les unes aux autres suivant les différents âges? où trouve-t-on tant d'expérience du passé, tant de moderation dans le present, tant de prevoiance pour l'avenir? où voit-on, je ne dis pas dans les Princes, mais mesme dans les particuliers une vie si regléé, si unie, si moderée; Je n'ay pas besoin pour ce que j'avance de preuves étrangères, je m'en rapporte à vous mesmes & au temoignage de

VOS

vos yeux ? vous l'avez vû cet Auguste Prince , il vous a été permis de le suivre & de l'examiner de prez ? Avoüés que vous n'aviés peutêtre auparavant aucune idée de tant de pieté, de tant de douceur , de tant de justice dans un jeune Prince maitre de tant de Royaumes & nè au milieu dela majesté mesme . Mais je me sens entraîné par d'autres qualités plus brillantes encor , dont la plupart de vous avez aussy été temoins ; ie parle à ceux qui l'ont suivi dans sa glorieuse campagne de Lombardie ? vous l'y avès vû effuier les plus rudes fatigues du penible metier des armes ; Il vous y a paru plus actif que les plus jeunes guerriers & plus prevoiant que les plus experimentez Capitaines, vous l'y avès admirè intrepide au milieu des plus grands dangers . On luy represente inutilement qu'il doit menager sa sacreè persone si necessaire à l'Europe & si chere à ses sujets ; Il ne croit pas devoir suivre des conseils si salutaires aux depens de sa gloïre ; Luzzara , & Guastalla seront des monuments eternels de sa fermetè , & de sa valeur .

Mais cette heureuse naissance , cette destination du tres haut , ces eclatantes qualités , que
ie

ie viens de toucher legerement, ne pourroient-elles pas luy estre communes avec quelque autre Prince ; n'y auroit-il persone qui pût partager avec luy ces rares dons du Ciel . Non , Messieurs , persone ne peut avec justice se les attribuer , ils sont propres & particuliers au Prince pour lequel nous sommes icy assemblez : le Ciel a pris soin luy même de le marquer encor par d'autres caracteres auxquels il est impossible de se mēprendre . Charles II. ce Roy juste & religieux dont la memoire nous sera toujours chere , se conformant aux droitz du sang & aux loix de ses Royaumes , l'a à peine appellé à sa succession , que presque tous les peuples de l'univers frapez de la justice de cette sainte disposition se sont empressez à reconnoitre & à proclamer le nouveau Roy : aucune voix discordante ne troubla alors cette merveilleuse harmonie , tous semblerent disputer à qui feroit paroître plus de zele , & plus de joie à son heureux avènement ; C'est certainement , Messieurs , une chose prodigieuse , où rien ne doit paroître prodigieux à vos yeux , que cet accord de tant de nations plus éloignées encor par leurs moeurs , par leurs loix &

par

par leurs langues , que par les distan ces immenses qui les separent . Cette merveille toute prodigieuse qu'elle est , ne fait pourtant que nous preparer à une autre merveille plus grande encor ! vous preuenès sans doute ma pensée ; vous voies que j'entens parler de l'union de ces deux puissantes & belliqueuses nations qui se disputoient depuis si long temps l'honneur des armes , & qu'un beau desir de gloire sembloit rendre irreconciliables : le Ciel a voulu tout visiblement reserver cette gloire à nôtre Auguste Prince ; C'est à luy que nous devons la jonction de ces deux peuples guerriers pour la defense de l'Eglise & de la foy ; l'Herésie qui en prevoit les suites en pâlit, se trouble & s'allarme ; le depot & la fureur agitent , conseillent , persuadent presque toute l'Europe de s'opposer à une si belle union , la jalousie s'y joint ; Le venin se repend , se glisse , s'insinue de toute part ; Il gagne deja presque toutes les nations ; Elles s'unissent , elles accourent pour tacher de renverser , de detruire un si grand , un si digne ouvrage .

Mais ne prenons point des fausses allarmes nôtre heureux Prince calmera toutes ces tem-

F

pêtes;

pêtes ; Comme un bel astre il dissipera l'ombre d'une nuit si noire : Le Ciel qui a fait tant de prodiges en sa faveur , & qui l'a scû conduire par des routes inconnuës sur le trône de ses Ancetres scaura bien l'y conserver : Il rependra sur sa persone la plenitude de ses lumieres , & de ses graces ; Il le fera triomfer de ses ennemis & de ceux de la religion : Il le remplira de force & fera marcher la victoire devant luy , tandis qu'il jettera la terreur parmi ses ennemis & qu'il rependra sur eux l'esprit de vertige & d'etourdissement : Il reunira de plus en plus ces deux vaillantes nations qui ont excitè la jalousie de toutes les autres ; leur parfait accord achevera de deconcerter cet assemblage confus de nations ramassèes ; Il luy donnera l'esprit de discernement necessaire pour choisir ceux qui doivent gouverner les Royaumes qu'il ne scauroit rendre heureux par sa presence : Puiffe-t-il en trouver qui ressemblent à celuy qui gouverne si sagement celuy cy , & qui fait gouter si sensiblement aux peuples la douceur , & la justice de leur nouveau Roy. Depositaire de l'autorità souveraine il ne l'a fait servir qu'au maintien des loix , qu'à la bon-
ne

ne administration de la justice, qu'au fidelle, & exact maniment des finances qu'au soulagement des mal-heureux, & qu'à la conservation du bon ordre, & de la tranquillité publique. Graces à sa vigilance, & à sa sagesse, nous voyons comme d'un port assuré l'orage affreux dont le reste de l'Europe est agité : à peine ressentons nous ce fleau terrible dont le Ciel courroucé frappe toutes les autres nations ! Heureux ce Royaume s'il peut posséder long temps ce gâge précieux de l'amour, & de l'affection particuliere que nôtre Auguste Prince a pour luy.

Enfin, n'en doutons pas, le Ciel achevera ce qu'il à comencé : Il me paroît déjà voir d'avance tout ce qu'un avenir glorieux prepare de triomphes pour nôtre Auguste Prince ; le Ciel pour couronner les dons qu'il a comencé de verser si liberalement sur luy, & pour faire triompher la justice, & la religion, ne fera que prolonger les années de ce Roy fils ainé de l'Eglise dont vous êtes sans doute surpris que je n'aye pas encor parlé : c'eût été vous delivrer d'abord de toute inquietude, & de toute allarme que de nommer ce grand Roy, de-

vant qui une fuite etonante de succez prodigieux & inoüis a fait taire toute la terre pour me seruir de l'expression de l'Ecriture, où plustôt a fait parler de lui toute la terre en la faisant retentir de son nom, & la faisant taire sur tout le reste.



DI

45
DI GIOVANNA CARACCIOLA

Principeffa di S. Buono.

Ecco già riede il fortunato giorno,
Che segnò di FILIPPO il gran Natale;
Mà non fu il primo al dì presente uguale,
Se con fasti più chiari ei fa ritorno.

Quello al nato fanciul sol vide intorno
Del fangue augusto lo splendor reale;
Questo il vede impugnar brando fatale
Di proprie glorie, e di trionfi adorno.

Ma seguan pur gli anni felici il corso,
Ch'un più dell'altro a lui farà secondo,
Finch'al suo piè curvi tortuna il dorso.

Sarà del braccio invitto un lieve pondo
Debellare i nimici, e imporre il morso
A i più remoti popoli del mondo.

DI

DI D. IPPOLITA CANTELMO

S T U A R T

Duchessa di Bruzzano.

Questo, Muse godete, e' l di giocondo
 In cui nacque a noi caro il Rege Ibero;
 De la cui nobil vita il filo intero
 Sempre Lachesi avvolga al fuso biondo.

L'invido alato Veglio in duol profondo
 Morda il ferro, che inceppi il piè leggiero;
 Ne mai possa adugiare il Giglio altero,
 Onde va gloriosa Iberia, e' l Mondo.

Cresci, cresci, o bel Fiore, in Pianta altera;
 Vivi, o FILIPPO, a cui le sante leggi
 Diero scettri dovuti, e gloria vera.

E tardo vola su gli eterni seggi,
 A far più bella la stellata sfera,
 Satio del Mondo al fin, che tempri, e reggi.

DEL-

DELLA STESSA ⁴⁷

Il Sebeto parla alla Senna.

O De' famosi Eroi Padre ferace,
Ch'enaffi per le rive eterni allori,
Senna altero, che sempre i primi honori
Riportasti tra' fiumi in guerra, e in pace;

Ben'è, che humile le tue rive io bace,
E le chiar'onde riverente adori;
In cui virtù tranquilli io verso humori,
E tra mie rive ogni suon d'arme tace.

Morto il buon Carlo, già'l bifronte Giano
Minacciava di Marte aspra rovina,
Il tempio aprendo a rio furore infano:

Quando il Ciel de' tuoi Regi ecco destina
Rege FILIPPO, e sgombra il timor vano:
Per tai meriti il Sebeto a te s'inchina.

DI

DI D. IPPOLITA CAPANO.

A Lcide de' Monarchi, Eroe guerriero
 Del Iberico Ciel novello Atlante,
 E de la Fè mantenitor costante,
 Degno di sostener più d'un Impero;

Il tuo valor magnanimo, ed altero
 Più di Marte s'è reso trionfante:
 Onde stupor non è, se a le tue piante
 Oggi vinto si rende un Mondo intiero.

Germe del Gran LUIGI, Eroe d'Eroi,
 Nuovo Alessandro, ch'appagar non sai
 Coll'acquisto d'un Mondo i desir tuoi.

Del tuo brando Regale il pregio avrai:
 Che se acquistar più Mondi al fin non puoi,
 Di più Monarchi il vincitor farai.

DI

DI D. LAURA CARAFA ⁴⁹

Marchesa di Calitri.

L'Aquila, ch'ora ornar la vostra insegna
Si pregia, da l'Ispero a l'Indo suolo
Spiegando altera il glorioso volo,
Scopre le Terre, ove per voi si regna.

E se col suo valor di gir s'ingegna
La dove onor la scorge, a voi non solo
Acquistar quanto vede il nostro Polo,
Ma l'altro ancora, o Gran FILIPPO, insegna.

Ne fia mai chi contrasti a tuoi gran pregi;
Se'l tuo valore i tuoi desir fecondi
Corona ogn'or di gloriosi fregi.

Va, vinci, e segui pur gli astri fecondi;
Basta un tuo braccio a debellar più Regi,
E basta un'altro a sostener più Mondi.

G

DI

50
DI D. LUISA GIOENI D' ARAGONA

Marchesa di S. Giorgio.

Il Sole parla.

R Esti l'Anglia tutt'ombre; il fuol Germano
Gelido, che sospiri i miei fulgori:
Sia di vaste Provincie il basso piano
Al Batavo infedel tomba d'orrori.

Raggi hò sol per FILIPPO; i miei splendori
Sian fulgida corona al Nume Ispano:
E in sì bel dì la Monarchia de' cori
Rinasc'agli anni, e co i trionfi in mano.

Germe del Franco Alcide, ove riluce
L'avita gloria, ed ogni fasto atterra;
Senno l'è guida, ed il valor l'è duce.

Il Sol per due risplende; egli differra
E grandezze, e vittorie, e pompa, e luce
Per Giove in Cielo, e per FILIPPO in terra.

DI

51
DI AGOSTINO ARIANO.

A SUA ECCELLENZA

*A cui si dedica la Real Pompa
Accademica.*

Questo d'alta letitia intero effetto,
E di divote voglie eterno segno,
Onde d'alme sublimi il chiaro ingegno
Aprè del cuore omai l'interno affetto;

Benigno accogli pur con lieto aspetto,
O gran PACECCO; e ben di Voi fia degno,
Che sì colta virtù saldo sostegno
In Voi ritrovi, e dolce almo ricetto.

Così del Gran FILIPPO il lieto giorno,
In cui nascendo diè propizia sorte,
Per Voi vedrassi immortalmente adorno.

Come per Voi al bel Sebeto intorno
Vegiam le dotte Muse, omai risorte
Aver tranquillo in pace almo soggiorno.

DEL MEDESIMO.

PER S. M. CATTOLICA

Che Dio Guardi.

B En fu del Mondo Ispano alta ventura,
 Anzi di sua virtù giusto argomento,
 Che'l chiaro antico lume a fatto spento
 Splenda vie più qual fiamma eterna, e pura.

Pronta a l'uopo maggior Celeste cura
 Cred ne' due Gran Re fimil talento;
 Onde un novello Sol, raro ornamento
 D'Iberia or dona a noi legge, e misura.

E fovra il mortal corso in altrui piove
 Di gratie, e di virtudi ampio tesoro,
 Ch'indarno cerca pure uom folle altrove.

Che al cieco ostil furor pur posto il freno,
 Godremo a l'ombra de' gran Gigli d'oro,
 Un tranquillo, felice, almo sereno.

DEL

A SUA ECCELLENZA:

Pura fede di Dio, falso pensiero,
 Che sol prōto a l'onesto, e al giusto muove,
 Sovra il corso mortal da se rimuove
 Tutt'altro, onde si scema il pregio intero;

Pietà somma, Sapienza, ed' Onor vero
 Vaghezza mossa in guise elette, e nove,
 Grandezza, e cortesia rara, onde piove
 Virtù, che guida altrui pe'l buon sentiero;

D'eterna carità fiamma più viva,
 Specchio d'alta Giustizia, onde deriva
 Ver tutti ugual dolce paterno Amore;

Amor, ch'ogni più duro, ingrato core
 Rende del suo Signor divoto, e vago;
 Son di vostra virtù verace Immago,

DEL

DEL PADRE AGOSTINO

DA SAN TOMASO D'AQUINO

Delle Scuole Pie.

ME jubet excelsi laudes proferre PHILIPPI,
 Qui sua campanis prospera scepra regit.
 Nevè satis ducens, lubrica luffisse juventa,
 Cogit ad huc metro luxuriare senem.
 Quid tenui pangam dignum quod regis avena,
 Virgilius parvus, cui vel Homerus iners?
 Signavi faustam, rursus candente lapillo
 Solstitium ante, meo in pectore signo diem.
 Magna quidem cunctis lux attulit illa PHILIPPUM,
 Quo successorem Mundus haberet Avi.
 Illa ducem Marti, terrorem fontibus addit,
 Atque Numam, varia qui regat arte viros.
 Sed plus Parthenope accepit, Te Principe; florent
 Palladis, Astreæ munera, Martis opus.
 Quod mage laudādum, rabiem, sevosq; tumultus
 Sedatos, animis reddita tuta quies.
 Extollat Romana suos facundia Divos,
 Assarici sobolem, Cæsareosque Duces.
 Præfectum, populos qui ducat arte PHILIPPI
 Efferre invictum, gloria Regis erit.

DEL

NOmē Amazonii Ausonides posuere Decēbri;
 *Græcus ἀμαζών dicere cultus avert.

Gaudet utroq; simul pariturus in Orbe PHILIPPUM,
 Cui cor Amazonium est, vultus Apellis opus.

Mensibus ex cunctis debetur palma Decembri;
 Nullus vi majus, pulchrius ore dedit.



DEL

*Alex.ab Alex.l.3.cap.24.

Pellæo nascenti Epeſo veniſſe Dianam*
Fertur, ut eximium conderet arte ducem.

Menſem Veſta regit, lucem ingrediente PHILIPPO,
* Cui cum concipitur culta Minerva præeſt.

Munera Alexandro pende, & collata PHILIPPO,
Non faciunt meritis, ſed neque ſorte partes.

Terminus illi Indus, rapidis vel Tigris arenis,
Orbis at Imperio Regis uterque datur.



* Plut. in vita Alex.

* Girald. ſyntag. 1.

H *Esperiae Regis fausto memorabilis ortu
Lux redit, & tanto bruma Leone calet.*

*Lux redit, & juvenis celebrantur magna Dyna-
stæ*

Tempora, quæ magno nemo subire queat.

*Redditus est Aulæ splendor, Bellona coronam
Firmat, firmantur Jus, Toga, Mensa, Sagum.*

*Divina, atque humana simul sunt aucta supernè;
Quidquid Rex agit, hoc Pallada semper olet.*

*Augusto bunc ergo mensem da, Vesta, PHILIPPO,
Cæpit ab Hispano faustior esse Duce.*



H

DEL

DEL MEDESIMO.

AD HISPANIARUM REGINAM.

N *Impba, decus Mundi, venerabile numen
Iberis,
Alpinis ~~adestis~~ quam genuere plagis.*

*Te luſtrans Orbem Phæbus miratur, & addit,
Eridanum ſimiles non coluiſſe Deas.*

*Nam tanta eſt pietas morum, præſtantia formæ
In te, ut mixta fluant ſparſa per innumeras.*

*Auguſti natale quidem celebranda PHILIPPI,
Teque pari plauſu jure December alet.*

** Eſter menſe Jebeth Perſæ introducta cubili eſt,
Oppreſſæ ut genti triſte levaret onus.*

*Hesperie, Superùm cura, conjuncta Tonanti es,
Ut nato poſſis gentibus eſſe ſalus.*

*Quæque poteſt partu proprios recreare Penates;
Hispanis celſum gignere Diva Ducem.*

DI

* Eſt. cap. 2.

A Udi, si cupis, unde sit, PHILIPPUS
 Quod tantum populis ametur, ullus
 Quantum non alius prior PHILIPPO
 Regum, qui fuerit, vel est futurus.
 Illum Thespiadum sinu cadentem
 Materno ex utero chorus recepit:
 Illius Pueri tenella membra
 Formarunt Charites: subinde Virgo
 Suscepit niveis suis in ulnis
 Ludens Gloria, blandiensque risu,
 Et lactis proprii liquore pavit.
 Illæ illi ingenium dedere dono,
 Et mores faciles, piamque mentem,
 Qua tantum populos amat, vicissim
 Quantum ipsum populi colunt, amantque:
 Hæc illi dedit, ut sagacitate
 Mentis belligeræ, & potente dextra
 Fessis subsidium feratque, opemque
 Rebus tam malè corruentis Orbis.
 Hinc est binc, adeo quod ille ametur.

הנשא פליף לכה חזק וחזק
 כל אויבך כנרף מוץ נרפם:
 הן חוסיף יה לגפך עם שנים אול
 לכבשך תבל כל אפכו ארץ
 לשבט צדקתך
 ביד חזקה ובזרוע נטויה:
 הוא וגם הוא יוסיף לנפשך אול
 אשר לוחם עליך
 אתך ממלכותיך תכבוש לו:
 כן תקנה בו ממלכת שלום
 רמה וכבודה ונכונה לעולם:

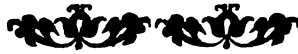


DEL

DEL P. D. ALFONSO MARICONDA

Monaco Cafinense .

N *Asceris, armato cum jam Sol exit ab Astro,
Quòd Mundo pacem, qui modò bella, feres.*



Q *Uæ Reges alios, devictis hostibus, uno,
Te duplici titulo palma, PHILIPPE, decet.*

*Et quòd iniqua tuis jam solvis bella triumphis;
Et quòd jam Gallis pectora nostra ligas .*

*Non adeo armigerum Te laudent; ecce tot arma
Armigeros hostes inter abesse facis .*



E *Ditus armigero BORBONO sãguine Princeps
Hispanã meritò nunc ditione micat .*

*Sãguine namq; armisq; simul nova regna petẽda;
Sic Regum primis ultima jura favent .*

DEL

DEL CONSIGLIERO
A M A T O D A N I O.

SCendan dal Ciel al gran Monarca Ispano
Nel nuov' anno, al qual entra, alte venture;
Rompa forza fatal leghe, e congiure
Espugni a prò del giusto eterna mano.

L'Olanda doma, e oppresso il Lusitano
Torni al già scosso giogo, e via più dure
Pari a sue fellonie abbia sciagure
Degl'Inglefi il furor fiero, inumano.

Tra le Casè Regal cessi lo sdegno;
E di non sua ragion l'Austriaco avvisto,
Non più ricerchi il mal preteso regno.

E come il sangue, il lor voler sia misto
In volger l'armi al glorioso Regno
Il gran Sepolcro à liberar di Christo.

DI

Giudice di Vicaria.

IL piè del Tago, il cor del'Istro, il Reno,
L'empio Tamigi, e'l Pò torbido, e ingrato,
Che del Tirren, de l'Oceano il seno,
Credono angusto al lor corso sfrenato;

Vuole il Ciel, che da voi, Signore, il freno
Eterno, e duro al lor ardir sia dato:
E che cìd tosto fia, ch'indi il sereno
Torni nel Mondo, e che a voi serva il Fato.

Che però Cloto, sinche'l Sole il giorno
Porti a mortali, il vostro forte stame
Fili (o che spero!) di Natura a scorno.

E goda Iberia il fin de le sue brame,
Vedendo il vostro germe, al bel ritorno
Di questo dì, d'Amore alto legame.

DI

DI D. ANDREA D'AQUINO

Vescovo di Tricarico.

Non est tristis byems festis, nō barbitos annis,
 Aptaque nec digitis pleetra canora meis.

*Dum citbaram pulso, Musæ risere cacbinno;
 Attamen è multis una miserta mei.*

*Audendum est aliquid, dixit, licet inter olores
 Anser, & Aonidum perstrepsis ante choros.*

*Neve reformida divinas Principis aures;
 Ipsa dabunt cantus Principis imperia.*

*Lucifer ad numeros torpentis munia vocis
 Excitat, & roseo porrigit ore modos.*

*Sanctior est populis, primas qua luce querelas
 Ignarus vitæ concipit ore puer.*

*Dent Superi remeare diem, sanctosq; Decembres
 Aternūm, & Lachesim neetere sæcla colo.*

*Jam terit auratis multo pede limina templis,
 Cum ruit ad Dominos plebs redimita Deos.*

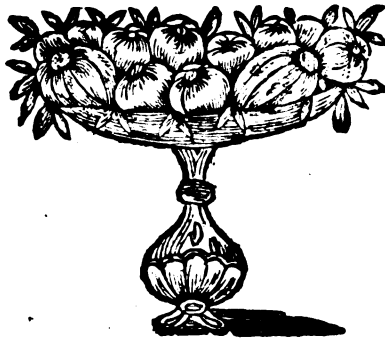
An-

*Ante aras pronus nivea cum veste Sacerdos
Addit odoratis thura Sabæa focis .*

*Parte alia toto pendent aulæa teatro;
A longe focco pulpita pressa strepunt .*

*Provocat & Circus prasinū, venetumq; colorem,
Et penè est rapidis meta petita rotis .*

*Provocat & vestros prænuncia Fama volatus,
Evebat ut festum vel super astra diem .*



De' Duchi dell'Isola.

VOi, che dal Ciel commesso in guardia avete,
 Valor, Virtù, Pietade, il Prince Ispano,
 Nostro pregio, e del Mondo alto sovrano,
 Al dì del gran Natale or quì traete.

Fategli degno onor voi, che potete
 In nostra vece; e con l'eterna mano,
 V' non giunga il furor del tempo infano,
 Cinto di gloria un simulacro ergete.

Di Città, e Regni, e d'inimico orgoglio
 Oppresso, e domo, e de' fedeli suoi
 Per lui colmi di ben, sia quì l'Imago.

Sì poi noi d'anno in anno al sacro foglio
 Offriremo in omaggio i cuori; e voi
 Di nuove palme un ferto adorno, e vago.

DI

P Rincipe excelso, cuja heroica Fama
Celebra el Mundo à dicha degozaros
Juzgandose incapaz à tributaros
Obsequios, con que humilde oy os aclama.

Añadase en tu Ara nueva llama
Por triunfante, por digno de alabaros
Se incline el Orbe todo à veneraros,
Pues que Sol os admira, y Padre os llama.

Sol, porque siempre ygal en resplandores,
La tierra compasando, el mar midiendo,
Benefico influis amparo, y glorias.

Padre por los afectos, y favores,
Con que vuestro reposo posponiendo,
Le assegura en nosotros tus victorias.

DEL MEDESIMO.

N Aciste, ò Rey, en hora no entendida,
 Ni sujeta al arbitrio de la fuerte,
 Pues en fe de que à Dios plugò escogerte,
 Vana se vè la Liga prevenida.

Divina providencia assi movida
 Al Trono te sublima, y nos advierte
 En las hazañas de tu brazo fuerte,
 Gloria antigua de España renacida.

En quatro lustros de tu edad luciente,
 De dos Mundos dominas las Regiones,
 Que seguras se ven en tu Sagrado.

Y con voto obsequioso, y reverente
 Te invocan aun las ultimas naciones,
 Siendo mas que reynar ser invocado.

DEL

DEL MEDESIMO.

BORBONIDI *Rbodanus, felixque Hispania*
plaudat,
Atque annis Orbis plaudat uterque suis.

Has quoq; nos festas cupimus celebrare Kalēdas,
Queis unquam melior non erit ulla dies.

Parce, PHILIPPE, precor, si Te non divite cultu
Concelebrem, Vati parce, PHILIPPE, precor.

Suppleat Europa, atq; extremus suppleat Indus,
Concremet & letis tbura Sabæa focis.

Sis tamen, exoro, cantu contentus agresti,
Teque mea liceat concinuisse Chelis,



DI

A Pollo, gazis non Arabum tuus
 Vates, Syris nec mercibus invidet:
 Non querit Hermo, nec repostas
 Æquore divitias Eoo.

Odi potentum Pyramidas Ducum,
 Palmasque belli, & militiae decus,
 Quamvis meo ferro penates
 Assarici ruerent, genusque

Rursus. Fruatur Pausilypi plagis,
 Quicumque Bajarumque sinu, domet
 Et Formiano torculare
 Quisque botros sine lite: Regis.

Meum est Iberi delictum dies
 Natalis hæc: ò annue, Delie,
 Votis, diu vivat PHILIPPUS:
 Classe, viris, sobole timendus.

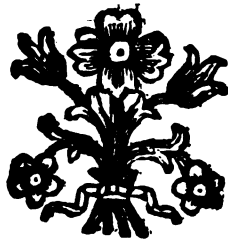
Fretus tuo nam præsidio, viam
 Calcare leti nesciet, & nigra
 Nox non premet, Rbenique gentes,
 Quique bibunt Tamarum, dolebunt.
 Ten-

*Tendas precor nunc barbiton aureum,
 Et grande dones carmen Horatii,
 Ut pectus, & Regis triumphos,
 Edomitosque canam Britannos.*

*Hispanus Heros jam parat ægida,
 Hastasque, Mauros sanguine milites
 Jam mergit, ac victor per enses,
 Et medios equitat per hostes.*

*Pacem, PHILIPPO Principe, surgere
 Sperant suis in finibus Ausones,
 Nautæque remis belluosum
 Oceanum impavidi ferire.*

*Et Phæbe, Vates dum Lachæsim rogat,
 Feliciores protrabat ut dies,
 Vitæque stamen: gesta plectro.
 Aonides celebrent PHILIPPI.*



DI D. ANDREA NOBILIONE.

A Te lucente ride il Ciel d'intorno,
 E d'ogni lato una dolce aura spira;
 E i suoi bei raggi più benigno gira
 Il Sol, che n'apre d'Oriente il giorno.

Partenope gentile, almo soggiorno
 Di chiari cigni a te trionfa, e spira
 L'antica Maestade, e sol l'ammira
 L'alto valor de' più bei fregi adorno.

Or che festeggi quel fausto natale
 Di colui, che l'un Mondo, e l'altro affrena,
 E in ciò sei sola a te medesima eguale;

E mentre, che di tal letizia piena
 Omai tutta sfavilli, ò quanta, ò quale
 Fede appar nella tua faccia serena!

DEL

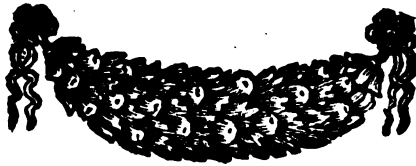
Illa dies hæc est , magno qua ritè PHILIPPO
Ara calet votis , plausibus aula sonat .

Vota facit pietas , geminat sapientia laudes ;
Ingenium fidi pectoris auget amor .

Vive diù , Rex alme , diù vivemus ; amanti
Vox sonat hæc populi plurima ; vive diù .

Nec metuas , toto Mavors quod misceat Orbe
Prælia , virtuti consulit ille tuæ .

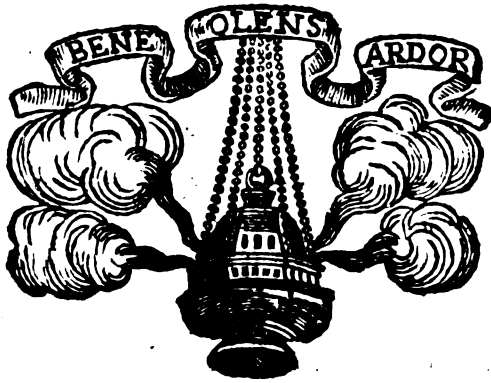
Scilicet , ut quæ jure tenes modò sanguinis hæres ,
Sint etiam dextræ debita Regna tuæ .



T *E palmis celebrem , maxime Principum ,
 Exposcant populi multiplici prece :
 Diis unà superis , pectore supplici
 Procumbo , ac bilaris vota fidelia
 Lesboo meditor dicere barbito .
 Pergratum est , Dominum vincere sæpius ,
 Quò regnum statuatur , bellaque dissipet .
 Verùm præcipuè , quod rogo Numina est ,
 Ut te perpetuò prospera sospitent ,
 Serventque incolumem , viribus integris .
 Hinc P bæbus solito dum magè clarior
 Lucem illam revebit , qua ter amabilem
 Te Regum peperit Gallia fertilis ,
 Exulto : ac Genio pocula funditùs
 Effundo , socios carmine provocans ,
 Indutus niveis tempora floribus .
 O faustus redeat jugiter hic dies ;
 Et mille enumeres millia vividus
 Annorum , ut sobolem conspicias senex
 Æternæ sobolis : Famaque personans
 Te semper memoret centuplici tubâ ,*

For-

*Fortunâ, genitis, consilio, manu,
Majorem reliquis Regibus omnibus:
Quin ipsum superes insuperabilem,
Ingens Borbonidum gloria, Magnum Avum.*



DIva, che'l terzo Ciel fai vago, e adorno
 Più che mai lieta or apri i tuoi splendori,
 È d'erba verde, e leggiadretti fiori
 L'apriche piagge vesti d'ogni'ntorno.

Faccian ridenti un dolce, almo fogiorno
 Tutti i gran Dei, e d'Ida i sacri Cori
 Cantin gioiosi in versi alti, e sonori,
 Per adornar sì fortunato giorno.

Questo è quel dì, che'l chiaro, almo Signore
 Di nostra afflitta età speme, e sostegno
 Il Ciel ne diè sì amico, e sì cortese:

Le cui vittorie, e trionfali imprese,
 Invitta Maestà, sommo valore
 Sono ad uman pensier tropp'erto segno.

DEL

VOlger ben potrà il Ciel mille, e mill'anni,
 Anzi che n'apra il Sol giorno sì chiaro,
 Che al Mondo addusse in puro lume, e raro
 Il Gran FILIPPO da' superni scanni :

Giorno, onde sol gravosi, acerbi affanni
 Ha'l Britanno, e'l Tedesco, e pianto amaro;
 E'l bel terreno Ispan pegno sì caro,
 Ch'or lieto vive in gioja, e fuor di danno.

Suoni de' tuoi bei raggi ogni pendice,
 Altero dì, se tua mercè, di speme
 S'empie la nostra avventurosa etade.

E qual ne la sovran'alma felice
 Accolta sia fuor d'uman uso insieme,
 Fede, Giustizia, Onor, Senno, e Pietade.

DEL

DEL MEDESIMO

ALL'ECCELL^{mo} SIGNOR VICERE.

S'Io cantando, Signor, potessi al segno
 Giugner talor de' pregi eccelsi vostri,
 Che fan chiari, e superbi i giorni nostri,
 E ritrar ciò che col pensier disegno;

O qual turbata avrebbe invidia, e sdegno
 L'età futura, che sol or dimostri
 Sian così alteri onor da' sommi chiostri
 Al Mondo ben di tanti fregi indegno.

Deh perche, poiche il Ciel a voi largio
 Valor, che Spagna tutta orna, e rischiara,
 Rime sì scarse, e fosche Apol mi diede?

Pur non vedrassi il tenebroso oblio,
 O lei, ch'è'n sua ragion cotanto avara
 Di vostre glorie rimemar mai prede.

DI

DI ANTONIO DI MONFORTE

Læta dies rediit, qua in lucem prodiit alman
 Qui regit imperio Hesperias, & maxima
 Regna

Labentem nostro Pœbum excipientia Cælo.

Cuncta ultro arrident tantis solemnibus: Astra

Clara micant, Mare stat sine fluctibus, æmula
 tellus

Liliaque, & Calthas alienis mensibus affert.

Fausta dies venit, si nunquam Delphica vates;

Cum senis cecinit pedibus, frustrata petentem est;

Ecce Atavis similem victrici tempora lauro

Præcinctum in cunctas video dominarier oras.

DI

DI D. ANTONIO DI SANGRO

Duca di Torremaggiore .

Magnanimum culto caneret quæ carmine
 Achillem,
 Digna est Mæonii credita Musa senis .

Non tibi mille suos cumulet si Græcia Vates,
 Sunt satis ad laudes, Magne PHILIPPE, tuas.

Pelidem superas, Heroumque agmina quotquot
 Adscripsit fastis Gloria prima suis .

Ecquisnam primo vernantis flore juventæ
 Par tibi virtutis tot monumenta dedit?

Cui Regum, cui tanta olim solertia mentis,
 Ut tanta regeret dexteritate suos?

Ut circum bac illac belli resonante tumultu,
 Tranquillam servent subdita regna fidem?

Egregiis perculsa bæret prudentia cæptis,
 Ni juvenem sciret, crederet esse senem.

Quanta tuo residet generoso in pectore virtus,
 Dum tractas forti bella cruenta manu .

Te

*Te vagus Eridanus fulgentem vidit in armis,
Insectantem hostes lata per arva tuos.*

*Vidit fulmineo cecidisse sub ense phalanges,
Strataque purpureo signa cruenta solo.*

*Vidit, & obstupuit, visuque exterritus illo
Effudit rauco talia verba sono.*

*O quis, io, superis Heros buc cessit ab oris!
Ætherei quantum Numinis instar habet!*

*Allicit aspectu, tacitumque inspirat amorem,
Sed stricto magnos territat ense Duces.*

*Anne amor intento vibret sua spicula nervo,
Ignoret, an Mars cuspide bella gerat.*

*Talis eras, tantusque Padi conspectus ad undas,
At Lusitano major adesse Tago.*

*Præripis hostiles aditus, mediosque per hostes
Irruis, & victor bellica signa refers.*

*O qui terror! clausa suis gens hostica septis
Non audet signis obvia adesse tuis.*

*Sponte sua cedunt Urbes, & limina pandunt,
Et veteri gaudent succubuisse jugo.*

L

Dat

*Dat plausum Siren, tantis dat læta triumphis
Gallia, dat famulis victor Iberus aquis.*

*Undique festiuis collucent ignibus Urbes,
Plaudentesque vomunt lætiùs æra faces.*

*Infremit invidia os, animumque infecta veneno
Ungue genas, manibus dilaceratque comas.*

*Ergone flens, inquit, tantum juvenilibus annis
Iste sibi potuit commeruisse decus?*

*Unde vigor tantus, tanta ubi peritia belli,
Ut mira hostiles rideat arte minas!*

*Viribus assurgit contra Germania totis,
Quosque sibi junctos fœdere Cæsar habet.*

*Audaces pelago Batavi, fortesque Britanni,
Et Genero intendens bella, Sabaude, tuo.*

*Proh dolor! huic uni totus prope militat Orbis,
Orbe hic de toto plena trophæa refert.*

*Infreme, Tartareù Mōstrum, indignere PHILIPPO,
Materiam laudis vis inimica dabit.*

*Ergo volet celeris spatiosum fama per Orbem,
Invicti Regis grandia gesta canat.*

De-

*Desinat hæc Reges alios extollere cantu,
Serviat buic uni nuncia Diva viro.*

*Laudandi nunquam deerit sibi copia laudis
Argumenta novæ, jam nova facta dabunt.*

*Quin etiam crescet tantum ejus gloria, quantum
Vix linguis centum dicere Fama queat.*

*Vive, precor, Regum Rex maxime, Gentis Iberæ,
Et Borboniadum spes, Italùmque decus.*

*Vive, precor, Famæ, præclaris vive triumphis,
Atque nova imperio subiice Regna tuo.*

*Tot domites hostes, inimica tot agmina vincas,
Ut non sint ultra, vincere quos liceat.*

*Crescat & egregiis adeo tua gloria factis,
Ut toto nequeas Orbe, PHILIPPE, capi.*

E P I T O M E.

*Non te Mæonius vates, non mille Poetæ
Dignè pro merito concelebrare valent.*

*Consilio superas omnes, ætate virenti
Qui regat Imperium tam bene, nemo fuit.*

L 2

Sed

*Sed nec par tibi quisquam animo, generosus in
hostes*

Irruis, & strato Victor ab hoste redis.

*Obstrepat invidia, & vires modò viribus addat,
Materiam laudis vis inimica dabit.*

*Hinc alios oblita unum te Fama loquatur,
Ad laudes centum nec satis ora tuas.*

*Vive ergo, & vince, atque adeo tua gloria crescat,
Ut toto nequeas Orbe, PHILIPPE, capi.*

EPITOMES EPITOME.

*Laus tibi nulla satis, sapiens, fortisq; triumphas:
Est Te fama minor, Te minor Orbis erit.*



DI D. ANTONIO DE VILLAROEL

Generale di Artiglieria.

E Nigma superior, cifra del Cielo,
 O gran Rey, te venera el pensamiento,
 No siendo dado a humano entendimiento,
 De tanta arcanidad correr el velo.

Solo pudo lograr mi amante anhelo,
 De ignorar tu Deidad el sentimiento;
 Dando à la admiracion todo el intento
 De emplear en tu elogio mi desvelo.

Mas ya de nueva luz à ti postrado,
 Se conduce mi genio reverente,
 Y en tu Elogio dirè : Que la Corona

Nada te añade, para ser amado :
 Lo Rey te sobra, quando dignamente
 Lo mas perfecto adoro en tu Persona.

DI

DI BASILIO GIANNELLI.

S Acro a FILIPPO è il dì: del più spumante
 Falerno empì, o fanciul, la coppa d'oro:
 Cantiam noi pur frà sì sublime coro
 Suo natal, sue virtù, sì varie, e tante.

Quì più care apparir nel bel sembante,
 Quì porse a nostri danni ampio ristoro,
 Quì baciammo sua man con fè costante,
 La mano, onde ha terror già l'Indo, e'l Moro.

Cesar non più gli turbi il dritto Impero,
 Ma in più giusta tenzon di fangue Trace,
 Tinga l'Eufrate in nova gloria altero.

Non più squarci in se stessa Europa il seno:
 Rieda, Padre del Ciel, tranquilla pace:
 Che sì; tuona a sinistra il Ciel sereno.

DEL

DEL MEDESIMO.

Glà fuor del Gange aurato
 Sferzando Eto, e Piroo, scuopre suoi rai
 Lieto, e più de l'ufato Apollo adorno:
 Zefiretto beato,
 Dolce scuote, scherzando, i rami, e mai
 Non salutar gli augelli un più bel giorno:
 Ridon già d'ogni intorno
 Ne' verdi prati i fiori, e un dì sì vago
 La Senna ecco festeggia a gara, e il Tago.



Quel dì, che a noi discese
 Il gran FILIPPO, e il mondo empìè di gioja,
 Di tant'opra superbo, il Sol rimena.
 Dunque fra liete imprese
 Celebriam sì bel giorno, e trista noja
 Più non venga a turbar l'alma serena.
 Ogni coppa è già piena
 D'eletto vin: di rose orniam le chiome,
 E risuoni in bevendo il suo gran nome.

Chi



Chi non tonò facondo,
 Bacco, frà tuoi licori? e chi più schietto
 Non aperse a pensier più grandi il core?
 Già mi scuote giocondo
 Un non so che l'accesa mente, e'l petto
 Ecco sacro già m'empie alto furore:
 Fatto di me maggiore
 Sovra l'uso mortale ergo me stesso,
 Cigno di bianche piume, e al Ciel m'appresso.



Ahi, che miro! ahi qual langue,
 Ahi qual la bella Europa, avvien, che giaccia
 Da mille piaghe il sen lacero, e'l manto!
 Corron fiumi di sangue,
 Monti s'alzan di stragi, e ancor minaccia
 Spaventoso Orion più tristo pianto:
 Pazza discordia intanto
 Ride a sì fieri scempi, e in ogni loco
 Co' mantici indefessi accresce il foco.

Ma



Ma ecco in ogni parte
 Cangian le stelle aspetto: ecco di Giove
 Splende benigna la più vaga luce.
 Cade di mano a Marte
 La fera spada: e'n più leggiadre prove
 L'antiche ghiande d'or Saturno adduce.
 Vedi, come riluce
 Iri pomposa: e oh quanto appar più bello
 Col pacifico olivo il bianco augello!



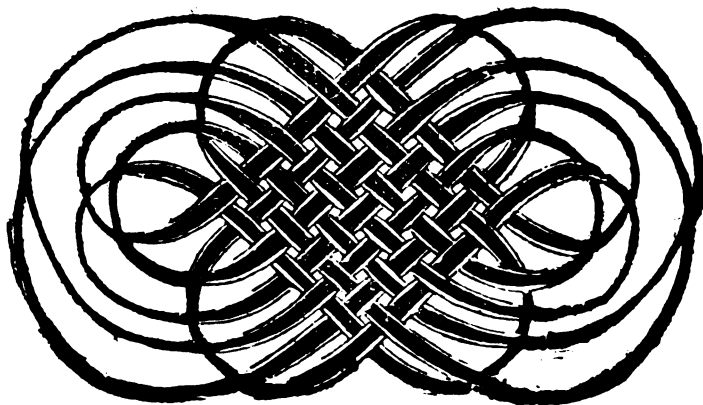
Padre del Ciel sovrano,
 Onde a noi questo giorno appien sia lieto,
 Sì pietoso presagio ah rendi vero.
 Tu innalzasti a l'Ismano
 Trono FILIPPO: ora il divin decreto
 Conferma: ei regga intatto il vasto Impero.
 Beva del Tigri altero
 L'onda con gli elmi il battezzato stuolo:
 Franga aratro Tedesco Egizio fuolo.

M

Gran



Gran Dio , qual più di lui
 Di tuo favor fu degno? e chi mai voto
 Porse ne' templi tuoi più giusto , o pio?
 Quì rimirammo nui,
 Quando egli t'adorò, quando devoto,
 T'inchinò su gli altari, e doni offrìo.
 Deh suo puro desio,
 E i nostri voti, o Re del Ciel, seconda,
 E di tua grazia, in dì sì fausto, abbonda.



DI

91
DI D. BALTASSARRE CORTES.

Magnus Alexander, magnus Pompejus habetur,

Magnus babebaris, Carole, magnus, Otbo.

Scilicet bos magnos magni fecere triumphi,
Par quoque te magnū palma, PHILIPPE, manet.

Nomine tu Quintus, Magni cognomine Primus,
Orbis enim magno dignus es Imperio.

Sceptringeros inter, qui præteriere, Philippos
Auspiciū Magni scilicet unus babes.

Annua quin palmæ referūt dum germina, tandē,
Hac vertente die, Maximus Orbis eris.

Fausta dies quondam Saturno, Opique dicata,
Undique Romanis concelebranda sacris.

Sed tibi, bis magnum quia eras paritura PHILIP-
PUM,

Roma simul bino plaussit bonore suo.

Nulla dies ergo te nobis eruat; annis
Nestoris exactis, vive, PHILIPPE, diū.

*Atque tibi caput inclinans Fortuna per Orbem,
Undique felices hos sinat ire dies.*

*Quin etiam æternam in Sobolem tua Sceptra pro-
pagans,
Perpetuò nobis consulet, ipsa sibi.*

*Unicum Alexandrum pignus dedit illa PHILIPPO;
Donet Alexandrum terque, quaterque tibi.*



Quod procul à nostris absunt horrētia muris
Prælia, nec miles depopulatur agros:

Quod cultor securus arat, quod pastor avena
Tutus oves mulcet, tu facis, alma dies.

Carmina quod læti canimus, curisque relictis,
Otia quod quisquis mollia lentus agit:

Sidera quod liquit, terras Astræa revisens,
Atque iterum nobis aurea sæcla fluunt:

Quod nos PAGECCUS placidis moderatur habenis,
PAGECCUS nostræ gloria Parthenopes:

Tu facis, alma dies. O Phæbus tardior undis
Occidat, ut niteas longior, alma dies.



DEL

DEL MEDESIMO

A D

D. SERAPHINUM BISCARDI

Facundissimum ejusdem diei Præconem.

Quanto fulgidior nitet lapillus,
 Fulvo si medius ligetur auro,
 Et quantum rosa liliis honorem
 Mixta purpureo colore præbet,
 Tantum gaudia, Seraphine, nostra,
 Atque letitias tuus loquendi,
 Et doctus modus auget, & venustas.
 Nam quid dulcius, aut magis beatum
 Nobis eveniet, magisque felix,
 Quàm tuo eloquio frui, PHILIPPI
 Quo laudes celebras, sacrumque partum,
 Dum læti colimus diem lapillo
 Signandam meliore, qua PHILIPPUS
 Nobis est avibus datus secundis?
 O felix nimium, nimisque cara,
 O dies populis diu vocata,

Læ-

*Lætis auspiciis, precor, recurras,
Ut tanti celebrare Regis ortus,
Audire & liceat virum, loquendo
Qui vincit reliquos, ut astra Phœbus.*



96
DEL P. PRIORE D. BENEDETTO
LAUDATI

Dell'Ordine Casinense.

R Oboämus Rex Jerufalem , Sapientiffimi Salomonis filius , efto à Patre quàm diligentiffimè enutritus , paternam tamen educationem oblitus , nescivit Ifraëlis Monarchiam , jure fanguinis fibi devolutam , fartam tectam confervare ; quare cum fciffione Regni in duas partes , & Religio peffimas fuffinuit fciffuras . Excitavit tamen noftris diebus prifcorum Regum Jerufalem gloriam , in Roboämi vecordia consepultam , Auguftiffimus PHILIPPUS V. Hispaniarum , & Jerufalem Monarcha , qui ab Inviçtiffimo , & Sapientiffimo LUDOVICO MAGNO , Galliarum Salomone edoçtus , & enutritus , ampliffimam Monarchiam , jure fanguinis , & ultimis tabulis fibi delatam , integram abfque ulla divifione contra tot hoftium molimina ad majus Chriftianæ Religionis tutamentum , fcit viriliter confervare . Gloriosiffimum igitur Regem individux Monarchiæ facrofancti juris Vindicem , & Affertorem , in hoc ejus genethliaco plaufu par eft linguæ sanctæ cantu celebrare .

כֹּגֶר עַל בְּמַה לִּפְסְלוֹ:
 לֹא כֵן מַלְכֵנו הַחֹדֶשׁ
 אֲשֶׁר וְנוֹכַר וְנִלְטָשׁ
 מִחֲכָם שְׁלֵמָה צִרְפְּתִים
 בְּגִבּוֹרָה נִגְדֵי אֹיִבִים
 כִּי הוּא פְקוּדֵי אֲבָהוּ
 שׁוֹמֵר שְׁלוֹם לְמִקְנֵהוּ:
 רָגְשׁוּ מִלְכֵי אֶרֶץ כּוּ
 לְמַעַן חֲצוּהָ עֲצְרוּ:
 אֲבָל יוֹשֵׁב בַּשָּׁמַיִם
 שׁוֹחֵק לְזִמּוֹת כָּל שְׂרִים
 חֲרִבּוֹת יִרְבֵּה אֲמוֹנֵינוּ
 יַחַד עִם שְׁנֵי מַלְכֵנוּ
 וְכוֹזֵר אֶת כָּל אֹיִבִים
 לֹא יִפְרוֹכַ עֲצָר כַּפְרָדִים:



N

DI

הא שמח זום שלומנו

שנתן שמתת גוינו:

הרם לשוני קולך

אף פקח נא לבבך

זמרי מולדת מלכנו

כגבר מבצרנו:

בין כל מלכי ירושלים

כמו שמש הכפאו שם

כתמר בהר עליון

זכארו בלבנון:

שלמה זכר רחבעם

לחזק מלכות לעולם

אך הוא יזאת לכסילים

מאם עצות הזקנים:

על כן זמרד עמו בו

ותפלגה מלכותו:

שבר עול עתיק זיעש

עליו המלך ההרש

ועוב את תורות אלו

כוגר

99
DI BIAGIO AVITABILE

A FILIPPO V. In Napoli.

Signor, che'n fresca adolescenza covi
E viril per fortezza animo egregio,
E fenil per consiglio, ond'è, che'l pregio
Accolto in Te di mille Eroi si trovi.

Ecco tra noi alberghi, e tra noi movi
Quel seren ciglio: or sì l'antico fregio
Par che con larghe usure Italia, e'l Regio
Onor racquisti, e tua mercè s'innovi.

Vince il Sebeto or Rodano, e Garonna,
E con saldo di cose ordine eterno
L'alma età riede, che de l'or s'appella.

Che tu, più ch'altri, la crinita Donna,
Cui data è de la Ruota il gran governo,
Vinta, e refà hai, Signor, del merto ancella.

N 2

DEL

*Nella dipartenza di FILIPPOV.
da Napoli.*

MEntre move tra questi ombrosi chioftri
Dori* con Niso* il piè sù l'erba fresca,
Par ch'ogni ramo si rinovi, e cresca,
E la rosa radoppi i suoi begli oftri.

E par Narciso, che contenda, e gioftri,
Che colto da sua man gli odori accresca;
E'l Giglio goda, e ch'al giacinto increzca,
Ch'ella nel volto altre vaghezze mostri.

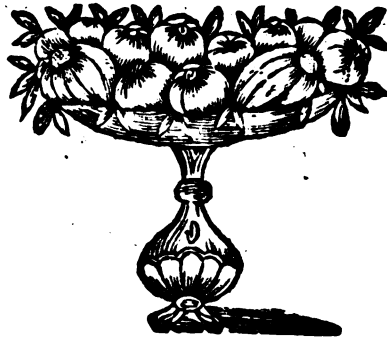
E l'aura innamorata al vago viso
Scotendo intorno il leggiadretto crine,
In nove guise par ch'indi s'adorni.

Ma se da Dori si diparte Niso,
Tace l'aura, ogni fior da stecchi, e spine,
E par, che dica: il Signor nostro torni.

** Sotto questi nomi s'intendono Napoli, e'l Re.

101
DI D. BIAGIO TROISE.

הריעו על נבלים
הלדת מלכנו
ברחו כל תאנים
היום מנפשינו
היום ממגורים
הוא חיה תוחלתנו:



Idem

Idem latinè.

Regis BORBONII die

Urgete Aoniæ nabilia virgines:

Mæror sit procul hinc procul,

Plenum possideat pectora gaudium;

Is namque Hesperiae diu

Sopitæ stimulos addidit, atque eam

Casu præcipiti fere

Labentem, proprio restituit loco.



DEL

DEL MEDESIMO. ¹⁰³

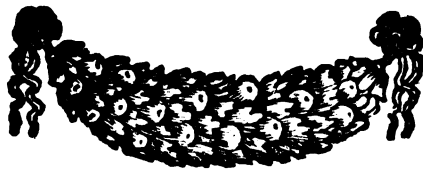
Ἐνὶ δασκίῳ δαφνῶνι
Ὅρειϑο διηγήφοιο
Πολύολβϑο ἐξεφάνθη
Παρ' ἰωθός ἢ Θάλασσ.
Φέρε χρύστον πέδηλον,
Φέρε χρύστεν σύλισμα,
Φέρε καὶ κόμαις πυρώπαις.
Τότ' ἐγὼ ταφῶν γέγωνα.
Πόθεν, ὦ, περὶς οὐλϑο;
Βασιλεὺς, ἴσπε Μῦσαι,
Με Φίλιππο, ἠδὲ πάσαις
Ἀρεταῖς καλῶς ἴδρασε.
Σὺ δὲ νῶ ἔμοι σωίρχει,
Τὸ γνήσιον β' ἡμῶν
Μεγάλης Ἀνακτορ ἤδη
Χαλαρὸς ἄγασ' ὁ Φοῖτος
μετὰ τῷ σφῦ Πακίκκῳ.



DEL

S *Acrum Borbonio diem PHILIPPO
 Orbi rettulit aureus December,
 Atque idem procul exfulare jussas
 Musas reddidit, & reduxit urbi.
 Salve, magne dies, & alme mensis,
 Non tu frigoribus, geluæ acuto,
 Aut ingratus eris frequentia imbris,
 Obscurusve; quod ultimus cadentem
 Condas, post duodena signa Solem,
 Quando exordia publicæ salutis,
 Ac Regni vetiti interire, de te
 Ducent Hesperii perenne fasti.
 Te mites Zephyri sequentur auræ,
 Obstrictis Aquilonibus, tibi Sol
 Innubes vebet insolenter boras.
 Ergo sæpe veni, integrasque tecum
 Deduc cum Genio novem sorores,
 Festis vocibus, ut sonantis aulæ
 Pompas, atque palatium revisant;
 Hic namque optimus omnium, quot unquam
 Aut hæc, aut veniens videbit ætas
 Sic curat Genium, ut decet, PAGECCUS;
 Hic*

*Hic nugas facit, ingenjque docti
 Doctas delicias, jocosque; quamquam
 Res est ardua serio jocari,
 Ac nugas dare posteris probandas:
 Seu quis bella velit, ducesque victos,
 Ac victricia Regis bescere arma:
 Seu, quàm sit populis bene, ac beatè,
 Inter tot mala, quìs premuntur urbes,
 Ex quo non prohibet severa, ut ante,
 Majestas dominum patrem vocare:
 Et leges cui serviunt, eundem
 Mirari, aut socium, aut ducem periclis.
 Quare qui queat, hoc modo jocetur,
 Nam nos interea negotiosi
 Votis supplicibus Deum precamur,
 De nostris bonus, ut perennet annis
 Regis tempora, regiamque prolem,
 Ut semper redeat benè auspicatus,
 Semper candidior, venustiorque
 Dies Borbonio sacer PHILIPPO.*



O

DEL

DEL MEDESIMO

AD SERENISS. DELPHINUM.

M Agnorum Regum, quos ultimus Orbis
adorat,
Alterius pater es, filius alterius.

*Et cum sit multum talem jactare parentem,
Plus tamen est nato, quod videre minor.*



DEL

DEL P. CAMILLO CECERE

Della Compagnia di Giesù.

IO! *serenis vecta jugalibus*
Eos renidet lætior, annum
Diemque, Natalemque pompam, &
Hesperii decora alta Regis
Terris reducens. Plaudite Iberides
Nymphæ: auspicatis ditat honoribus
Heroa virtus, laureato
Quem celebrat per inane plausu,
Hostem subactum, & perdomitas canens
Latè pbalanges. Scilicet binc tuis,
Rex alme, præludit tropbæis
Eridanus, cupidasque vinci
Submittit undas: binc procul aureum
Tagus fluentum: tu quoque nobilis
Accedis in partem triumphi,
Angle, Jovem Hesperium fugatis
Pallens carinis. Jam patriis modò
Te conde ripis degener, & novis
Assuesce damnis: jam cruentus
Ardet Iber, Senonumque Ponto

O 2

Per-

*Perspecta virtus nobilioribus
 Instare palmis . Auguror , auguror ,
 Antiqua Iberùm fama vestris
 Clarior à necibus resurget .
 Hæretis ? Io ! tendite carbasa ,
 Inferte remos , ite volentibus
 Fatis Iberi , namque ventis
 Vestra tument , animisque vela .
 Applaudit ausis Gloria , & inclytis
 Notanda fastis sæcula gestiunt
 Laudes redordiri Nepotum ,
 Et veterum revocare laudum
 Exempla . Vos , ò Borbonii decus ,
 Astræa , sceptri , vos , Themis , additum
 Numen Britannis , Celtiberæ
 Grande jubar , columenque gentis :
 Non ante Lethes me , precor , obruat
 Male ominatis vorticibus necis
 Lex dura , quam surgat coruscis
 Illa dies decoranda gemmis ,
 Qua vectus albis Borbonides ovet
 Vectus Quadrigis ; qua liceat tubas
 Audire , & binnitus equorum , &
 Hesperii sonitum triumphi ,*

Cir-

*Circumsonantum non sine Teutonum
 Fragore. Pimplæ tum vacuis amem
 Semotus antris jam recepta
 Per titulos, celebresque plausus
 Lustrare Regna, atque undique cornibus
 Amnes refractis, sculptaque prælia,
 Fugamque Cimbrorum, & retusis
 Teutonidum cuneos sagittis,
 Fractosque Dacas; pone Duces manum
 Inferre vinclo: sic nequeant fugâ,
 Ut ante, securi cruentas
 Hesperiiis rapuisse palmas.
 O fausta blando Numine ades piis
 Pronæa votis; Te juvenis Duce,
 Ibera dum torquet capaci
 Sceptra manu, Pylios triumphis
 Annos adæquet BORBONIDES: Polo
 Serumque sidus fulgeat, arduæ
 Fæcunda quem laudis cupido
 Expediit per acuta belli.
 At nos pudico carmine per vias
 Plaudamus: ultrò Teque comantibus,
 Rex alme, fertis, Te rosarum
 Puniceo veneremur imbri.*

DEL

Della Compagnia di Giesù.

E *T* lauro juvat; & rosâ
 Natalem, & niveis spargere liliis,
 Quem plausus memor annui
 Auratâ revebit Phosphorus orbitâ,
 Vitæ stamina Regiæ,
 Et palmis celebrans Hesperiam novis.
 O lux fausta redis! tuis
 Alpes binc domitæ plausibus; binc vado
 Labens aurifero Tagus,
 Tyrrbenæque sonant cærule Doridos,
 Diro sanguine, perfidis
 Et latè Batavûm turgida cladibus,
 Quas toto ciet æquore
 Ingens Borbonii gloria nominis,
 Et famæ decus addita
 Hispanæ æthereo Lilia fœdere.
 Te, lux alma, nitentibus
 Debacchata cboris sidera, mollibus
 Te Pindi juga plausibus,
 Festivisque canunt Pierides jocis.
 Quin rixæ immemor, ac truces

Exo-

*Exosus lituos, spicula Mars cbely
Vertens, & violis faces,*

*Non sueta Hesperiiis gaudia dividit.
Ille in Borboniden graves*

*Deponens oculos: Matte animo, canit;
Magnis dignum Atavis genus,*

*Rex alme, egregiis quos bene moribus,
Quos mente, atque animo refers;*

*Mox palmis referes, laudibus, & novis:
Alto qualis in æthere*

*Nubes oppositum roscida Cynthium
Gratâ reddit imagine.*

*Jam perge (æthereo Numine sic datum,
Fortunet solium Tbemis)*

*Jam perge, & nitido victor in essedo
Orbem perdomitum tuis*

*Condisce auspiciis flectere: bellicæ
Inviçtum Hesperix decus*

*Reddens, & veteris sæcula gloriæ.
Nam nec dein aliis tuos*

*Devolvat Lachesis staminibus dies,
Quam quæ splendidioribus*

*Fors gemmis, titulisq; aucta perennibus
Signat candida Faustitas.*

Hæc te nunc deceant. Mox ubi laudibus

Jam

Jam sat belligeris micans
Optata edomitis otia gentibus
Donabis, necis arbiter,
Pacisque; emeritas tunc oleâ comas
Præcinctus, nova gestias
Deducta aurifluo sæcula gurgite
Terris, Te Duce, volvier.
Tum secura Fides, tum comes inclytæ
Virtus blanda puertie,
Tecum progenitæ tum Charites, Polo
Per te jam reduces ament
Hic fixisse larem: raptaque protinus
Sævis pensa sororibus
Cælesti reparent vellere, Regia
Lentis ducta rotatibus
Quo lustra, Euboici sæcula pulveris
Vincant, fataque Nestoris.
Eventura loquor: Candida sedibus
Mater sidereis nitens
Hæc firmat placido nominis omine:
Te pax aurea Bætico
Evectum solio sentiet auspicem,
Quem VICTORIA debitos*
In lauros niveâ protulit alite.

DI

* Victoria Bavara Augustissimi Regis Mater.

113

DI D. CARLO LASANO DE LUNA.

Afferat ò semper tales mibi bruma Decēbres,
Namque tuos memorat, Magne PHILIPPE,
dies.

*Floribus bos signat Sebetbus, at India gemmis
Signat, & aurifluo ditior amne Tagus.*

*Quin Arethusa ultro pretiosa corallia præstat,
Datque sua, ut signet, lilia Gallus ovans.*

*Sic bos quisque dies certat signare, sed ipsos
Cingere victrici fronde Gradivus amat.*



P

DEL

HÆc est alma dies, qua te celebrare, PHILIPPE,
 Assolet alma Venus, Marte verenda novo.

*Sed mæret cogitans charos perlabier annos,
 Dicitur hac tristis voce rogasse Deas:*

*Vos precor incolumen Venèri servate PHILIPPUM
 Neve unquam vitæ rumpite fila sua.*

*Mirantur Parcæ Cypriam, ridentque timentem,
 Tolle animos, ajunt, blandula Diva, tuos.*

*Quin pro certo babeas, nūquam ejus fata videbis:
 Anne putas unquam Numina posse mori!*



אֶל-יוֹם הַמּוֹלַדְתּוֹ
הַמֶּלֶךְ כִּפְרָר
שִׁיר חֲרוֹזִים:

בְּיוֹם הַלְדוֹתָךְ
מֵאֵד יִטַּב לְךָ
אֶרְצוֹת גַּל בָּיִם
שִׂמְךָ הוֹדוּ בְרַם
אֲנָשִׁים שִׂמְחוּ
וְאַף-גַּם שְׁלֹמוֹ
לְנֶגַח רֵם גְּדוֹל
וְאֵבֶל צָר וְשֹׂאֵל:

P 2.

Idem

Idem Latinè.

P Rodis æthereas primum cum lucis in oras,
Regales complent munera diva sinus.

Tunc pacem tellus, & lati cœrula ponti;
Atque tuum nomen plausibus ingeminant.

Lætitia certant populi, lætantur & urbes,
Queis redit è tristi Marte serena quies.

Unus ad excelsæ sed lumina Majestatis
Tabescit lacrymis Orcus, & Invidia.



DEL

DEL MEDESIMO.

AD HISPANIARUM REGINAM.

HÆc tulit alma dies palmis, regnisque PHILIPPUM,
 Concelebranda cboris, lætitiæque dies.

Hæc nova molitur lapsis exordia rebus;
 Hæc rata de superis omina pacis habet.

Hujus ab auspiciis assurgere gestit Iberum
 Virtute, atque animis latius imperium.

Alma dies, & læta dies, quam cana vetustas,
 Quam tæbure, & numeris secula fera colant.

Hæc, Regina, tuis præluxit candida tædis,
 Hæc Mariâ dignum protulit una Virum.

Præstitit illa minus rerum largita potentem,
 Quam Tibi progeniit quod, LODÏCA, parem.



DEL

DEL MEDESIMO.

AD SERENISS. DELPHINUM.

Hoste nec à cæso, nec lauro insignis ab una,
 Hæc, DELPHINE, polo lux Tibi fausta redit,
 Inclyta sed cunctos Regum complexa triumphos,
 Æternæ revebit munerâ lætitiæ.

Hac, uno patrios animos referente PHILIPPO,
 Exsuperas veterum fortia facta ducum.

Fœdera sic pacis; belli sic robora jungis;
 Sic auctum imperium, sic recreata Fides.



DI

119

DI D. CARLO MIROBALLO

Duca di Campomele.

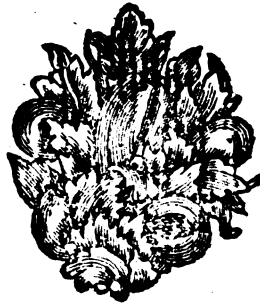
G *Ræcia Alexandros , fortesque extollere
Achilles*

Desinat, & veterum nomina clara Ducum.

*Gens Afra Annibales sileat, nec jaçtet Iulos,
Augustos, Fabios, inclyta Roma suos.*

*Omnes, qui bac oriens effulsit luce PHILIPPI
Laudibus æternis nomen in astra ferant:*

*Quippe tot eximium palmis, tantisque trophæis
Nulla alium prorsus sæcla tulere virum.*



DI

Salve iterum, salve spes unica nostra, PHILIPPE,
Accipe & hoc parvi muneris obsequium.

Ista dies Tibi, Nestoreos qua dicimus annos,
Est tua, sed felix nunc magè Partbenope,

Qua se felicem nimium putat, atque beatam
Vivere sub tanti Principis imperio.

O Magni soboles LUDOVICI, atque incrementum,
CAROLUS Austriacus, cui sua Regna dedit.

Quos juxta Eridanum vicisti pellere, perge
Finibus Italicis ad gelidum usque Polum.

Tunc erit, ut pace binc parta terraque, marique,
Aurea tu nobis sæcula restituas;

Aurea, quæ Augusto vidit sub Cæsare Roma,
Cum Janum clausit: annue, Magne Deus.



DEL

DEL MEDESIMO.

In PHILIPPI V. Effigiem.

Quem cernis facie augustâ , bic est ille PHI-
LIPPUS,
Obtigit ò magnus cui LUDOVIGUS Avus.

*Illius bic facta æquabit , plenusque triumphis
Audiet; I jacta , Roma superba , tuos .*



Q

DI

DI D. CESARE BOLOGNA

Duca di Palma.

O Saggio Nume de l'Aonio Monte,
Che tempri de le Muse il dolce Impero,
Volgi lo sguardo, ove il gran Padre Ibero
Sù gli altri fiumi alza l'algosa fronte;

E là vedrai del gran LUIGI a fronte
FILIPPO, di tua luce emulo altero,
Qual novo Sole dileguare il nero
Turbo, che a' giusti reca oltraggi, ed onte.

Vedrai tutto stupor del brando forte
Al lampo paventar schiere d'Eroi,
E andargli innanzi e straggi, e fuga, e morte.

Se al primo balenar de' raggi tuoi,
Col fenno, e col valor vince la sorte,
Qual fia, tu dillo, nel meriggio poi?

DEL

123

DEL P. COSIMO ALBANESE

Della Compagnia di Giesù.

Quis tantus juga collium, quis ardor,
Quis rupes animat furor, procaces
In saltus? Dryadumque, Oreadumque
Et cantus ciet, & ciet choreas?
Festivo attonitum nemus remugit
Nympharum salientium tumultu!
Alludunt patulo ilices biatu.
Saltum turbine languido fatigans
Euro immurmurat, increpatque Cauris,
Et longam Zephyrus vorat quietem.
Auditis? placido fremunt canore
Propter Pausilypi vireta Nymphæ,
Nymphæ Partbenides, canore, Nymphæ,
Qui posset Rhodopen decere, posset
Pimplam vincere blandiùs sonantem.
Fallor? an pede Vesvius protervo
Exultim fremit, & gradu labante
Alternos legit hinc, & indè saltus
Nimbus altior, altior procellis.
Cui festà procul affilis, Veseve,
Pompà, deliciasque, gaudiumque

Q 2

Exul-

*Exultante bibis jugo? jocosos
 Cui saltus rapis ò sereniori
 Dignos lumine, candidaque gemma
 Et Fauni chorus, & chorus Dianæ?
 Sed jam gaudioli suävioris
 Jam nosco Veneres, cupidinesque.
 Et Nymphæ, & juga sentiunt PHILIPPI
 Natalemque diem, rosisque mistum
 Nomen nobile, melleumque nomen,
 Nomen necltare dulcius Deorum,
 Aurâ blandius educante gemmas,
 Lymphâ suavius irrigante flores,
 Quo non Hesperia refulsit oræ, aut
 Nomen grandius incidit, PHILIPPUS
 Ille maximus, invidendus ille
 Palmis omnibus, omnibus triumphis:
 Ille, ille attonitos trabens ocellos,
 Flos ille Alcinoi colendus hortis,
 Campi flosculus arbiter virentis.
 O factum benè? patrias Iberus
 Laudes reppetit auspicatori
 Tutus Numine: redditur superbæ
 Tutus gloriolæ, reusque voti
 Plaudit jam suus, invidetque palmis.
 Sic ò, sic referas beatiori*

Lux

*Lux ò candida, dulcior, serena
 Perfusam radio, dieque frontem.
 Sæpè sic redeas, suumque reddas
 Nostris lumine corculum Camænis.
 Hanc lucem, precor ò, meos amores,
 Vesvi, deliciæ elegantiores,
 Sertis intege, floreoque nimbo,
 Eoisque sinum occupa lapillis.
 Hùc Nymphæ Oceanitides, Napeæ,
 Quotquot per vada fluminum puellæ
 Musco intexitis bumido corollas
 Centum munera, milliesque centum.
 Hùc Acanthides, hùc cohors olorum,
 Hùc omnes Animæ loquaciores.
 Hùc molles Zephyri, Favoniique.
 Undæ surgite, quotquot itis undæ
 Per saltus, per agros, amœniori
 Quas Sebetus agit perennis alveo,
 Quas Liris, Padus, Aufidus, Lucrinus,
 Nostras murmure, plausibusque pompas,
 Nostras vincite plausibus Camænas.*



DEL

DEL MEDESIMO.

Δὸς κιθάραν μοι, Μῦσα, φρέθλιον ἦλθε Φιλίππυ,

ἔστιν ὅς Ἡρώων τ', Εἰσπερίωντι Φάθῳ.

Σχέτλια νῦν ἀπέδρα, σύμπαντες ἄγασιν ἰορτήν.

Καὶ πᾶσ' ὀρχῶνται τήμερον αἱ χάρεις.



DI

DI COSTANTINO AQUITANEO.

A *Dfis roseis lutea bigis,
 Adfis Aurora: diemque feras,
 Quo BORBONIUM prodiit alto
 Sydus Olympo.*

*Redeunt signis omina miris:
 Dum plus justo parte suprema
 Radios laxans cætera condit
 Sydera Mavors.*

*En favet olli Juppiter ipse;
 Additque suo fulmine vires:
 Quæ non Atlas noverat, astris
 Pingitur æther.*

*Sub fœlicem Cæsaris ortum
 Igne recenti canduit idem:
 At non choreis sic indulgens
 Agmina junxit.*

*Jamque insignes ore sorores
 In melos agitant dulcius Orbes:
 Personat æther: mox in numeros
 Astra cientur.*

For-

*Fortes animæ nunc Majorum,
Quos insignit Fama perennis;
Quosque recepit lactea sedes,
Lusus inire.*

*Libræ sydus videas nitidum
Fundere lumen: cunctasque Jovis
Dulces natas croceis inde
Surgere pennis.*

*His nutantes pondere terras
Jure ostentis sustinet Heros:
His prodigiis aurea laxat
Secula Phæbus.*

*Quidni cogant rectum in callem
Hominum mores omina Divum?
Quidni firmet debita Regna
Ille triumphis?*

*Firmat præsens; quin & Iberus
Hoste subactò spectat ovantem:
Nec dum florens ora juventa
Dulcia velat.*

*O tam longo perfruar ævo,
Quo Sol magnum compleat Orbem:
Quo flagrem æstu, dignaque pandam
Carmina Phæbo.*

Vos

*Vos peragentes sacra diei
Charites florum spargite nimbos:
At procul hinc fraus contra innocuos
Credita quondam.*



R

DEL

INni figli de' Numi,
 A voi ch'è legge imponga?
 E ch'è di breve loda
 Degnar quel giorno, in cui la Gloria nacque,
 Non diria grave fallo, anzi che legge?
 Tre fiate giorno avventuroso, e mille;
 Qual ordine, qual parto, anzi mistero
 A te svelò, in te depose il fato!
 Che pria Virtù regine
 In sagro ardor baciarsi:
 Baci, ardori, virtudi, onde informossi
 Eguale al gran principio
 Alma inclita, e diva,
 Cui diè, perche accendesse
 Di se gli Sciti, e gli ultimi Britanni;
 Belta la spoglia piu purpurea, e vaga.
 Libaro allora i Divi
 Il nettare in piu copia:
 Ebe fior de l'Olimpo,
 Nonche fu l'aureo pavimento eterno,
 Sparse con nuovo, e piu solenne rito
 Sul fulmine il soave almo liquore.

Di

Dì tu Saturnia Stella ,
 Da che corri le vie del Ciel profondo,
 Vedesti dì vibrar piu lumi, e raggi?
 Quantunque abbi veduto
 Pioggie d'oro, astri nuovi, e scudi ardenti.
 Narra il prodigio tu, quando la Gioja
 In vece de l'Aurora
 Spuntò da' lidi Eoi:
 Quando de l'Universo aùrea catena
 Il Sol cedette a la Clemenza il carro:
 Ne di parlare ardì del gran viaggio
 A la maestra di piu bella luce,
 Che fecondando queste parti, e quelle,
 Sdegnò di riposar nel ricco albergo
 De la grande Anfitrite:
 E passò generosa
 De l'Oceano immenso i lati campi.
 Qual fu veder allor l'Oronte adusto,
 Adusti i Geti, e l'agghiacciato polo!
 Deh perche non rispondi a l'alta impresa
 Cetra diletta un tempo?
 In tal secol felice
 Sovra un erma pendice or doppia l'anno
 Spezommi, e trionfò di me l'inganno.

132
DI DOMENICO AULISIO:

Ille dies, quem terra simul, Cælumq; salutant,
Optatus votis omnibus exoritur.

Ille dies, rediit, quo non felicior alter,
Non quia festa sacræ concelebrantur Opi.

Antiquo ritu, nobis dedit ipse PHILIPPUM,
Mundo nutanti qui dedit auxilium.

Ceu quæ squamigerum navis jactata per altum,
Horrisonis ventis scissaque traxit aquam;

Non tutos intrat portus, puppemque coronat
Læta, sed insanis fluctibus hausta perit.

Ibat sic pessum Orbis, discissusque lababat
Sedibus ex imis; sed vetat iste dies.

Ergo stat ante aras, puraque in veste Sacerdos
Et facit, & casto concipit ore preces:

Suscipit, atque simul solvit, Te sospite, vota,
BORBON, qui terras, & maria alta regis.

Applauditque ætas omnis, juvenesque, senesque,
Protegit & cultas longa corona fores.

En.

*En citbaræ vates percurrunt fila canoræ,
 Et quæ nullo unquam sunt peritura die.
 Carmina scita canunt, & regia tecta frequētant,
 Tecta Deo similis quæ PACIÆCUS habet;
 Qui lentis late populos moderatur habenis,
 Strenuus & bello, consilioque potens.
 Prætereo varias fecundi pectoris artes,
 Et mores prisca temporis innocuos.
 Interea nitido surgit Sebetbus ab alveo
 Excitus vatium cantibus innumeris;
 Constitit in ripa, atque bis vocibus ora resolvit,
 Spargens natali thura, merumque foco:
 Credite mortales, is qui de stirpe vetusta
 Regum ortus, majori auctus & imperio,
 Inter tot gentes, quæ sparsim jussa capeffunt
 Summas inter opes, deliciasque domus,
 Sectatur virtutis iter sub flore juventæ,
 Et Sopiæ forma jam puer incaluit.
 Ipse idem victor timidos illatus in hostes
 Infernas Martem coget adire specus.*

Ac-

*Accidet ad sacras captiva Britannia plantas,
Ister & in mediis illacrimabit aquis.*

*Ipsè idem felix seros victurus in annos
Justitiam terris, lætitiàmque dabit.*

*Tunc & cana Fides, Decus, & roseo Pudor ore
Invisent nos, & rustica Simplicitas.*

*Tunc etiàm ipse novus, sed præstantissimus Heros
Proximus accedet, quem veneratur, Avum.*

*Sic ait, & palma crines sibi neçtit, olivæque,
Effundunt Nymphæ lilia de calatbis.*



DI DOMENICO CARDEA.

A Llor, che voi , o gran Monarca Ibero,
Nasceste, vero è ben, che i litr Eoi
Carco via più di lume un vago , e altero
Sole quì rimandaro , e fiete Voi;

Tanto che noi veggiam nel vostro Impero,
Che'l primo dal suo Ciel co'i raggi suoi
Principia il giorno , e voi'l finite intero
Con doppio lume a far più luce a noi.

Oggi felice ogn'un se stesso chiama,
Poiche sempre per tutti è primavera,
Accrescendosi a gli anni altro lavoro.

E'l vecchio alato or freme , e forte esclama,
Compiuti hù gli anni, e la mia voglia fera;
Che tornato è per sempre il secol d'oro.

DEL

DEL MEDESIMO.

A Noi ben mostra , almo Signore , e degno
Il tuo sacro Natal gran fatti egreggi ;
Che degli Avi l'età tua verde è a segno
Giunta quì dell'antiche , e nuove leggi .

Ebber d'imperio quei ben alto ingegno ,
Che ancor sì dolce Astrea sferza lor greggi ;
E tu l'orme seguendo , hor nel tuo Regno
Di quei l'opre immortali alme pareggi .

Al gran valor Nettun poi non ti offende ,
Ne men Giove , co' i forti dardi , e acuti ,
Che così di terror Vulcan gli affina ;

Che a l'invitto tuo schermo ogn'un si arrende ,
E fassel da' tuoi fatti almi , e temuti ,
Che ben'egli è qua giù forza divina .

DEL

137

DEL P. DOMENICO DE' LUDOVICI

Della Compagnia di Giesù.

F *Allor! an Aonios videor penetrare recessus,
Et te Pieriis silva beata choris?*

*Non fallor: sunt hæc multa juga consita lauro,
Hic locus est Musis, & tibi, Phœbe, sacer.*

*At quis io insuetum Pindi deduxit in Aulam?
Quis dedit in vatam limina ferre pedem?*

*Num quoque me sacros inter numerare Poëtas,
Mergere & Aonio flumine, Phœbe, velis?*

*At ego pimplæos lûstro novus Advena fontes,
Nec bibit ex isto gurgite nostra fitis.*

*Quod si pulsaret nostrum vis entbea pectus,
Et flueret votis vena secunda meis,*

*Borboniæ dudum laudes, laudesque PHILIPPI
Materies nostris versibus apta foret,*

*Natalisque dies, quo non fœlicior alter
Fulserit, aut dignus candidiore notâ.*

S

Et

*Et quamquam beroo res est hæc digna Cotburno,
Cresceret ingenium, Rege jubente, meum:*

*Et quamquam multis ea sit celebrata Poëtis,
Jungerer Aoniis pars ego parva choris.*

*Non adeò exiguo decurrit Pimpla fluente,
Ut doleat siccos urnula nostra lacus:*

*Non adeò angustis P bæbi se finibus Aula
Pandit, ut excluso cogar abire gradu.*

*Et mihi Apollineæ poterant succrescere laurus,
Et poterant nostras implicuisse comas.*

*At quoniam majora negas in carmina vires,
Cyntbie, & est nostro parvus in ore sonus;*

*Sit satis in numerum vates audire canentes,
Dum p bæbæa novis plausibus antra sonant.*

*Huc etenim, Sebethe, tuos transmittis Alumnos,
Ingenium ut Regi serviat omne suo.*

*Agnosco vultus, agnosco carmina vatum,
Quantus io, Siren, hinc tibi surgit honor!*

*Jamque alii beroo subnectunt crura Cotburno,
Jam lyricis alii concinere modis:*

Et

*Et possunt magno pleetris certare Maroni,
Et possunt citbaram, Flacce, referre tuam.*

*Ille canit silvas nato jam Principe dignas,
Et decet argutam fistula sumpta manum.*

*Huic placet alterno saliens elegeia passu,
Et numeros implet, culte Tibulle, tuos.*

*Quid referam brevibus complexa epigramma-
ta modis,
Invidisse quibus Bilbilis ipsa queat?*

*Quid referam dulci venientes gutture cantus,
Quos parit undeno syllaba certa sono?*

*Omnibus idem amor est, quamquam non omni-
bus idem
Est modus, imparibus res sonat una modis.*

*Pace tuâ nostro concedes, Gallia, Pindo,
Sequana Sebetbo jam minor ire potest.*

*Tu Regi Hesperiam tribuis felicior Aulam,
At Siren Aulam doctior Aoniam.*



N Atalem, Rex alme, tuum lux annua reddit,
 Felices hæc est inter habenda dies.

Nam neque candidior nobis, neq; gratior ulla est,
 Quàm quæ tam digno Principe fausta venit.

Ergo alacer Pœbi chorus omnis, & omnia vatũ
 Carmina nascenti, Pimplaque tota vacet.

Illum prima suis excepit Gloria palmis,
 Et tenerum blando fovit amica sinu;

Excepit Virtus, quæ tunc ad fortia pectus
 Aptavit, studiis excoluitque suis.

Illius ad cunas, vagit dum Regius Infans,
 Festivum charites instituere melos.

Dumq; modos geminãt, dum circũ lilia fundunt,
 Lilia Borboniis nobiliora notis,

Una soror, crinem roseo circumdata flexu,
 Fallor! an in dextrâ laurea virga fuit?

Vive Puer, dixit, modo quem dat Gallia terris,
 Gallia natali conspicienda tuo:

Ille

*Illā quidem meritò tali se jactat Alumno,
At non Te proprium destinet illa sibi.*

*Hesperiae Te Regna manent, tibi dives Iberus
Curret, & aurifluo lætior amne Tagus:*

*Vincet Avum tua fama, tamen sic vincet, ut ultrò
Auspicio vinci gaudeat ille tuo.*

*O, quibus hic partu fœlici nascitur Heros,
Regna, coronatis plaudite læta comis;*

*Et vos, quæ occiduo, vos quæ gaudetis Eoo
Litore, nam puer hic litus utrumque reget.*

*Invidia infelix aliò liventia flectat
Lumina, seque suo turbida dente premat.*

*Magnanimas etenim gestans in pectore curas
Se major famam vincet, & invidiam.*

*Et quamquàm toto Mavors prænunciet Orbe
Prælia, & infestas raptet in arma manus,*

*Armis ille tuis ingens decus addet, & ostro,
Atque tuæ pars hæc maxima laudis erit.*

*Nã quæ sceptrā volens jam nũc Fortuna resignat,
Splendidiùs Virtus asserat illa tibi.*

Omnia

*Omnia virtuti pariter debere, sibi que,
Fortunæque levem spernere posse Rotam,*

*Hoc decet Heroëm fatis ingentibus ortum,
Hæc decet invictos Gloria Borbonidas.*

*Dixerat: unanimes plausu excepere Sorores,
Clarior & levo fulsit ab axe polus.*

*Vive diù, sonat Aula frequens, gaudēt que tuentes,
Et puero Magni fata precantur Avi.*

*Sebetusq; Tagusque, & junctis Sequana ripis
Insonuere alacri murmure, vive diù.*



DEL

Della Compagnia di Giesù.

Parthenopes Gratulatio.

P*laudite io memores festo agmine plaudite
Cives;*

Ad lætos revocant annua festa dies.

*Jam redit, auspiciis quæ te, Rex magne, secundis
Edidit, auspicio candidiore dies.*

*Fausta dies, totum mihi jam sperata per annum,
Unica deliciis commemoranda meis.*

*Serta decent, vernis niteant juga proxima fertis,
Serta bilaris roseo germine mittat humus;*

*Mittat, & irriguo passim surgentia culmo
Lilia, sunt Regi lilia grata meo.*

*Nunc juvat insuetis incedere plausibus Orbem,
Tempora nunc aliis legibus ire juvat.*

*Tuque ò qui leni campos Sebethe fluente
Alluis, & fluctu divite prata beas,*

Nunc

*Nunc age siste fugam, pronis & refluxus undis,
Affer io Regi larga tributa tuo.*

*Vos quoq; vos patriis, Nymphæ Sebethides, undis
Nunc agite huc festis deproperate choris.*

*Huc Dryope, huc Ephyre, canis huc septa ligustris
In arime, huc roseis Cymodocea genis.*

*Tuque ò ante alias Hyale pulcherrima Divas,
Affer dulcisonæ garrula fila lyræ;*

*Et cantus Dryope, cantus formosior Ægle
Alternis passim dentque, iterentque choris.*

*Proxima tû choreis plaudant juga: cõsonet Æther
Plausibus, & resono murmure reddat io.*

*Reddat io plaudens chorus omnis, & omnia latè
Ingeminent laudes, Magne PHILIPPE, tuas.*

*Scilicet hic ille, exclament, hic Maximus ille est,
Cui subicit palmas Orbis uterque suas.*

*Quem latè populi, magnis quem plausibus omnes
Mirantur, studiis excipiuntque suis.*

*Hoc duce quis dubii paveat discrimina Martis?
Quis paveat classes, Angle superbe, tuas?*

Sen

*Seu bellum gerat ille, favet Victoria bello,
Seu pacem, faustos Pax vebet alma dies.*

*Nos quoq; cum nostros peteres, Rex maxime, fines,
Sensimus auspiciis omnia læta tuis.*

*Tunc primùm augustos licuit spectare triumphos,
Tunc primùm dextræ fortia gesta tuæ.*

*At nunc absentes, tibi quos damus, excipe plausus,
Excipe Sirenis pignora certa tuæ.*

*Intereà superis nobis fas solvere vota,
Annuaque ad sacros munera ferre lares.*

*Fauſta tibi ſemper currant ut ſæcula, fauſtis
Utque eat auspiciis hæc, redeatque dies.*

*Sic fœlix ducas tua gaudia, & omnia votis,
Omnia ſint ſtudiis conſona vota tuis.*

*Noſtra etenim fuerint, tua quæ ſunt gaudia; nobis
Illa fluunt, fauſto quæ tibi cumque fluunt.*

*Gaude igitur, Rex Magne, tuo gaude omine, noſtra
Utque diù cumules gaudia, vive diù.*

T

DEL

Della Compagnia di Giesù.

Vix alta Iberi vividus aspici
 De sede fulsit BORBONIDUM Decor
 PHILIPPUS, augustamque frontem
 Explicuit Jove gratiorem,
 Cum grata longè luminis aureo
 Afflata nimbo Parthenope, comis
 De more post tergum solutis,
 Illicet exiluit, cavasque
 Scrutata rupes, laurus, ubi sacram
 Promittit umbram mollior, & tuos,
 Maro, resignata coronat
 Fronde tegens cineres recenti,
 Cubantis urnæ, lætior adstitit,
 Et queis protervos fascinet Africos,
 His Vatis altrix laureatos
 Dicitur increpitasse manes.
 Assurge, somnos excute ferreos,
 Assurge jam major ab inferis
 Andine, desuetamque laurum
 Atque tubam repete; en in auras

Plau-

*Plaudente Cælo jam rediit vetus
 Augustus, & se prodidit inclyto
 Avitum in PHILIPPO, quo vetustæ
 Nunc renovet monumenta famæ.
 Resume plectrum; nunc cane, ut auspice
 Tanto, reviset candida faustitas
 Agrosque, & Urbes, & benigno
 Fundet opes opulenta cornu.
 Hic, hinc abacto claudet abeneam
 Janum duello; lætus hic excitum
 Componet Orbem, desidesque
 Deebet ex Helicone Musas.*



T 2

DEL

DEL MEDESIMO.

Succede; jam non hostis, at inclyta
 Innexa amico fœdere Gallia
 Adserta te poscit; paratis
 Belligero generosa cultu.
 Succede sertis fortis Iberia;
 Te liliorum vere comantium
 Ornare gestit, cassidemque
 Laurigeram decorare luxu
 Non usitato. Ne pigeat novo
 Ridere cultu, quæ gremio fovent
 Flores coronati, renident
 Sceptra suis geminare sceptris.
 O qualis Orbi proderis! ut tuis
 Gestis inbæres! Quam bene discolor
 Lacescit argentum, repexum
 Verticis adfluitantis aurum!
 Junonis olim lacte licet sata
 Fastidiosam non ea lilia
 Produunt, sed altricem PHILIPPI
 Herculis Imperiosioris,

Jovis

*Jovis Sororem. Candida prospice
Hinc Regna, ut optant omina ducere!
Ut vota lactant! ut serenam
Spem rapiunt melioris ævi!
His mitis albis floribus, auguror,
Bellis subactis, nunc bene concolor
Undantis ad ripas Iberi
Pax properat redimita frontem.*



OY, Gran FILIPO, de tu edad florida
Veinte, y un años cumples, nuevo Atlante,
Y gozandose España en ti triunfante
En hora buenas rinde agradecida.

Eterna cuente Cloto tu Real vida,
Y en Trono, que dos Mundos vean brillante,
En falzada la Fe mire constante
La Heregia befar tu pie rendida.

Barbaros Moros en tu justa saña,
Remotos Climas en gloriosa ruina,
Te aclamen Macedon en la campaña.

Quanto el Sol en influxos predomina,
Sea de tu valor gloriosa hazaña,
Sea de nuestro Amor dulce oficina.

DEL

D. EMMANUELE DI LOSSADA.

O Y es el fausto Sol, que perficiona
 Otro circulo de oro, Año dichoso,
 De mas virtudes, que horas, numeroso,
 Con que à PHILIPPO de alta luz corona.

Tan immortal, tan infinita Zona,
 Que es de lo eterno Simbolo glorioso,
 Sea laurel, que ciña victorioso
 De immensidad de tiempo su Persona.

El Candor, la Piedad, que el Mundo encierra
 En vida tal, hazen lucir la espada,
 Rayo benigno à ferrenar la guerra.

O! goze España bienaventurada,
 La Real juventud, que dà a la tierra
 En un figlo de Hierro, edad Dorada.

DEL

DEL MEDESIMO.

PHILIPPO Lirio candido del Cielo,
 Que nació flor en la estación nevada,
 A resistir del Norte fuerza elada,
 Fomentado del rayo de su zelo.

Yà transplantado à proprio Hispano suelo,
 Donde la Primavera en sí traslada,
 Oy cumple un año mas, oja aumentada,
 Que haze florido aun de Deziembre el hielo.

Pues desde tierna Vara alto se espone
 Baston à la Campaña vitorioso,
 Descuelle sobre un siglo la gran Copa.

Y este Sol tantas vezes le corone,
 Que crezca hasta Laurel siempre glorioso,
 Para ser Pavellon de toda Europa.

DI

Sempre in nome del Cielo il Giusto ha vinto,
E con gli eletti ogni poter' è imbelle,
Ch' à proteggerlo ogn'or l'Eterno accinto,
Fa che gli faccian ala ombre, e procelle.

Le sue sorti però **FILIPPO** il **QUINTO**,
Mentre le fonda in Dio, erge a le stelle;
Così di Regio alloro il crin si ha cinto,
Così si pone a piè gente ribelle.

E tumulti, e battaglie a la sua fede
Pieganfi ad onta ancor del fato rio,
S'ei per asta ha la Croce, ogn'oste cede.

Vince egli i Regni, e stabilir vegg'io
Con il trono più immobile a la fede
Scettri al Re, Pace a noi, e glorie a **DIO**.

Senserat Hesperia, exortus qua luce PHILIPPUS,
Pectore conceptas spes, animosque novos.

Senserat & Roma, Arctum totam Marte subactã,
In sacros Ritus undique abire suos.

Senserat atq; Asia, excussat juga fœda Tyranni,
Mox Regnatori fit paritura Pio.

Quid fit quod Puerò, cum primum ludit in ulnis,
Fasces submittat pronus uterque Polus?

Scilicet Augusta, LODOIX, tua semina mentis
Vix orta, Imperiis omina tanta ferunt.



155
DI D. FERDINANDO PORCINARI.

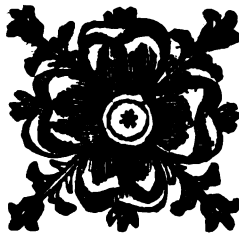
A *Uma dies , salve , longeque sacratioꝛ illa ,
Dictæum terris qua dedit Ida Jovem . .*

*Candidiore dies merito numeranda lapillo ,
Fastorum tabulis concelebranda sacris .*

*Longa , precor , Pyllo venias numerosior ævo ,
Et vultu semper prosperiore redi ;*

*Natalem quod luce tua faustum editus hausit
Borbonides , Mundi gloria , vita , salus .*

*Sospite Te , redeunt Saturnia secula ; Teque
Parthenope semper sospite , sospes erit .*



POichè da l'alta tua pietà superna
 Scese in noi don sì desiato, e caro,
 Signor, ben fia, che tua potenza eterna
 Il regga incontro a ogni aspro colpo avaro.

E quel gran lume, in cui s'infiamma, e interna
 Senno, virtù, e valor' inclito, e raro,
 Cresca nel Prence invito: e in lui si scerna
 Crescer gloria, ed onor degli anni al paro.

Sia terror de'nemici, onta, ed affanno
 D'invidia rea: e a le future genti
 Ne giunga il raggio, e lo stupore insieme.

Questi, al compir del ventunesim'anno
 Del Gran FILIPPO, ingombra d'alta speme,
 Mandò Napoli al Ciel voti ferventi.

DEL

D' Ampj Regni Fortuna a voi non cinse
 Vetusta, alma corona, inclita, e chiara:
 A voi ne feo gran dono, e se la scinse
 De l'Avo invito alta virtude, e rara.

E ben da lui, cui tanto oltra sospinse
 Valor, che solo Europa orna, e rischiara,
 Muove il bel lume, che atra unqua non tinse
 Nebbia d'error, ne d'aspra voglia avara.

E in voi tal vien, ch'or giovanil pensiero
 Di senno informa, e il prisco onor raccende,
 Per cui gia in alto pregio Iberia crebbe.

Del tempo al paro il vostro inclito Impero,
 E voi forger vedremo, u'non ascende,
 Qual'altri unqua piu grande il Mondo n'ebbe.

DEL

DEL CAVALIERE
FRA FILIPPO BONITO

De' Duca di dell'Isola.

BEn sono a l'uom terreno
Gli anni, per cui precipitando a morte
Scendiam, duri nimici;
Ma non a Te, FILIPPO: altra è tua sorte.
Te, cui colma l'etade ogn'or più il seno
Di virtù, gli anni amici
Per l'eccelsa d'onor chiara salita
Traggon d'eterna gloria a immortal vita.



DI

DI D. FRANCESCO D' ANDREA.

PHILIPPO QUINTO BORBONIO

Ludovici Magni Galliarum Regis Nepoti,
Philippi Quarti Hispaniarum Monarchæ Pronepoti,
Regi divinitus dato,

Et immortalis Dei beneficio, ac justissimo
Caroli Secundi iudicio tot Regna, ad
Quæ lege vocabatur, feliciter adepto;

Quod ad ea gubernanda insignem erga Deum pietatem,
Incredibilem adversus populos charitatem, invictâ in hostes
Fortitudinem attulerit;

Quod rem Hispanam aut inclinatam erexerit, aut nutantem
Firmaverit, & desueta triumphis agmina ad pristinum
Militiæ studium suo exemplo accenderit, & ad veterem
Gentis gloriam revocarit;

Quod hostium insidias propria felicitate, Civium fide,
Militum virtute superarit;

Quod hostilis equitatus turmas ad Crostolum egregie
profligarit,

Et ad Luzaram exultantem hostem prosperi prælii
Initio, promotâ protinus acie non represserit modo, sed
Toto exactum campo magna cum cæde depulerit;

Quod Lusitanos contra jus, fasque hostibus foederatos, nec
Unquam se pugnae committere ausos, transmarinis nequidquam
Accersitis auxiliis, bellici decoris fama spoliavit;

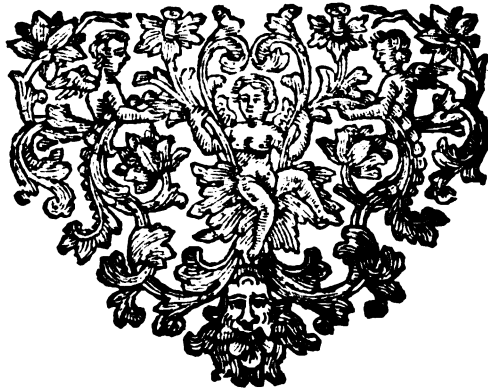
Quod nullos labores, nulla pericula Reipub. causa defugerit,
Immo in ipso juventæ flore publicis tantum commodis sese
devooverit;

Quod dum subjectas sibi Provincias inviseret, Majestate

Bc-

Benignitate, comitate, munificentia omnium animos
sibi devinxerit;

Ob tot tantasque Optimi, Maximique
Regis divinas pene virtutes
Amplissimum de conjuratis hostibus triumphum,
Inde lætissimam Orbi pacem,
Ac diuturnitatem Imperii
Auguramur.



DI D. FRANCESCO FELICE DE VEGA:

Maestro di Campo.

ROMANCE ENDECASSYLABO.

JOCO-SERIO.

S EÑOR, En tales dias mal encuentra
 Gravedad de conceptos la algazara;
 Porque la Dythirambica afluencia
 Prorumpo en sonajosas afontancias.
 Perdonaràn por oy las voces cultas,
 Pues no se conceptua, se solaza,
 Depuesto el son patetico, al agudo,
 Que el pleçtro roza de las nueve Hermanas.
 En tal dia, como oy, se cumplen años,
 SEÑOR, si la memoria no se engaña,
 Que comenzò à llamarse Padre vuestro,
 No menos, que el Señor Delfin de Francia.
 Dios en vos nos previndò el mismo dia
 La sucesion, que en CARLOS nos faltava;
 Pero (despues de DIOS) fue vuestro Abuelo,
 Quien dio el BORBON por timbre al blason de
 Pero esto es apartar me del asunto, (Austria.
 Vuestros Años, SEÑOR, lo son y es falta,
 Que de ellos no se acuerden, divertidos
 Los ingenios en otras alabanzas.

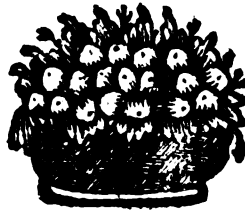
X

Un

Un dia es solo el que cumplis los años,
 Pero el cumplir con ellos yà es bizarra,
 Festiva, usual fonicion de los mas dias,
 Que cubris de trofeos las Campanas.
 Siendo vuestro el vital heroico aliento,
 Que anima el vasto cuerpo de la España,
 Oy con vos cumplen años tantos Reynos,
 Como hasta vos, sin vos, no respiravan.
 A desfeáros, SEÑOR, mil dias de estos,
 Excita à la Lealtad nuestra ganancia,
 Que los Vafallos viven de la vida,
 Que en años solo cuentan los Monarcas.
 Vivid, SEÑOR, no aquello, que ha vivido
 El Pajaro mentido de la Arabia;
 Sino hasta, que veais por vuestros ojos,
 Como es, y que se queme, y que renazca.
 Comparadas, SEÑOR, con vuestra vida,
 De cortas, y de breves cobren fama,
 Las reprehensiones de Prelados necios,
 Y las Visitas, sin regalo, en Pasquas.
 Vivid quanto ha vivido el vive Cribas,
 Entre Guapos de lenguas moderadas,
 Mas que la Siempre viva, y mas que viven,
 Los que de no vivir no harian falta.

Vivid

Vivid mas vidas, que escribio Villegas,
 Todas en vuestra vida epilogadas,
 Pues viviendolas vos, no corre el riesgo,
 De que por esso dexen de ser Santas.
Vivid aun mas, que suele ponderarse,
 Que vivirà, à pesar de la inconstancia,
 El reconocimiento del que pide
 Sin merito à su Jefe alguna gracia.
Vivid tanto, que quede vuestra vida,
 Por la felicidad de dilatada,
 Para anuncio hiperbolico de aquellas,
 Que el que adule prediga mas ancianas.
Vivid, SEÑOR, para remedio nuestro,
 Y triunfo el mas glorioso de la Francia,
 Robusto, victorioso, y aplaudido,
 Mas larga vida, que es segun Arte de
 Buena Poesia, este verso, con que
 Mi asunto acaba.



A Rchi, e trionfi al Gran Monarca Ibero
Erge l'Italo campo, e'l campo Ispano;
E ancora ostil Furore ingiusto, fero
Contro il fato contrasti, e sempre invano?

Le grand'acque del Pò, del Tago altero,
Non han visto tue piaghe? e cieco infano
Attender forse vuoi, che più severo
Scocchi'l fulmine suo la regia mano?

Sì vinceratti; e poi rimasto estinto
L'alloro al Re darai, a noi la pace.
(Pace beata all'or, che l'oste è vinto.)

Dalle cadute tue, e ferro, e face,
Al par de l'Avo suo di gloria cinto,
Vibrerà trionfante incontro al Trace.

DI

DI FRANCESCO MANFREDA.

Veramente, Signor, da l'alto Chiofiro
 V'eleffe il Gran Fattore a tanto impero,
 Per effer fido fcuolo, e faldo, e vero
 Softegno al frale, e ftanco viver noftro,

E già per tanti, e varj cafi ha moftro,
 Ch'ei defto tiene in voi l'occhio, e'l penfiero,
 Avendo fatto ir vuoto ogni empio, e fero
 Difegno ordito incontra al merto voftro.

Ora s'afpetta a Voi la quiete antica
 Por ne la bella Europa, e l'afpre, e molte
 Piaghe faldar, ond'ella duolfi, e piange.

Si vedrem poi la fredda Tana, e'l Gange
 Portar tributo al Tago; e l'armi volte,
 Sol contra gente di GIESÙ nemica.

DEL

Della Compagnia di Giesù.

A Nnuua lux oritur , Magno quæ prima PHI-
LIPPO
Augustum ad vitæ limina stravit iter .

*Hæc mihi votivâ redeat celebranda Camænâ ,
Dum fluet auriferâ Lydius amnis aquâ .*

*Pbæbe tuam citbaram , tua carmina suggere vati ,
Nunc , age , sepositam da mihi Pbæbe lyram .*

*Nunc opus ingenio : sacrum mihi pectoris æstrum
Suffice ; nil humili spiritus ore canat .*

*Hic est ille dies , quo duratura PHILIPPO
Stamina nent cultu splendidioræ Deæ .*

*Scilicet eximium solers Astræa laborem
Prima subit , niveas tincta pudore genas .*

*Majestas , & amor , dio quos exprimit ore ,
Nil probibent lanci substituisse colum .*

*Hanc rapit extructam gemmis , auroq; rigentem ,
Et parat artifices ad nova pensa manus .*

Bel-

*Bellonamq; Agapenq; vocat: quid præstet agendū
Ostendit paucis: utraque jussa facit.*

*Principiò in somnos solvit Bellona PHILIPPUM,
Quæque gerit medio in pectore signa rapit.*

*Aurea signa rapit, Pbryxi spectabile vellus,
Cui decus, & pretium tu quoq; Pbryxe, facis.*

*Hujus inauratâ detondet forfice villos,
Aurea queis vitæ stamina ritè neat.*

*Quod superest juveni reddit, sua præmia, vellus,
Sparsaque somniferis lumina tergit aquis.*

*Nequa tamen tâtis obstat manus improba cæptis,
Neu fraus armato milite turbet opus;*

*Fulmineo Divas gladio metuenda tuetur,
Et præcul hostiles cogit abesse dolos.*

*Ast Agape digitis villos aggressa supinis,
Paulatim, moto vellere, mollit opus.*

*Jamque adbibet fusum, quo fila sequacia ducat,
Aureaque admoto pollice fila trahit.*

*Qualia vix melius quondam nevisset Arachne,
Palladium quamvis vincere posset anum.*

Sta-

*Stamina jam crescunt manibus tenuata pudicis,
Quæ levis apposito turbine fusus agit.*

*Mollia sunt, fateor: duri tamen æmula ferri,
Ingenium Cbalybis, vimque adamantis habent.*

*Nec metuunt rigidas, fatalia tela, sagittas
Sive tuas, Lachesis, seu, Libitina, tuas.*

*Talibus interea verbis Astræa laborem
Orsa, levat: (meritam, quisquis es, adde fidem)*

*Cui nova perpetuæ properamus stamina vitæ,
Hunc fore felicem prospera fata docent.*

*Huic Deus ipse lubens fasces submitit Iberos
Sceptraque munificâ tradidit ipse manu.*

*Huic urbes, populosq; dedit, gentemque regendam,
Quæ colit Eöas, hesperiasque plagas.*

*Hunc Nemesis folio nunquam patietur ab alto
Ferre pedem, aut Fati mobilitate premi.*

*Tu quoque Borbonii Juvenis, Fortuna, triumpho
Instabilem disces figere victa rotam.*

*Illius imperio Regnum, nutuque regetur,
Illius auspicio pignora pacis alet.*

Quod

*Quod si belligeras acuat Discordia mentes,
Præliaque indignis tentet inire modis:*

*Victor in hostiles aciem proferre pbalanges,
Et poterit forti bella ciere manu.*

*Sûppetias Bellona feres: Te vindice, palmas
E debellatis hostibus ille metet.*

*Jam videor campum stratis lustrare catervis,
Sparsaque sanguineis signa inimica notis.*

*Luctus ubique, cruor, demissaque corpora letho,
Et vaga spumanti flumina cæde rubent.*

*Arma virum, clypei que jacent, galeæq; comantes,
Spiculaque, & fractis barbara plaustra rotis.*

*Quid memorẽ ductos devicto ex hoste triumphos?
Structaque victrici multa trophæa manu?*

*Vix tellus apta est spoliis onerata ferendis!
Vix capere exuvias Orbis uterque potest!*

*Ipsè autem tyrio Rex conspiciendus in ostro
Spirat adhuc Martem pectore, & ore metum.*

*Ore metum spirat; sed quo deterreat hostem;
Non quo se Regni fraudet amore sui.*

Y

Hic

*Hic quoq; perpetuus, duce Te, Teque auspice, fiet
Alma Agape; bunc meritis spondet & ille suis.*

*Melleus est Juvenis, moresque imitatus Avitos
Quemlibet officiis in sua jura trahit.*

*Melleus est, seu verba facit, seu vota rogantium
Audit; seu dextrâ divite spargit opes.*

*Omnia Avo similis; par est virtute Parenti;
Hoc dispar, quod nil, quo superetur, habet.*

*Fortunatae Urbes, quibus & spectare PHILIPPUM
Sors dedit, & tanti Principis ore frui!*

*Nil vobis oberunt sævi discrimina belli;
Nil oberit tectis vis inimica dolis.*

*Talia divino fudit de pectore Virgo,
Regia dum pergunt stamina nere Deæ.*

*Macte animo Heroum soboles: jam Fama per Orbem
Te canet; & nomen tollet ad astra tuum.*

*Te quoque posteritas Cæloque æquabit, & astris,
Cum tua percurreret facta notanda cedro.*

*Quod superest etiam nostros tecum aufer amores,
Quos amor, & mores promeruere tui.*

Quis-

*Quisque Tibi Pylios Cælo deposcimus annos,
Si modò dent Superi, quod pia vota petunt.*

*Vota placent Superis: nil non sperare licebit:
Hæc pars votorum maxima, vive diù.*



A Nnue Phœbe redi, & placidum caput exere
 Cælo,
 Exere, & optatum, quæ mora? redde diem.

*Hyberni procul esse imbres, Eurique furentes;
 Sed Zephyri spirans ventilet aura comas.*

*En retulit nobis cursus revolubilis anni
 Gaudia securis ingeminanda animis.*

*Salve fausta dies nullos reticenda per annos;
 Candidior semper, candidiorque redi.*

*Musa fave: lustrare novis Heliconæ choreis
 Nunc juvat, & docta sumere plectræ manu.*

*At vos sylvestres Fauni, Satyrique favete:
 Huc ades Ogygii prævia turba Dei.*

*Natalem celebrate diem, quo luminis auras
 Hausit, qui Hesperia Regna utriusque tenet.*

*Quique suum Imperium vastas porrexit in oras,
 Quaque vebit Titan, quaque reducit equos.*

*Nunc mihi odoratum puer ò deprome Falernum,
 Atque Vesuvinis vincula solve cadis.*

Et

*Et benè BORBONIDEM facunda ad pocula dicam,
Illius & nomen singula verba sonent.*

*Ipsè etiam Mavors adsit visurus honores,
Cui regat horrendam lancea longa manum.*

*Quin & Apollineæ cingant sacra tempora lauri,
Et decoret validum cassis abena caput.*

*Annuat & quodcūq; Tibi, Rex Magne, rogamus:
Irrita nec volucris vota ferat Boreas.*

*Annuat: o præsens fausto gerat omine bellum,
Atque aliò victis hostibus arma ferat.*

*Subiectasque regat patriis virtutibus Urbes,
Et referant cursus aurea sæcla suos.*

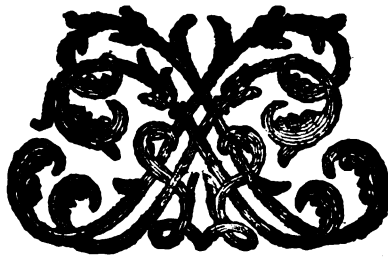


DEL

C *Apaciores fer calices, Puer,
 Et innocentis munera Massici
 Deprompta nunc nobis benigna
 Funde manu. Procul omnis esto
 Cura: æstuanes dissipet Eubys,
 Quæ pectus urgent, sollicitudines
 Luctusque pallentes facessant,
 Atque metus fugiente penna.
 O fausta salve, dignaque candido
 Dies lapillo, ex qua Pater urbium
 PHILIPPUS annos affluentes
 Ordinât auspiciis secundis.
 Qui cum sub auras luminis extulit
 Caput decorum, pollicibus trabunt
 Dum ritè fusos, hæc feruntur,
 Carmina fatidicæ Sorores
 Fudisse: Fœlix ò ter, & amplius
 Qui nunc beata nasceris alite
 Late triumphaturus Orbem
 Trans Boream, & Lybicas arenas.*

Te

*Te Martialis Gallia non capit,
 Non te bicornis Rhenus, & berbidis
 Garumna ripis, non amœnus
 Sequana, liligerumque Regnum.
 En ut timendum nomen in ultimas
 Extendis oras, visere pertinax
 Qua parte debacchatur æstus,
 Qua glacies, niveique rores.
 Te Teutones non ante domabiles,
 Te Belga, robur Te tremit Italum,
 Finesque Sirenis, repostæ &
 Brasiliae, Peruesque Regna.
 Te Betis albus, Te Tagus aurifer
 Lambens utroque in margine Lilia
 Padusque præceps, Te Simetbus
 Composito veneratur alveo.*



DEL

DEL CONSIGLIERO
D. FRANCESCO NICODEMO.

Vide le Stelle, il Cielo, e gli elementi
Il sommo Giove, in così fausto giorno
Al Regale Bambin starfi d'intorno
Tutti i lor beni a dispensargli intenti.

Beltà, fenno, valor, quanto le menti
Sepper d'Athene, e quanto rese adorno
Di virtù Marziale il Lazio, oprorno
Che le Francesche, e che l'Ibere Genti

Ammirasser' in quello; onde il Gran Dio
Stupido a sì gran opra arse di zelo:
Poi tal sentenza di sua bocca uscìo,

Con cui fu tolto all'alto fato il velo:
Se FILIPPO ha tai pregi, è giusto, ch'lo
Dia lui la Terra, e a me rimanga il Cielo.

DEL

DEL P. FRANCESCO PEPE

Della Compagnia di Giesù.

QUò, quò negatà me per inospitos
 Tractus furentem, Phæbe, rapis viâ?
 Terrasque calcare, & citato
 Vincere Bellerophonta cursu,
 Eurosq̄ue cogis? Fallor, an igneo
 Insanientis pectoris impetu,
 Nimbosque, Caurosque, & frementis
 Præcipites Aquilonis alas
 Prævertor? Astris hîc ego celsior,
 Et par Olympo, BORBONIDÛM cely
 Opima percurram trophæa, &
 Edomito data jura fato:
 Dum Gange victo Cynthius aureis
 Invectus, ingens BORBONIDE, tuum
 Referre Natalem quadrigis
 Gaudet io! nitidamque pompam.
 Me sævus Hebrus, me Vesuli juga,
 Flavusque Ganges audiat, Albulæ
 Amæna responsent vireta, &
 Parthenii nemora alta Regni?

Z

Vide-

*Vidētis? an me ludit amabilis
 Error tuentem? Jam Vesuli juga,
 Hebrumque, Gangemque, & canentis
 Partbenii nemora alta Regni
 Plausisse cerno? Subiicit binc tibi,
 Quæis colla cingas pulchra corallia
 Eubæa; Siren, binc pyropos,
 Quos patrio fovet ipsa ponto
 Eoa Thetis; te citus Aufidus,
 Te lentus Acis, te Clanii vada
 Bætisque, Lirisque, & nitenti
 Eridanus veneratur undâ:
 Te prona cingit vertice supplici
 Pyrene, & ingens se tibi destinat
 Athos, triumphalesque lauros
 Castaliæ capita alta Pimplæ.
 Nec non remotos Damafios propè
 Avita surgent Lilia: jam tuis
 Præluit Alburnus triumphis:
 Et subigit cupidas domari
 Lymphas Hoanges; denique patrios
 Pertæsa fasces te colet ultima
 Chryse; Semantbinique tractus
 Hesperios patientur enses.*

Quin

Quin magna quæ, te vindice, cornua
 Incurva Lunæ proteret, efferis
 Europa bellis, Africæque, &
 Americæ, Asiæque Regna
 Te, Rex, superbis prona curulibus
 Vectum renident ducere; quem pio
 Astræa cultu, quem Sorores
 Sydereæ Charites coronant:
 Fidesque, & aëtris splendidior Pudor,
 Et læta vultu Gratia; quas subit
 Gradivus hinc, & hinc Enyo.
 Inde comis fera Sors recisis;
 Quæ dum nitentes Imperii procul
 Prospektat arces, Liliaque, aureis
 Permixta quæ villis coruscant;
 Hos rabido dedit ore questus.
 Inulta Divis opprimar? Impiam
 Nec clade cladem, funera funere
 Vindex rependam? nec probrosis
 Damna juvat reparare damnis?
 Vel sic inermis nùm renuam manus
 Conferre? victam nùm patiar Dea
 Me rapta sectari trophæa, &
 BORBONIIS dare colla loris?

Quin tela telis obiciam? mea
 Quid arma possint sentiet hic: cadam
 Imbellis instar, Ditis alta
 Progenies, Superùmque terror?
 Abeſte, Manes! Sola ego Tartari
 Vallata pectus tegmine, detrabam
 Fronti Coronam, & luctuosa
 Prælia Cœlitibus movebo, Ex-
 Turbans Olympo Numen, & ultima
 Minata in axem funera, fulmine
 Contorto in altum, spiculisque in
 Excidium, tumulumque Divùm,
 Meique; tandem è funere fortior,
 Majorque surgam; Lilia sic premet
 Averna laurus: sicque palmas
 Victa feram pretiosiores.
 Sed quid procellis verba fugacibus
 Ferenda trado? Fulmina quid juvant?
 Quid arma? quid perfusa tabo
 Spicula? Tænariæque turmæ?
 Quis magna vincat sceptrâ, faventibus
 Munita Divis? O nimium Deo
 Dilecte Princeps! O Iberi
 Celsior Imperii triumphis!

Con-

Conjuret ingens Eumenidùm cohors:
 Et arma, & ipsis imperiosior
 Gradivus armis, cladibusque,
 Et pharetris metuenda Enyo;
 Conjuret Orbis; vindice dexterâ
 Regnabis, Heros; vellerâ Liliis
 Ornata fulgebunt, vel ipsis
 Hostibus, armigerisque Martis
 Colenda turmis. Scilicet omnia
 Minora fecit BORBONIDES manu,
 Orbemque, cladesque, & Gradivi
 Sanguineos pharetrarum acervos.
 O tantum avita mente Nepos minor,
 Ast Orbe major; quam benè cernuus,
 Seu surgit Eoo, nitentes
 Seu lavit Oceano Quadrigas
 Titan Ibero, lambere regias
 Plantas renidet; quàm benè suppari
 Claudetur Orbis, Bæticique
 Limite, te Duce, sceptrâ Regni.
 Io triumphè! beu Polus adsonat
 Io triumphè! dixit, & obruta
 Tagi fluento, laureatam
 BORBONIDÆ dat habere palmam.

DI

DI D. FRANCESCO RESTA

Giudice di Vicaria.

EN generosa lid batalla dura
Marte, y Amor vibrando tiernos daños,
De PHILIPPO el Valor, y la Hermosura
Compiten oy en sus festivos años.
Mas siendo tan divina su dulzura,
Y tan fumo el denuedo sin engaños,
Rendidos, y obsequiosos al empeño.
Trofeos son de tan Invicto Dueño.



DEL

183

DEL P. FRANCESCO SAVASTANO

Della Compagnia di Giesù.

ZEPHYRÆUS, POLYANTHUS.

ZEP. **M** Irabar, Polyantbe, oculis sata florea
nuper

Dum lego, brumaliq; rubentem sidere pubem,

Quid tantum insueto rideret vere December,

Perq; novas passim areolas, per et arva nitetes

Se latè efferrent alieno tempore flores?

Aurea lux aderat, partis sibi germine sceptris

** Hesperidum decus Hortorum, qua ** Liliū,*
& ingens

Gloria Borbonidū vitalibus appulit auris.

Lux ò fausta! graviq; animū nec solvimus æstu,

Adversique procul quicquam expallescat A-
myntas?

POL. *Scilicet id fuerat, puris quod perlita guttis,*

Dum matutinus terras irrorat Eous,

*Caule elata suo *** Clytie se major in auras*

Ne-

* Per Hesperidum hortos florentissima Hispaniarum Regna ** Per Liliū invictissimum PHILIPPUM V. *** Per Clytiē Societatem IESU Neapolitanam intellige.

*Nescio quid solito spiraret blandius, & se
Solis in obtutus vertens, exolvere grates
Tēderet, et reduces patulo ore lacefferat annos:
Floris eam Regalis amor, nova gratia floris
In plausum, & tanta hæc, Zephyræe, in vota
ciebat.*

ZEPH. *Quæ, Polyanthe, animo exactæ spectacula
pompæ*

*Nunc redeunt, nostris cum Flos Borbonius oris,
E' patriis jam tum Hesperidum traductus in
Hortos,*

*His oris, bis, inquam, oris bonus adfuit æquis
Vectus io! Zephyris, atq; has latè imbuit auras.
Quas formæ illecebras, celsæ quem frontis bo-
norem,*

*Labraq; tum nivibus blandè deflexa repandis,
Optatum Regni hæredem testata nota vi
Hisce oculis! verni lactis quæ fulgura vidi
Exultans animis! nec me vis ignea tandem
In florem, aut aliquis vertit Deus, illius altè
Inscriptos niveâ qui fronde referret amores.*

POL. *Phæbi ignes Hyacinthus olet, dū vita manebit
Ab! nivei floris nos usque fovebimus ignes
Quātus adhuc animis hærens dominatur! odorâ
Illius en memori ut flos omnis imagine captus,
Atque*

*Atque omnis florum cultor, cultrixq; Napæa
Exilit, & Pylis vovet olli impensius annos.
Sed tu, si quid habes, dulces quod vētilet ignes,
Quod Clytiæ vota, & meritum testetur amorē,
Incipe quādoquidē vernus tepor ardua mulcet
Frigora, & argutâ Rbododaphne admurmu-
rat umbrâ.*

ZEPH. *Imo hæc, quæ magno nuper properata pa-
rabam*

*Carmina Natali, dum lux bunc annua Cælo
Duceret, atq; ageret gratiã in gaudia Chlorin,
Incipiam: Tu brumalem Floræ adice luxum,
Narcissūq; Crocūq; & odoriferos Hyacinthos:
Hoc etiam Floris gaudet Natalis bonore.*

POL. *En tibi laureolam, peregrino è litore misti
Quam Mosa, perpetuis lætã insultare pruinis,
Et picturatos Anemonæ ardentis honores
Afferimus: Tu solennes, age, concipe cantus,
Concipe, tam læti dum blanda ad lumina Solis
Vernat byems, purumq; bibūt viridaria fontē.*

ZEPH. *O quis io! mentem versat calor? abdita
Chloris*

Quæ præfaga animo fatorum arcana recludit!

A a

Te

1 Flos è Mosæ ripis devesctus, vulgò dictus laureola, overo oli-
vella.

*Te fore promittit, Flos inclyte, Borbonidum
flos,*

*Æternum latè Hesperidū cui constet in hortos
Imperium, formæq; lepos, & gratia frontis
Regalis, cui nullo unquam victa effluat ævo.
Quin & Nestoreis superes qui longior annis
Sueta byemes durare atros² Tanaceta per
imbres,*

*Atq; Apium vivax, immortalesq; Amarantus.
Cui nempe æthereos divino ex ubere rores
Sufficit immulgēs, quam ducte ab origine labis
Immunem veneraris,³ Eos: Argenteus ori
Hinc candor (neque enim, mendax quod fa-
bula sevit,*

*Te procul affuso sparsit Saturnia lacte)
Confessa binc sese maturo incanuit albo
Integritas morum, atq; annis prudētia major.
Stringe ò flos calyce Hesperidum Regnator
biulco*

*Lutea malleolis vernantia sceptrā coruscis,
Quæ tibi nativi jus germinis, insitus altis
Quæ succus fibris è Najade ductus Iberâ*

Asse-

² Flores ex Africa primūm asportati, vulgò dicti *Tanaceti*, ò fiorē d' *Africa*, ovvero occhi d' *India*. ³ *Virgo Deiparens* primævæ labis expers, cui *Hispanus* dominatus addictissimus.

*Afferuit, regnoque dedit florente potiri.
 Non ea vel Nemeæ quondã frondentis alünus
 Æstifer, aut gelida Boreas effusus ab Arcto
 Decutiat, niveumve comæ contristet honorem.
 Ille byemes totas, fætos & grandine nimbos
 In te ultrò violentus agat: candentis odoras
 Frontis opes augebit: bians in prælia circum
 Armatosq; vepres, & amœna fulgura formæ
 Expedies contrà, gelidasque remittere coges.
 Actutum Zephyris latè victoribus iras.*

*Qualem Te Eridanus turbato gurgite, qualem
 Nunc tandẽ Tagus ipse suo benè pallidus auro
 Sensit, & evictis repsit jam mollior undis.*

*O mibi nõ illã invideant (quid læta moratur?)
 Fata diem, cum compositis jam fœdere rebus
 Ludentes placidis afflabis odoribus auras:*

*Te circum byblææ gratanti murmure passim
 Affudentur apes, atq; hinc lecta undiq; reddẽt
 Mellæ liquata favis, atq; aurea secula cõdent.*

POL. *Tale tuum nobis carmen, Zephyræe, Rosetis
 Quale tepor brumæ sub frigora, quale per æstũ
 Largius assultans sitientibus unda viretis.*

*Nec florum cultu solum, sed voce Rapinum
 Æquiparas: ò mactæ animis, eris alter ab illo.
 Nos tamen baud tanto quoniam mens ardet
 ab æstro,*

*Proxima, quæ sibi pacato * Convolutulus ore
Vindicat, Augusto par Flori, atque illius ultrò
Dulce rudimentum, dicemus carmina: cantu
Sic quoque Borbonium tollemus ad æthera
germen.*

ZEPH. *Gratius an tali quicquã sit carmine? dudũ
Et flos iste fuit cantari dignus, & olli
Suppar forma vices Regalis germinis implet.*

POL. *Candidus Euboïcis regnat Cõvolvulus arvis
Borboniumque refert & formâ, & munere
germen:*

*Ergo alacris campos, & culta vireta voluptas,
Arvaque, pulvillosq; tenet, facilesq; Napæas.*

*Nec gravis Areolis æstus, nec frigora brumæ
Ulla necem meditantur: io! mitescere cogit
Utraque munifici collecta modestia floris,
Et mites campis inspirat mitior auras.*

*Ipsi lætitia exultant Cyanique, Rosæque,
Ipsa sonant, florum plebes, Violaria: non flos
Majestate viget Borbonide dignior ullus.*

*Sis bonus ò, felixque: Tuo de⁴ nomine discit
Vernare, aërio quæ dicitur⁵ Iris ab arcu,*

Er-

* Per *Convolutulum* Excell. Aſcalonæ Ducem Neapolitani Regni
Proregem intellige.

4 Alluditur ad illustre PACIÆCA è gente cognomentum.

5 Flos vulgò dictus *Iride di Primavera*.

*Erbæis que satis dat Flos pubescere Pacem ·
His, tua cum nobis Floralia sacra redibunt,
Spargã aras, atq; hæc voti reus insuper addã:
Hos florere dedit nostris Convolvulus arvis.
Spargam etiam Calamintbæ animam benè
olentis, apricis*

*Inscriptosque notis flores, queis ipse capaci
Fœtus mente pares illos incendis ad artes,
Regna jubens Floræ studiis florere Minervæ.
Ipsa aderit pompam de summo auctura Peloro
Enna parens florum; & quo nunc sub Præside
sensim*

*Partbenopea adeò Cbloris viget, & mibi, dicet,
Ille en ante dedit meliore nitescere cultu
Dulcia Sicaniis cum jura imponeret arvis.
Auspiciis turbata regi felicibus optas
Tranquilla sub pace, tuis bunc præfice regnis,
Borbonide; hic facili pictã ad tua jura Juventã
Flectet ope, atque suo coget parere Colono.
Hæc tibi semper erunt, & cū Florale quotãnis
Reddemus Superis, et cum lustrabimus hortos.
Dû cãpos⁶ Lychnis, valles dum pinget Amellus,
⁷ Acin calthæ frequens, montes Narcissus Iberos,
Sem-*

⁶ Flos, vulgò dictus *Coronaria*. ⁷ Apud Acim Siciliæ fluvium
Calthæ frequentes .

*Semper bonos, nomenque tuum, & decora alta
manebunt.*

*Ut quondam Ajacis cognati in margine floris
Inscripsit nomen florum Dea; sic quoq; nostris
Floribus ipse ultrò Magni inscriberis Iberi
Tutela Imperii, & nostri custodia Regni.*

*ZEPH. Quæ tibi pro tali persolvam munera cātu?
Nam neque me tantum viridi Philomela sub
umbra, (nec quæ
Nec salientis aquæ captant tam murmura,
Mollis Iberiacis adsibilat aura ligustris.*

*POL. Hoc nos te bulbo donabimus ante, superbo
Qui Tulipæ insignis fætu tumet: una virentis
Cardeti⁸ Cbloris tanto se jactat alumno.*

*ZEPH. At tu Gelsiminum (mibi quod dudum in-
videt Ægles
Flora, peregrinis quãquã tumet ob sita bulbis)
Sume novū, croceos promittens caudice flores,*



DEL

⁸ Alluditur ad celeberrimum Cardeti Principis viridarium ingenti Tuliparum vi in primis insigne.

DEL MEDESIMO.

C *Hironis rutilâ quod decedente sagitta
 Natalem referat lux Tibi fausta diem,
 Non est, BORBONIDE, Phœbi sine Numine, Cæli
 Sidera sic fatis prænituerè tuis.*

*Decedit Chiron; nam Te qui dignus Achillem
 Erudiat, Chiron est Tibi major Avus.*



DEL MEDESIMO.

QUæ Tibi, BORBONIDE, Natalem augusta
 revexit,
 Ominis ò quantum lux ea pondus habet!

Hinc quæ Te magno fudit VICTORIA partu
 Emicat, & dextra sospitet omen avi.

Extremo occiduus nitet inde Sagittifer arcu,
 Et dubio auspicium sideris igne beat.

Belli alter finem portendit, & altera palmas;
 Utrumque ast Orbi mox tua dextra dabit.



DI

193

DI FRANCESCO SOLIMENO.

S Aggio Signor, cui fan corona intorno
Spirti sublimi a celebrare intenti
Il fausto dì, che l'alte eterne menti
Mandar FILIPPO a far tra noi soggiorno.

Non isdegnar se in stil men vago, e adorno
Eco sol faccia a lor soavi accenti,
E che ne' voti miei di zelo ardenti
Pur le auguri nel Ciel tardo il ritorno;

Che le porga Fortuna il crin fatale,
Con che leghi in amore i suoi nimici,
Onde fama ne suoni alta immortale,

E c'obliando le giust'ire ultrici,
Al gran valor sia la clemenza eguale,
E sacri a Giano l'armi sue vittrici.

Bb

DEL

FU mia ventura, invito Rege Ibero,
 E tua bontà, ch'in breve tela accolto
 Potessi altrui mostrar vivo il tuo volto,
 C'umile inchina l'Universo intero.

Ma quanto andrei de la mia forte altero,
 Se lo stil pari avessi a pinger volto
 L'alto valor, che ne' primi anni ha tolto
 L'orgoglio a l'Anglia, ed al Germano Impero;

O se tanto al desio fosse permesso,
 O se ritrar tal'inclito sembante,
 Che solo eguale a se mostra se stesso;

Dal mar de l'India al Mauritano Atlante,
 Chi di me più felice, a cui concesso
 Fora pingere intero il suo Regnante?

DI

DI D. FRANCESCO VALLETTA.

Nascere, Magne Puer, toti spectabilis Orbi,
 Deliciæ Divûm, deliciæque hominum.

Nascere, Ledaëo soboles fulgentior Astro,
 Magnorum soboles nascere Semideûm.

Te rediens alto Virtus comitatur Olympo,
 Et bona Pax, pleno & Copia Diva sinu.

Labitur & placido tecum Clementia vultu.
 Castaque virgineo tincta pudore Charis.

Gallia se quando majorem dixerit unquam?
 BORBONIO nil jam clarius Orbe micat.



DEL MEDESIMO.

Χαίρε, θεῶν γένος, ᾧ ἴνα, πηλώειον ἔργῳ Ἀρηῳ,

Ἡ δὲ Ἀθηναίας δῶρον ἀπειρέσιον.

Οὐρανόθεν βαίνοντα βροτοὶ φίλεσσι σε πάντες,

Καὶ σωτήρες δίκης, καὶ σάκῳ εὐνομίας.

Ζήση εἰς αἰῶνα, Φίλιππε, καὶ ἀμφοτεράων

Ἐσπερίων νίκαις ἴσσαις Ἡρακλέης.



DEL

DEL MEDESIMO.

SIRE, quand en naissant vous vîtes le soleil,
 Jupiter en Olympe appella tous les Dieux,
 Pour unir ce que tout l'Univers a de mieux,
 Et pour faire de vous un Prince sans pareil.

Lors Pallas vous donna son eternal Conseil,
 Mars donna sa vaillance, & l'Esprit belliqueux,
 Junon versa sur vous cet Air Majestueux,
 Et la belle Venus ce celeste vermeil;

Superbe Rejetton de l'Immortel Lovis, (nemis,
 L'amour des Dieux, vainqueur de tous ses en-
 Qui rendit la Fortune esclave dans la Guerre.

Il fut enfin réglé pour vôtre Destinée
 De ranger sous vos loix, & la Mer, & la Terre,
 Et de remplir le tout de vôtre Renommée.

DI

POtran forse le rime alte, e sonore
 Cantare appieno il dì lieto, e giocondo,
 In cui, Signore, a questo basso Mondo
 Col tuo Natal recasti almo splendore.

Ma la falda virtù del Regio Core
 Spiegar chi mai potrà con stil facondo?
 Qual penna in versi il tuo saver profondo
 Ritrarre, e i gesti egregj, e'l gran valore?

E qual potrà ridir canora tromba
 La tua pietà, la tua giustizia, e i santi
 Costumi, ond'anco il Ciel chiaro ribomba?

Se Febo col suo plettro i tuoi gran vanti
 Non porta ov'ha la cuna, ove la tomba,
 Indarno fia, ch'altri ne scriva, o canti.

DI

DI GAETANO ANTONIO LANZETTA.

D Ell'Esperia felice
Ecco il dì fortunato , ed in cui nacque

Il nuovo Sol , cui lice

Per splendor l'esser chiaro ,

Per virtù l'esser raro :

Nacque FILIPPO , e che l'ornasser piacque

Al Ciel cortese la sua nobil cuna

Il valor , la grandezza , e la Fortuna .

Or voi , che d'Ippocrene

L'onde reggete , o Clio , nel sacro Monte ,

Dalle più nobil vene ,

Dove immortali allori

Nutriscono gli umori ,

Fate , che scorgi in me dal chiaro fonte

Nobil rio di pensieri , e tanto quanto

Possa io cantar del mio Signore il vanto .

A voi , Signor , m'inchino ,

Al cui piè riverenti offrono omaggi ,

(Giusto voler divino !)

E'l nuovo , e'l vecchio Mondo ;

Che col saper profondo

Nella tenera età porti vantaggi

Sovra il nemico , ond'a tua nobil mano

Cede il Greco valor , cede il Romano .

Qual

Qual farà, se stupore

All'Univerſo ne'primi anni adduce,

Adulto il tuo valore?

Veder con nobil arte,

Come Giove con Marte

In Voi ſi unisce, e come Invitto Duce,

E nel Trono, e nel Campo hai cuore ardito,

Stupor ſembra non viſto, e mai più udito.

Dirà, che de' voſtri Avi

Il Mondo, che di glorie ne va pieno,

Queſti atti alteri, e gravi

Son germogli felici:

Come i raggi han radici,

All'or che fanno il dì, del Sole in ſeno;

Ma ſiaſi pur, com'è lor vanto degno,

Son le primittie tue di maggior ſegno.

Primittie glorioſe,

Che degli Angli orgoglioſi, e Luſitani

Tenner le forze aſcoſe,

E quel Popolo intero

Al piè del Marte Ibero

Vinto portaro, a cui con larghe mani,

Mentre cerca pietà, vita li dona,

E, vinta l'ira, il vincitor perdona.

Ge-

Generosa Mercede,
 Che della Fama animerà la Tromba,
 Mentre il Mondo si vede.
 Vinci te stesso, e al foco
 Dell'ira non dai loco:
 Oda l'irato Eroe dalla sua Tomba,
 Che in alto pregio ascender fe Lisippo:
 D'Alessandro maggiore oggi è **FILIPPO.**
L'Equilibrio, che reggi
 D'Astrea nel foglio, al tuo valor dà forza:
 Tessonno vanti, e freggi
 La Giustizia, e la Fede.
 Quanto d'orror si vede
 In un momento il Ciel dilegua, e smorza:
 Ch'ove la Fede, e la Giustizia regna,
 Perche ceda la Terra, il Ciel s'impegna.
Caminano di paro
 Col premio il Giusto, e con la pena il Reo:
 Ha sicuro il riparo
 L'Innocenza al tuo nome:
 Quindi ogni cuore, o come!
 D'amor vinto al tuo piè cade in trofeo:
 E così un Mondo al tuo comando giusto
 Esser si scopre un picciol Trono, e angusto.

Cc

Chi

Chi fia , che non ammiri
 L'alta Pietà , che nel tuo petto annida ?
 Trionfi , e sempre aspiri
 Pien di gloria , e di zelo
 Al fant'onor del Cielo ,
 Terror portando all'empia gente , e infida :
 E'l Ciel , che onori , accrescerà tuoi fregi ,
 O devoto Monarca , onor de' Regi .
 Non diffugual prevedo
 L'alto spirito di Voi , che a gloria aspira ,
 Al valor di Goffredo :
 Valor , che mentre dura
 Il Mondo , ogn'altro oscura :
 Benche l'opra qual fu or si sospira ,
 E la Terra , ed il Ciel da Voi aspetta
 Dell'oltraggio crudel la pia vendetta .
 Da Voi , dal valor vostro ,
 Ove la vita riposò morendo ,
 Vedere il secol nostro ,
 Spera la Fede in Trono :
 E la Fama col suono ,
 Ch'or v'è di Voi la gran Pietà scovrendo ,
 Riposto il Mondo al tuo comando in pace ,
 Vinto al tuo piè farà sapere il Trace .

Qual

Qual giubilo nell'alme

Sarà vedere il sacro loco ornato

Da' vostri Gigli! E palme

Vi tesseranno gli Astri,

E con lucidi Nastri

Il Manto v'ornarà il raggio aurato

Del Sole, e'l Mondo tutto e glorie, e laude

Vi canterà, ch'ora v'invita, e applaude.

O Gigli fortunati,

Della Gloria nel Campo, e della Fede

Pria cresciuti, che nati!

Cede a vostra fragranza

D'ogni fior la possanza:

Di voi più nobil fior l'occhio non vede,

Ne come in voi altro chiaror da lampo:

Quindi è, che ogn'altro superate in campo.

O Gigli avventurosi!

Cede al vostro candor del lauro il verde:

Sete voi gloriosi

Fregi de veri Eroi:

Prende legge da voi

Di Marte il Regno, e senza voi si perde:

Se l'alloro da fulmini ripara,

Oggi da Gigli il guerregiar s'impara.

Gigli gloria de' fiori,
 Chi fa, che dalla vostra nobil schiera
 Per li pudic'amori
 Di Giunone la Dea,
 Che tutti i campi bea,
 Non eligesse il fior fecondo, ond'era
 Da nascere nel Mondo il Marte vero
 FILIPPO il Grande, il Forte, anzi il Guerriero.
 Per voi felice il Sole
 Spanda i suoi rai, e col vigor fecondo
 Di vostra nobil prole
 Feliciti la Terra.
 Quanto nel Mar si ferra,
 E quanto ha l'uno, e quanto ha l'altro Mondo,
 Tutto al tuo piè si porti, e notte, e giorno
 Faccian per voi felice il lor ritorno.
 Così per sua ventura
 Partenope v'agura,
 Alto Signor, e in Voi, dalla man vostra
 Vinto il nemico ardir, sciolti gl'inganni,
 Sempre crescer vedrà le glorie, e gli anni.

DEL

DEL P. GAETANO MAZZEO

Della Compagnia di Giesù.

F *Ortunata dies, Magnum sortita PHILIPPUM,
Quæ das natalem Regis, & Imperii;*

*Te festo excipiunt Populi suspiria plausu;
Nostra etenim nata est, te veniente, salus.*

*Omne tibi Parcæ Pbryxæi Velleris aurum
Devolvant, longo ut tempore lata fluas.*

*Nec frustra hoc petimus: fato meliore, PHILIPPI
Si venias meritis apta perennis eris.*



DEL

DEL MEDESIMO.

C *Armine dum Pindus, votisque, & plausibus*
Orbis
Natalem celebrat, Magne PHILIPPE, tuum;
Non ego, quod revebis nostro secla aurea Cælo,
Vincis & adversos, Marte favente, Duces,
Natali fulsisse tuo Saturnia dicam
Sidera, non Martem, non micuisse Jovem.
Quod sis Orbis Amor, quod Regū maximus audis,
Hoc meliore Tibi sidere præstat Avus.

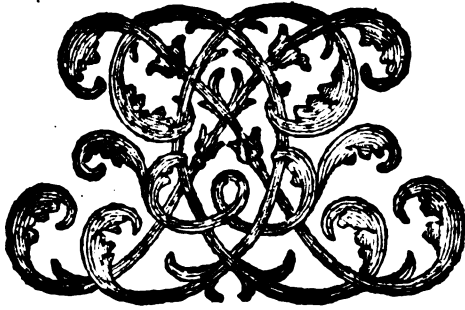


DI

DI D. GAETANO DI NIELA,
E CORREA.

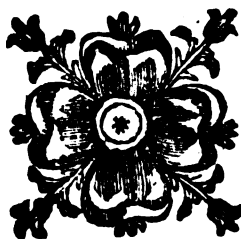
R *Egia qui repetis celeri Sol tempora currit,
Te, precor, immotas æthere siste rotas.*

*Vivere in æternum Regem permittite PHILIPPUM,
Et nos justitia, Principe, pace frui.*



DI

S *I quæ tot duros consolatura labores
Orbi exoptatum Te dedit alma dies;
Tantum carminibus foret exornanda, PHILIPPE,
Europæ quanto Te tulit illa bono;
Ut meritis angusta tuis jam terra laborat,
Sic impar laudi turba Heliconis erit.
Sed quoniam sunt illa Tuæ virtutis; at ista,
Promere devotus quæ potuisset amor;
Sic nostra excipies hilarato carmina vultu,
Ut Tua nunc tellus grandia facta colit.*



DEL

AD HISPANIARUM REGINAM.

U*T populos Fortuna duos, & firma potentes
Europæ æternum pax sociaret opes;*

*Æmula Bellonæ florentia laude tot annos
Uno conjunxit sanguine regna Deus.*

*Ut simili vigeant multorum laude Nepotum,
Et magnas parilis spes foveat soboles;*

*Alteræ es Hispano Bercyntbia juncta Tonanti,
Felix Hesperia mox paritura Jovem.*

*Sic rata magnanimùm populorū vota manebunt,
Sic certa invictæ gloria gentis erit.*



Dd

DEL

DEL MEDESIMO.

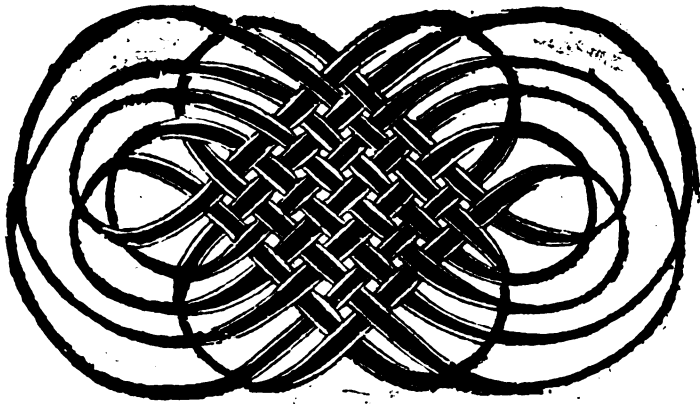
Εἰς τὴν γαληνὸς Δελφίνου.

Εἰ μὲν ἀρειμανίων σε κρήσαν ποιμένα λαῶν
Θαυμάζω, οὕτως, φθέγγομαι, ἴσον Ἄρης.

Εἰ δ' ἐνθυμοῦμαι σοφίαν περαπίδεςαν ἰουῶσαν,
Λύπικα μοι φαίη Φοῖβος ὁ αὐτὸς ἔμεν.

Ἄλλὰ πετὴ δοκίεις, μακάρων ζεὺς αἰετιόντων,
Δώξαν τῶν μεγάλων ἰνότητις ἴκων.

Πάντοθεν οὖν μερόπεισιν αἰεὶ θεὸς ἔμμεν ἄπασ
Λέξῃ, ἢ ἄρχων, ἢ σοφὸς, ἢ πετὴς.



DI

DI GERONIMO CALIFANO.

N *Ascentē gremio excipiens Lucina PHILIPPUM
Talia, venturi præscia, dicta dedit;*

*Hic summis imitatus Avum virtutibus Heros
Hesperiam toto clarus in orbe reget:*

*Consilioque sagax, armisque potentibus, ultra
Oceanum fines protrahet Imperii:*

*Mox etiam gestis, meritisque ingentibus auctus
Alta sibi facilem sternet ad astra viam.*

*Inter Semideos adscriptus denique, Regum
Cunctorum famam vincet, & invidiam.*



DI D. GIROLAMO NATALE

C E L A D O N

C L. V I R O

FRIDERICO PAPPACAUDÆ

D I C A T A.

FOrte per acclivis confinia lata lycei
 Lanigerum pecus urgebã, comitante Molosso,
 Jamq; ruentis aquæ per confraga saxa, per herbas
 Clarior audiri fragor incipiebat, & alto
 Vastè in conspectum se offerre cacumine Quercus;
 Tunc equidem Magni veritus loca cognita Panis,
 Nam nemus arcanû, & sacros penetrare recessus
 Numinis, baud impunè licet cuique nec omni
 Antra illa interdum vacat explorare periclo,
 Substiti, & antiquæ accubui sub tegmine fagi.

Interea ecce Chromin gressu properare citato
 Conspicio, ac veluti ingentis quem cura negoti
 Impellat, celer adverso me comite præter
 Labitur imprudens, solita nec voce salutat.
 Tunc ego, quo te, inquam, sum bîc tuus, beus,
 Chromis, audin', Sum

*Sum tuus hïc Celadon, veterẽ si spernis amicum,
 Anne etiam nec Pana times? locus ille verendo
 Est Pani sacer, ab proprius ne accedere tentes.
 Ille autem nota perculsus voce sodalis
 Restitit, atque, ò mi Celadon, ait, & quid ab omni
 Pastorum amotus congressu, amotus ab omni
 Nympharum cœtu hïc boras traducis inertes!
 Natalemve diem nescis rediisse PHILIPPI.
 Surge, age, rumpe moras, pigeat nec scandere
 clivum,*

*Quandoquidem tutum pecus est, custode Moloſſo:
 Quod de Pane times, mitte banc de pectore curam,
 Est sacer iste dies cunctis lætissimus, & quo
 Non quisquam Divùm irasci mortalibus ausit.
 Quin & si in salices quondam, calamosq; virentes
 Conversæ Dryades, aliàs consortia fœda
 Faunorum vitare docent, bujus tamen omnem
 Relligio pellit, fraudemque, metumque diei:
 Et passim Satyris, Faunisq; immista videbis
 Agmina Nympharum lætas agitare choreas,
 Quas inter medius tereti Pan magnus avena,
 Conquisitoque regit numerosus carmine saltus.
 Quin pergis, sic ille, ergo baud mora pergimus
 ambo:*

*Jamque propinquamus luco, turbamq; sequẽtem,
 Sil-*

*Silvanosque leves, concursantesque puellas
 Conspicimus, densa cinctus sedet ille corona
 Pan nemorum custos, doctisque foramina cannæ
 Percurrens digitis pinea redimitus acuta,
 Tales fatidico fundebat pectore voces.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parca.
 Alma dies rediit, qua non felicius usquam
 Extulit Oceano nitidum jubar, hæc mihi festos
 Inter habenda dies, & plena effundere multra
 Carmina cantantem, & lætos indicere ludos.*

*Volvite fatales, nova secula, volvite, Parca.
 Namque dies natalis adest, quæ lucis in auras
 Heroëm Heroïum præclara è stirpe PHILIPPUM
 Edidit, & pene ipso anni sub fine, futuri
 Anni, ævique dedit præfagia certa beati.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parca.
 Lucinam de more illum paritura, ciebat
 Mater, & berculeo partum æquatura petitam,
 Cunctabatur opẽ ferre huic Dea: seraque tandem
 Haud tulit indignos Matris Bellona labores,
 Remque cavis omnem speculata è nubibus, ultro
 Affuit, ingentique enixam mole levavit.*

*Volvite fatales nova secula volvite Parca
 Ergo illum primas carpentem luminis auras,
 Hasta ut erat, galeaq; instructa excepit in ulnas
 Ante*

*Ante omnes Bellona suas, clypeoque reponens,
Disce puer, dixit, jam nunc assuescere ferro.
Ipse etiam ablutum mox obligat, ipsa tenello
Impellit puero cunabula, cumque madentes
Lacrymulis optata quies urgeret ocellos,
Bellica mulcebant pueriles carmina somnos.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parcæ.
Talibus auspiciis susceptum, exempla suorum
Acrius extimulant, innatum ante omnia avitæ,
Indolis ingenium ex oculis, vultuque decoro
Emicat, & patrio transfusum sanguine robur.
Et jam maturus bello puer, ocyus atque
A turpi valuit rectum discernere, contra
Hannoniæ montes octennis castra secutus.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parcæ.
Maeste puer virtute nova, jam crescere perge,
Ut tua non capiat te Gallia, nempè sat illi
Heroïum est, satis illã unus LODOICUS obumbrat:
Cui nomen Magno, major sed nomine laus est:
Sat Genitorque tuus, sat tanto stipite digni
Implent cognati: virtute, & sanguine fratres:
Nunc te pro Rhodano, pro Velivoloque Garumna,
Auriferi accersunt, optantque Tagusque, Padusq;*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parcæ.
Jamque fatigatus votis, tandem annuit, illum
Sedi-*

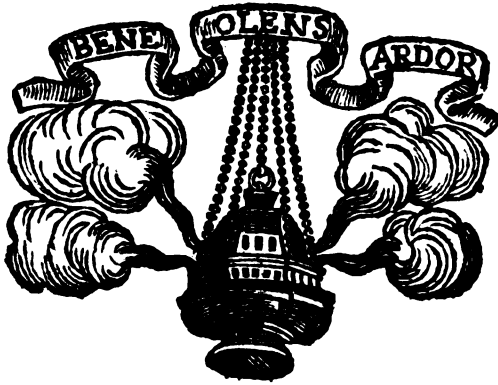
*Sedibus è patriis, velut alto ex æthere missum
 Prima quidem magno suscepit Iberia plausu:
 Ilicet bunc, Italusq; & Belgæ, atq; Indus, & Orbis
 Plurima pars, læto Regem clamore salutant.
 Jamq; assueta prius gladio, nunc par quoq; sceptro
 Visa manus, sanctis eundem nunc tēperat Orbem
 Legibus, atque hostes multa formidine terret.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parcæ.
 Scilicet implicitus bellis, ipse obvius, inter
 Armatos sæpe est conspectus adesse maniplos:
 Ut quos imperio jam dux regit, hos quoq; miles
 Erigat exemplo, stimulisque impellat honestis,
 Securosque suo doceat bellare periclo.*

*Volvite fatales nova secula, volvite, Parcæ.
 At tua te, non ista diu præclara juvabit
 Bellica laus, matura dies dabit bis quoque finem.
 Tunc lætos populos, pulsus procul hostibus atque
 Undique pacatis rebus, Pax alma revifet;
 Pax olea præcinctâ comas, galeasque micantes
 Ensesque, Umbonesque, & saxivomas Ballistas
 Confringet, deinde in tumulum congesta frequenti
 Solemnem ad pompam, accursu juvenūq; senūq;
 Ipsa suis manibus statuet fragmenta trophæum;
 PACATORI ORBIS MODERATORIQUE PHILIPPO
 Et tunc incipient nova secula ducere Parcæ.*

Ta-

*Talia semicaper cecinit Deus: interea nox
Sidereum caput extulerat, tempusque monebat,
Jam saturum pecus ad certas deducere caulas.*



Ee

DEL

DEL MEDESIMO.

TU, che con sferza d'oro il carro ardente
Su le piagge del Cielo intorno guidi,
E per varj sentieri a noi dividi
La calda state, e la stagione argente;

Or che in più basso clima ad Occidente
N'ascondi i rai dietro i Trinacrij lidi,
E per lo Nostro Re con voti fidi
Porge quì prieghi al Ciel divota gente;

Domani, o Sol, mentre giocondo forgi,
Le più liete venture a lui differra,
E il nuovo anno felice omai gli scorgi.

Il corona la Fama in pace, e in guerra,
E tu le faci tue a quella porgi,
Per illustrarlo nuovamente in terra.

DI

DI GIACINTO DI CRISTOFARO.

Signore, il tuo Natale, altro che in carte,
 Qual noi facciamo, a la futura etate
 Chiaro rendesti Tu con l'onorate
 Imprese, e gloriose in ogni parte.

Qual Sole, al tuo venir, quest'altra parte
 Vide dal tuo splendor l'ombre fuggate:
 Pugnasti ne l'Insubria, e mille armate
 Squadre da te fur dissipate, e sparte.

Ti rivide l'Iberia, e'l Lusitano
 Entro i ripari suoi mirò da lunge
 L'alto valor de la tua invitta mano.

Tanti tuoi pregi mia lingua non giunge
 A celebrar, che de l'ingegno umano
 Troppo gli ampj confin trapassan lunge.

DI D. GIACOMO SALERNO.

S Enno canuto in giovanil sembianza,
 Spirto gentile, insolito valore,
 Cortese Maestà, ch'ogn'altro avanza
 Son tuoi pregi sublimi, alto Signore.

Quindi il Sebeto tien giusta baldanza
 Di non temer l'ostile atro furore,
 Mentre che con le lodi (alta costanza!)
 Corre veloce a tributarti il core.

E le sue Ninfe a l'una, e l'altra riva
 Cantano liete in stíl vago, e giocondo,
 Viva in eterno il Re FILIPPO, viva.

Viva risponde da l'algoso fondo
 Il vecchio Padre, e viva sempre, e viva,
 Tributario al suo piè veggasi il Mondo.

DEL

DEL P. GIOACHIMO FRANCO

Della Compagnia di Giesù.

B *Enè auspicatas vix redimit comas*
Augusta laurus, sceptraque nobilem
Dextram PHILIPPI; vix per Orbem
Hesperium dedit ille leges,
Et jura Victor: cum subitò ruunt
In bella gentes: hinc generosior
Germanus extremum PHILIPPO
Excidium meditatur: indè
Belgæ sequaces prælia non priùs
Audita tentant: jam properat suis
Britannus oris, & suprema
Damna parat metuendus auro.
Quid Lusitanos ingenio truces
Danosque narrem? scilicet horrida
(Si Galliam demas amicam)
Arma fremit, fremit Orbis arma.
Hispane palles? quid metuas Duce
Fretus PHILIPPO? Non ego gloriam
Seclor canendo, quam PHILIPPUS
Hausit Avis; veterisque famæ

Pru-

*Prudens omitto nomina: non eget
 Heros avitis laudibus, indoles,
 Cui rara fulget, quem perennes
 Martis opes, animique ditant.
 Majora nunquam (credite) protulit
 Exempla rerum Mater, & hactenus
 Haud è sinu misit beato
 Progeniem generosiore.*
*In bella Mavors irruat, irruat
 Stipatus armis: milite non suo
 Festinet in campum timendus
 Hostis, & auxilio dolosas
 Incautus artes comparet: omnium
 Instar PHILIPPUS comprimet impetus,
 Turmisque disjectis, trophæum
 Eriget, arbitrioque subdet.
 Dein victor hostes insequitur, leves
 Celi Phæbus umbras, & valida manu
 Nondùm subactis martiales
 Hoste refert, meritasque palmas,
 Testis superbo Mincius alveo,
 Et laureatæ mœnia Mantuæ,
 Ripæque Benaci, & tumentis
 Eridani, Mutinæque fines.*

Qua-

*Qualem repulsum Matris ab ubere
 Intenta pratis Caprea, seu tener
 Agnus Leonem, seu minacem
 Vidit bians Aquilam columba;
 Depræliantem Bætis, & aurifer
 Tagus PHILIPPUM vidit, & borruit;
 Clademque formidans futuram
 Arma fugit trepidante lymphæ.
 Jam sistit alas Fama, tubas premit:
 Inviçta Regis nomina non habet
 Quò ducat ultrà: jam trophæis
 Terra labat, cinerique sacro
 Negat sepulcrum. Dicere distuli
 Urbesque captas, signaque militum
 Direpta, captivasque turmas,
 Et domiti spolia ampla Rbeni.
 Heröa lento dedecet otio
 Gaudere: Fortes bella decent Duces;
 Dextrâque victricis superbas
 Borbonidum est domuisse gentes.
 Augusta Regum nomina præliis
 Ad astra surgunt; palmaque militum,
 Et laurus hostili cruore
 Aucta viret meliore fato.*

Si

*Si pax Iberis aurea finibus
Regnasset ; hostis nec foret impetum
Expertus , occultamque fraudem
Hesperiae dominator Aulae ;
Tanti jaceret Principis indoles
Spectanda bello ; Fama nec ultimis
Sonaret oris ; martialis
Ingenii latuisset ardor .*



225

DI GIO: ANTONIO CASTAGNOLA.

Questo di vera luce ornato, e chiaro
Sovra tutt'altri avventurato giorno,
Ch'ogni nebbia disgōbra a noi d'intorno,
E'l viver face viè più lieto, e caro;

E quello, in cui, spirto sublime, e raro,
Per far d'alte virtudi il Mondo adorno
Scendesti a noi in questo uman foggiorno,
Porgendo a' nostri mali ampio riparo;

Frutto da nobil pianta, almo, e giocondo,
Di tanti Regni, e di sì vasto Impero
T'eleffe il Cielo a sostenere il pondo.

Se col Franco valor giunt'hai l'Ibero,
Fia picciol campo alle tue glorie il Mondo,
L'alte vittorie tue diranno il vero.

Ff

DEL

Della Compagnia di Giesù.

C Ompesce raucum murmur, & impias,
 Bellona, clades. BORBONIOS nefas
 Turbare nunc plausus duello,
 Et Cytbaræ lituos, cborisque
 Miscere questus. Desine tristium
 Tandem laborum: splendida Regium
 Dum ritè Natalem renascens
 Duxit Eos, niveamque pompam.
 Bene auspicatas hùc potius genas,
 Pax alma, flectas, non sine mollium
 Cœtu Camœnarum, & jocosâ
 Per modulos Cbaritum choreâ.
 Fas gestientem sit mihi Galliam,
 Fas & PHILIPPI nomen, & additos
 Palmis triumphos, fas pudico
 Lilia concelebrare plectro:
 Agnata lauris Lilia: crinibus
 Nunc & virentis frondem oleæ juvat
 Aptare, fatalesque Iberùm
 Ad cytbaram revocare laudes,

Et

*Et Marte fractos Allobroges, marique
Exacta toto sæva Britannia*

Jam vela, cedentemque pulsas

Jam pelago Batavum carinis,

*Te militem, te consilium, & tuas
Præbente palmas, BORBONIDE; piis*

Nam fausta sese addit catervis

Alma fides, dubiosque belli

Favente nutu temperat exitus:

Prudens minatis perfida Tænari,

Vel monstra frænare, & cruentos

Eumenidum cobibere nisus.

Quamquam & nefasto fœdere concitum

Dum spectat Orbem, Romulaque impiis

Coisse rursus signa signis

Mutua in excidia, & Quirinæ

In probra laudis; spicula, & asperos

Damnat tumultus, queis melius Dabæ,

Gens dura, fidentesque clavâ

Bistonidum pereant pbalanges.

Nam quò negato te rapis impete,

Latina Pubes, nec trepidis pudor

Est ullus armis, bellicosæ,

Nec superest modus usque rixæ?

*Ad bella Mavors si vocat, irruat
 Pangæa Miles victor in oppida,
 Per tela, per cædes, per hostes,
 Per Ciconum pbaretrarum acervos.
 Huc buc minaces, si quis amor, tubas,
 Huc æqua Reges vertite prælia,
 Si laudis ardor, & verendi
 Tangit bonos animum Tonantis.
 Devicta noscat Tbracia, quid manus,
 Quid vestra possint fulmina, quid ferox
 Iberus, & Gallus, quid armis
 Ausoniæ valeant pbalanges.
 Surgamus: an vos beu! sociæ juvat
 Necis cupido? Laurea barbaris
 Adulta nec campis volentes
 Excitet ad fera bella turmas?
 At non aviti nominis hoc decus,
 At non Iberæ gloria cuspidis
 Hæc fata poscit: quin secundis
 BORBONIDE auspiciis Geloni
 Sedem Tyranni frangere pertinax,
 Antiquum Idumes Imperium novis
 Firmabit ausis, laureato
 Arua petens Solymæa gressu.*

*Videtis? an me raptat amabilis
 Ardor triumphorum? Arma ferocior
 Miles retractat, & secundis
 Ominibus nova cœpta Numen
 Fortunat. Altè jamque Omoles procul
 Valles resultant: Cornua jam strepunt:
 Jam fulgor armorum rebelles
 Territat Ismaridum maniplos.
 Videre victos jam videor Getas,
 Malè ominatam dum celerant fugam,
 Partbosque, & enervem Corallum
 Hesperiiis dare colla loris.
 Sic est: PHILIPPI Gloria perfidum
 Perfringet hostem, nobilis excitat,
 Quem cura, quem nomen Tonantis
 Raptat agens per acuta Martis.*



B En'è ragion, che'l cor gioja, e diletto,
 N'ingombri, ed a cantar s'erga'l pensiero
 Di questo lieto giorno il pregio altero;
 Che fia a più colti carmi alto soggetto.

In questo dì nel più sereno aspetto
 Cangioffi il Cielo; ed ebbe il dì primiero
 Quel, che d'Iberia al grande, e vasto Impero
 Esser doveva al maggior uopo eletto.

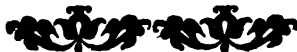
Quel che doveva da' maggior perigli,
 Diche ne minacciava iniquo il fato,
 Sottrarne; e disgombrar odj, e scompigli.

Quel ch'or di mille armate schiere il pondo
 Softien vincendo; E Quel cui sol fie dato
 Di recar pace, ed impor legge al Mondo.

DEL

DEL MEDESIMO.

N *Atalis in festo jam alii tui,*
 PHILIPPE, *cantent, Maxime Principum,*
Et bella, victricesque turmas;
Atque tuos celebrent triumphos.
Sed nos ovantes tempora pampino
Cingamus inter lætitiã, & merum;
Dum tempus, ætas, & futura
Spes sobolis patitur, sodales.
Evobe bibamus; tuque reconditum
Rursus falernum, dulceque massicum
Prome, & scyphos capaciores
Huc puer affer: ut acre frigus,
Noctemque, & ægras sollicitudines
Frangamus inter munera Liberi; &
Quæ sint remittamus futura
Querere, non fugienda nobis;
Hæc Dis sinamus; carpere nunc decet
Festum diem: mox canities gravis,
Tristesque rugæ frontem arabunt;
Quas volucris pede mors sequetur.



DI

J Am redit alma dies, qua errantia lumina Cæli
Spectarunt ortus, Magne PHILIPPE, tuos.

Et Venus ore tenus, prætexit cetera Phæbe,
Tum fuit, ut Phæbes esset amica Venus.

Atque Venus frontis letos afflavit honores,
Afflavit Phæbe pectora casta Tibi.

Brachia complexi tum visi Juppiter, & Sol,
Gloriæ, & Imperii summus uterque dator.

Mars Tibi Bellipotens, facundus fœderis Auctor
Ensem cum virga conseruere simul.

Scilicet ingentis post tot discrimina belli,
Aurea pax Regnis Te data Rege foret.

Nascente aversus solus Saturnus; inane
Spectans immensum, tristitia vergit eò.

O celebranda dies hoc cultu Nestoris annos;
Et post exactos sic celebranda dies.

T Ago, ed Ibero voi, che le chiare onde
Volgete ad irrigar l'almo paese;
Il cui valore a dominar si estese
Fin dove a gli occhi nostri il dì si asconde;

Cingete al verde crin festive fronde;
E vostre Ninfe a dolci balli intese
Dien segno d'alta gioja; e in bel cortese
Aspetto scherzin per l'amene sponde.

Goda la Senna; e la Tirrena Dori
Versi coralli, e gemme; e'l mio Sebeto
Mostri l'arene d'or, d'argento l'acque.

Alpi, ancor voi vestite herbette, e fiori;
Sgombri ogni nembo il Ciel, tornando il lieto
Giorno, ch'al Mondo il Gran FILIPPO nacque.

G g

DEL

HÆc est illa Dies Regalis conscia Partus;
 Quæ decus Orbi ingens, præsidiumq; tulit.

Salve fausta Dies: sacro te carmine semper
 Prosequar; atque tibi floreaserta legam.

Felix usque redi; redeant nova gaudia tecum;
 Atque novos ludos, & nova festa feras.

Perpetui tua signabunt solennia fasti;
 Sentiet & reditus Orbis uterque tuos.



DUm, quæ magnanimum nobis dedit alma
PHILIPPUM,
Lux rediens faustis emicat aspiciis.

Festivis certent alii spectacula pompis,
Et signa ingentis prodere letitiæ.

Sed quæ digna satis tanto spectacula Rege,
Nomine qui replet Solis utramque domum?

Vix BORBONIADEM natalem efferre, decusque,
Quæ nunquam intereunt carmina, sufficerent;

Carmina, quæ Maro, vel Grajus resonaret Ho-
merus:

Ast ubi Virgilii? nunc ubi Mæonidæ?

Pandite vos Helicon, Deæ, vos plectra movete,
Altisonisque modis hunc celebrate diem.



Quisque suo Superùm insignivit honore PHILIPPUM,
Regali ut Matris prodiit ex utero.

*Mars animos, roburque dedit, Cytherea decorem,
 Ingenium Pallas, Juno paravit opes.*

*At Pater omnipotens, Puer ò clarissime, dixit,
 In lucem dextris egredere ominibus.*

*Tu rerum dominus, geminũ moderaberis Orbem,
 Sceptra, sed hæc meritis inferiora tuis.*

*Sedibus ex imis tandem potieris Olympo,
 Quo tua te Pietas, Relligioque ferent.*



DI D. GIOVANNI DI TORRES,
E MEDRANO

*Del Confeglio di S. M. e Segretario
di Stato, e di Guerra di Napoli.*

S ACRO PHELIPE, cuja excelsa frente,
Se vè de mas virtudes coronada,
Que Diademas le ofrece la heredada
Hispana Monarquia reverente.

Tu, que al valor, lo fabio, y lo prudente,
A Piedad, y Modestia no afectada,
Unes la Religion, en que apoyada
Se admira tu constancia permanente :

No temas no, los ceños atrevidos
De perfidas hereticas legiones,
De embidia ardientes entre crudos hielos.

Que por mas, que te assalten; confundidos
Quedaràn de tus glorias, y blasones,
Pues tu Imperio es empeño de los Cielos.

DI

238
DI D. GIUSEPPE CAVALIERI

Avvocato de Poveri.

IL dritto, e'l Fato, che a Voi diero in mano,
SIGNOR, di tanti Regni il gran governo,
L'ardire or rendon vano
Degli armati nimici, e l'hanno a vile.
Di pace il vago Aprile
Vedrem di atroci guerre a mezzo il verno
Vestir l'Italia, e'l più remoto Mondo,
In bel rifo giocondo
I Popoli devoti
Apprestar nobil cuna al dolce Figlio.
Valor, virtù, consiglio,
Che vi fanno immortale incontro obbligo.
Adempiran miei voti,
E dell'Europa tutta il bel desio.



DI

DI D. GIUSEPPE FERMIN DI RIPALDA.

*Scrivano di Razione delle Galere
di Napoli.*

A Breviado Zafir, curso luciente,
De quanto incendio en palmas, y en olivas
Años renueva, con las luces vivas,
Que PHILIPPO respira en Occidente.

Pues trasladas fu imagen refulgente,
No termines las horas fugitivas;
Si cave el esplendor en las altivas
Jurisdicciones de tu Imperio ardiente.

Assi feràs del Astro, que ateforas,
Symbolo exceptuado en sus radiantes
Illustres Lirios con que el tiempo doras.

Y veran los exemplos femejantes,
Que se dilatan las plausibles Horas,
Porque incluien trofeos los Instantes.

DEL

DEL MEDESIMO.

A Mas glorias, que Edad, raya el Portento
 De PHILIPPO en errante hermosa Esfera,
 Años de floreciente Primavera,
 Si heroicos siglos de invicible aliento.

Porque à igual esplendor en grande intento
 Induce al dia quanto el Orbe espera,
 Impeliendo el laurel la luz severa,
 Que señala à los Reyes el aumento.

Consegunte su serie esclarecida
 Envidia el Sol la de PHILIPPO llama,
 Como Aurora en sus triunfos esculpida.

Y es grave distincion la que le inflama,
 Pues imita los Rayos de la Vida,
 Pero nunca los Bronces de la Fama,

DEL

DEL MEDÉSIMO.

ROMANCE ENDECASSYLABO.

D Eten el buelo fugitivo affombro,
 Templa las Alas, quãdo el Ayre rompes;
 Armonia fin Vozes en las Plumas,
 Y Silencio con Ecos en los Bronzes.
Q ue pasmo de matizes, y de acentos
 Traslada de la Esfera sacros Dioses
 A ser humanidad de Sacrificios,
 Trasformando en Aromas los ardores?
H asta los Elementos se pervierten;
 Pues los que ayer vivian su desorden,
 Sino quitan arcanas turbulencias,
 Respiran suspension de admiraciones.
S in duda aquel Cupido, alato Numen,
 Que en su cuna heredò flechas tan nobles,
 Alienta el Dia, porque el tiempo pueda
 Eternizar sus siglos con albores.
S in duda, que los Circulos radiantes,
 Que sus años ostentan tornasoles
 Se restituen al divino Solio,
 Paraque Astros vivientes se coloquen.

Hh

O GRAN

O GRAN PHILIPO, heroico insigne Afunto,
En cuio empeño, aunque la voz confronte
Claufulas con ideas, las malogra
La misma indignidad, que las dispone.
Pues en el curso hermoso, que dibujan
Tus graves lineas, siempre a resplandores,
Solo el Concepto el Ciel, Luz la Tinta,
Las Plumas Exes, y es Papel los Mobles.
Tuyo es el Dia, mejor dixera nuestro,
Tan singular dominio de dos Soles,
Que si el uno falleze en el Ocaso,
El otro sigue Oriente de la Noche.
Las QUATRO partes de su dulce Enigma,
En Imagenes vagas estaciones
Simil numero incluien de Diademas,
Fijandole a tu frente iguales Orbes.
Oy las Gracias rondando reverentes
Tu dorado esplendor, en claro Norte,
Por morir Mariposas del incendio,
A tus potencias TRES, las TRES se acojen.
Oy el Sebeto, Eridano, y el Tajo
Hazen ley las victorias, al acorde
Auspicio de que fueron tus arrullos
Los Pifanos, Charines, y Tambores.

Oy

Oy enfin , que en reciprocos aplausos
 Ambos Mundos adornan Horizontes,
 Si ya en estruendos obediente el plomo ,
 Si ya en las aras el perfume docil .
 No ay Rayos , Plumas Plantas , y Cristales ,
 Que en produccion atenta no le postren ,
 A tu animado Templo , los tributos
 De Luzes , Aves , Pezes , y de Olores .
 Pero , que novedad , si en tu compuesto
 Vive severidades el gran Jove ,
 Vibra centellas el ayrado Marte ,
 Y blanduras respira el tierno Adonis ?
 Tu , a quien el Cielo , trasladando influjos
 De Astros benignos , Regios arreboles ,
 Te dio su semejanza , al colmo ilustre
 De perfeccion divina en mortal nombre .
 Tu , que rayo , sin nube , en la campaña
 Triumfando de Gigantes esquadrones
 Abates Ofadias ; que en tu Imperio
 Non son ya sino inutiles vapores .
 Joven Bridon , que por honrar al Betis
 En publicas destrezas uniformes ,
 Nos llevas ojos , vidas , libertades ,
 En carreras , paseos , y galopes .

Que quando en venatorios exercicios
 Atomo buela, ò Bruto cruza el bosque,
 No ay del verle al matarle mas espacio,
 Que el breve en que la herida se interpone.
 Vive feliz, veràs mezclando Lifes
 En Cadenas, Castillos, y Leones,
 Que no ha de haver, nien barbaros alientos;
 Cerviz, que à tu Coyunda no corone.
 Veràs, que tus intrepidòs Vafallos,
 Inflamando el Valor, buscan velozes
 Palidas muertes consiguiendo en ellas
 Las vidas, que les guardan tus blasones.
 Seras de las Almenas enemigas
 Impetus formidables, y feroces,
 En cuja empresa, aun separado el brazo,
 Colocarà valiente tus Pendones.
 Ya lo has visto, SEÑOR, y veràs siempre,
 Oquiera el Cielo darnos en tu Prole
 A tropas los Cupidos, porque sean
 Nuestros Reales Monarcas los amores.
 Y tu, excelso Marques, VIRREY insigne,
 Cujos Aciertos son Demonstraciones
 De una Facilidad dificultosa,
 Que tu la enquentras, y otros desconocen.

Ad-

Admite el pobre impulso, que en mi pluma
Batiò temeridades; mas adonde
No llegaràn decentes los desvelos,
Con la honrada disculpa de atenciones?
Esto se oyò el Respeto, siendo el ayre
Hechizo de matizes, y de voces,
Y robandole fieles las Sirenas,
Aumentaron al golfo sospenfiones .



ARbor vittoriosa, e trionfale,
Onde germe sì degno il Ciel cortese
Da pria n'eleffe, e a propagarlo intese
Nel foglio de l'Esperia alto immortale:

O quanto in breve il mirerai, o quale
Con le radici sue, quivi distese
Ingombrar anche ogni vicin paese,
E fare a più lontani ombra fatale:

Il mirerai fin su le nubi alzato
Verdeggiar lieto, ne temer oltraggio
Di nembo Aquilonare, o d'Austro irato:

E quivi intorno in sempreverde Maggio
Danzar le Muse, e al tronco avventurato
Dar di ferti fioriti eterno omaggio.

DEL

DEL MEDESIMO. ^{247.}

A Piè de' colli, ove tonando caccia
Il Vesevo tal volta, e fiamme, e fumi.
E di covrir co' liquidi bitumi
Le vicine contrade ancor minaccia:

Tirsi pastor, mentre seguia la traccia
Del gregge uscito a pascolar fra dumi,
Così fissando in Oriente i lumi
Su'l mattino cantò con lieta faccia:

Deh forgi, o Sol, più dell'usato adorno,
Poich'il nostro gran Re, s'io ben rammento,
Uscì alla luce in sì festevol giorno:

Sorgi, e del viver suo lieto, e contento
Per gli anni misurar fa poi ritorno
In questo segno cento volte, e cento.

DEL

O Di gran Semidei Coppia pregiata,
 Che 'l Ciel cortese a nostro bene eleffe,
 Perche di Spagna tutta si reggesse
 La Monarchia per voi resa beata:

O se di puro cor voglia infiammata
 Lasciò tanta mercè pregando avesse,
 Che fra breve stagione ei ne vedesse
 La degna prole sì da noi bramata;

O quanto lieto ei ne farebbe appieno:
 Ed or, ch'altro non può, sù fiamma viva
 Ne sparge arabi odori al Ciel sereno.

Alto Dio, da cui tutto il ben deriva,
 Fa, ch'io ne senta la novella almeno,
 E Partenope mia ne sia giuliva.

DI

DI GIUSEPPE MACRINO.

Candida lux , magnus qua natus in Orbe
 PHILIPPUS,
 Semper festivis concelebranda jocis ;
 Tu rerum columen Pietati fulcra tulisti,
 Tu Fortem , nostras qui tueatur opes .
 Hoc Duce , turbarum quidquid cumulatur ubiq;
 Et datur hostiles spernere posse minas ;
 Non tibi , sed populis natali hac plaudimus hora,
 Tunc illis ortum est Præsidium , atque Salus.
 Ergo redi ; illiusque novis præclara triumphis
 Centies à nobis lux celebranda redi .



250
DI D. GIUSEPPE MICHELE
DI MACAYA

Segretario di S.M. e di Giustizia di S.E.

Sies Corona la vuestra, o es portento,
O Gran PHELIPÉ, al verla tan brillante,
Sin las prestadas luces de el diamante,
No distingue el humano entendimiento.

Es la constelacion de el Firmamento
Corona, que de luz mas noble amante,
Logrando sus aciertos en lo errante,
De el Emisferio Austral dejò el assiento.

Que el Cielo os la embid, lo dize el Cielo;
Mas vos la iluminais con vuestra vida,
Que à instantes, lucimientos la eslabona.

De aqui espera constante nuestro anhelo,
Que años el Cielo os guarde, sin medida,
Porque no se obscurezca su Corona.

DEL

DEL MEDESIMO.

A L A

REYNA NUESTRA SEÑORA.

D E C I M A.

EN dar vida, sin medida,
 A vuestro PHELIPE amado
 Veis al Cielo ya empeñado,
 Que es daros à vos la vida.
 Y no queda que le pida
 Nuestro fiel pecho obsequioso;
 Porque siendo vuestro Esposo,
 (O Deidad de la Hermosura)
 El Gran PHELIPE, asegura
 Con lo immortal lo Dichoso.



DI D. GIUSEPPE NAVARRO,
E CESPEDES.

L Y R A S.

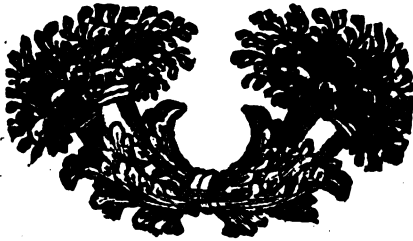
Que Alto Numen sagrado
Se oculta, Gran FELIPE, en tus acciones?
Monarca idolatrado,
Riges alientos, mandas corazones,
Y finque al Cetro ultrage,
La adoracion te usurpa el vasallage.

La Magestad agrados,
El Real agrado vierte Magestades,
Y de leales cuidados
Enagenadas, fieles libertades,
Como Astro peregrino,
Consultan tu semblante por Destino.

Aun siendo de tu azero
Pavefa el Mundo, en llamas, que fulmina,
Duda el filo severo
Si es mas lo que fugeta, o, lo que inclina,
Que en neutrales amagos
Parecen Obediencias los Estragos.

Darte Trono dichoso

Estudiò el Cielo en providente empeño,
A un tiempo Rey glorioso
A ser naciste, y adorado dueño,
Pues solo en tu Real cuna
Se unieron el Amor, y la Fortuna.



DEL

DEL MEDESIMO.

B Aston el Cetro obediciò a la mano,
 Y en tu aliento, Señor, que le regia,
 Obediciò al impulso la porfia
 De uno, y otro, aunque armado, terror vano.

Cediò Neptuno, quando el rizo, cano
 Cabello undoso enmarañaba al dia,
 Y quando al ayre obscura luz teñia
 De fuego, y plomo, fiel cediò Vulcano.

Sufrir supiste allí estragos violentos,
 Que contra un Soberano, en lides tantas,
 Execuciones son aun los Intentos:

Si el peligro toleras, ya le espantas,
 Y puesque no te rinden escarmientos,
 Señal, que la Fortuna està a tus plantas.

255
DI GIUSEPPE VALLETTA.

H*esperidū Carolus spectans labentia Regna,
Te dedit Imperii pondus habere sui:*

*Nobile BORBONIDUM germen, laus addita Avitis
Gestis, cui Mundus non satis unus erit.*

*Namque erit, ambobus divisis Orbe triumphis,
Altera pars Gallis, altera & Hesperiiis.*



DEL

DEL MEDESIMO

AD AUGUSTISSIMAM

DOMUM BORBONIAM.

P *Ars magna Imperii merito Tibi cōtigit Orbis,
Indorum, Latii, Galliae, & Hesperidum.*

*Seu Tu consilio major, seu fortibus ausis,
Et pace, & bello tollis ad Astra caput.*

*Seu Pelagi, seu Terrarum celebranda triumphis,
Æqua tibi terris, æqua tropæa mari.*

*Romano Imperio majus quid Fama sonabit,
Cæsareo & majus nomine BORBONIUM.*



DI

257

DI GIUSEPPE DEL VECCHIO.

N *Ascere sacra dies totū expectata per annū,
Et letis nobis concelebranda sonis.*

*Æqualem tibi nec veteres videre Quirites,
Nec nitido vidit Turba Pelasga solo.*

*Te quamvis medio protendat frigore Bruma,
Multa tamen placido lumine ferta geris.*

*Nascere Tuque, Puer, quo non præstantior alter,
Aut summo poterat gratior esse Jovi.*

*Nascere, nam longa belli certantia fama
Natali jungis fœdere regna die.*

*Infensus frustra totius Teutonus Orbis,
Undique collectis viribus, arma parat:*

*Dum tibi præclaro Regum de sanguine nato
Dat Pater ingentes, dat quoque Mater opes.*

*Tu Lucina fave; innumeros Puer expleat annos,
Vt tot bello hostes, nomine vincat Avum.*



Kk

DEL

D. GONSALVO MACHADO.

DE Alexandro, y de Augusto competian
Sobervios los dos Astros de el Oriente,
Y los otros, en culto reverente,
Obsequios luminosos ofrecian.

Durava esta contienda, y la sufrian
Las Deidades; y el Dios omnipotente,
Ayra de que entre ellos igualmente
Los tributos brillantes repartian;

De el gran PHILIPPO que nació al Hispano,
Mas Imperio que el Griego, y el Latino,
El Amado, el Amante, el Soberano.

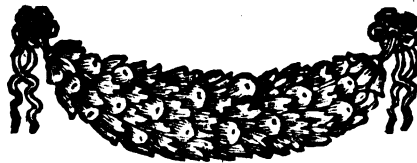
A su immortal Horoscopo Divino
Inclinad el flamante orgullo ufano
Jupiter dixo: como yo me inclino.

DI

259

DI D. GREGORIO MESSERE.

CUm BORBONIADEM moderantem sceptrā
PHILIPPUM
Augusto è gremio protulit alma Parens;
Aurea fatidicæ ducentes stamina Parcæ,
Nascere, dixerunt, nascere, Magne Puer.
Te Regem expectant gemini confinia Mundi,
Europæ Imperio, non satis una tuo.



Kk 2

DEL

DEL MEDESIMO.

Ἐσπερίων βασιλεύς κρατερῆς, ἀγαθὸς Φίλιππος,
 Οὐρανόισιν ὁμοῦ πεφιλημένος, ἠδὲ βροτοῖσι,
 Σήμερον ἐκίχνηε γλυκερῆς Ῥοδάνοιο παρ' ὄχθας.
 Σοῦσθε, ολυμπιάδες Μοῦσαι, σφανάσατε χαίτας
 Ἄνθεσιν εἰαενοῖς, ἐυφθόγυες κρούσατε χορδας,
 Λίσσασθε κτῆ κλέα γεινομένην Βορβανιάδαο,
 Λίσσασθε, ὃ γὰρ ποδαῖς νίκαις, ποδοῖσι θεράμβοις,
 Δεύτερον εἰς γαῖαν Χρυσοῦς αἰῶνα, ἀνάξει.



DEL

DEL MEDESIMO.

Εἰς τὴν τοῦ αὐτοῦ Μονάρχου γένεσιν .

*Ἡελίς ἀνά ταῦρον ἰόντες ἐπ' ἡμεῶν ἄρη ,
 Τό ρόδον ἀκμάζει , ἀλλὰ μινυθάλον .
 Γενόμενον χειμῶνι μέσῳ βορρῶνιον ἄσθες ,
 Χρυσαίοις φύλλοις πάντοτε τηλεθάει .*



DI

DI D. LOPE DI BUSTAMANTE,
CUEVA, E ZUNIGA

Auditore Generale nel Regno di Napoli.

R O M A N Z E.

NO bien bevidos repossos
De nectares, que atesora
El nocturno Dios, raudales
Vertieron, que el sueño corra.
Quando ideas, peregrinas
Imagenes, si horrorossas
En mi fantasia mueven
Inquietudes, nozozobras.
Que a el arrullo de los riesgos
La imaginazion repossa,
Adonde son los peligros
Prevenzion de las victorias.
Cuyas especies soñadas
Iluminando las sombras,
Muchos estragos abultan,
De un solo brazo que copian,
Purpureos albores miro,
Que en batida luz, copiosas
Zentellas de azero, a impulso
de Joven gallardo arrojan.

De-

Defatado Vermellon

En papel de arena tosca,
 Sus hazañas, que rubrica,
 Las inunda, y no las borra.

Montes de partidos miembros,
 No el cursu asu empeño estorvan
 Que a obstinaciones, que pissa,
 Zervizes passa, que doma.

Padron de enojos, estragos
 Segunda vez le congojan,
 Al ver en mares de fuego
 Anegar el Pò sus ondas.

Ninfas del Adiche el centro
 De su habitazion ignoran,
 Que asta en el centro granates
 Quarnezieron sus alcobas.

Imbidias, que a el Eridano
 El Tajo tuvo dichossas
 En rapido marmor vieron
 Estampar firmes memorias.

Eternas seràn à figlos
 Venideros las que aora
 Del caracter, que su imagen
 Imprime, se le impresionan.

No

No tantos, de su ribera
 En la playas arenosas,
 Pedazos del Sol agrumos
 Hicieron arder sus Olas.
 Quantos dorados reflexos,
 Despedidos de su sombras
 En salpicados cristales
 Codizio el Zafir antorchas.
 Ardientes iras descoje,
 A cuyo calor sus tropas
 Enemigos campos secan,
 Que sangrientas lluvias mojan.
 Con munizion de Osadias,
 Quantos de fuertes blasonan
 Rebelines, abatidos,
 Entrega à el ayre lifonjas.
 Per dejar vanos los muros
 Portugueses, que desorla,
 Trepano riesgos, su planta
 Los humilla, y los corona.
 Previense a el triunfo, y graves,
 Con ferocidad sonora
 A los de Marte acompañan
 Instrumentos de Belona.

Acor-

Acordes las armonías,
 Triunfo fuenan, y arma tocan,
 Que al compas de las batallas,
 Los venzimientos se notan.

La Fama, que de su aliento
 Nobles espíritus forja,
 Los cuerpos de ambas esferas
 Con almas de voz in forma.

Percibo el rumor, y al eco
 Todas las especies, promptas,
 De la fantasia pasan
 El objeto a la memoria.

FELIPE QUINTO es aquel,
 Prodigioso enigma, que obra
 Lo que, aun soñando, parece
 Que a los imposibles roba.

Aquel es, que de la Cassa
 De BORBON, progenie heroica,
 La antigüedad hermosa
 De trofeos, que la adornan.

Aquel, que perla bold
 El Mar en alada concha,
 Porque a su Fama este buelo
 Se aumente, aunque tantos sobran.

L I

Aquel,

Aquel, que quando a los Hados
 La Jurisdiczion deroga,
 Sabe dar a la Fortuna
 Estatutos, que no rompa.
 Aquel Heroe de quien oy
 Al Volumen de su historia
 Se añade un año por dias,
 Se cuentan hechos por horas.
 Oy, que de anhelados frutos
 Albrizias el gusto logra
 En flores, con que el Diziembre
 Mayos de esperanzas borda.
 Oy, que aver quien de rubies
 El flamante zetro goza,
 Amaneze el Sol cuidados,
 Y alla un dia todo Auroras.
 Viva, que dias sin noche
 Siglos son (por mas que corran)
 Que en su Oriente permanenzias
 Contra el Ocaso mejoran.
 Viva, y atentos los ojos
 Las admiraciones oygan.
 Que los semblantes, de tantas
 Como conziben, pregonan.

Viva pues , y a su valor
Tejan los Afros corona,
Que a el ambito de su pecho
Es el Mundo esfera corta.

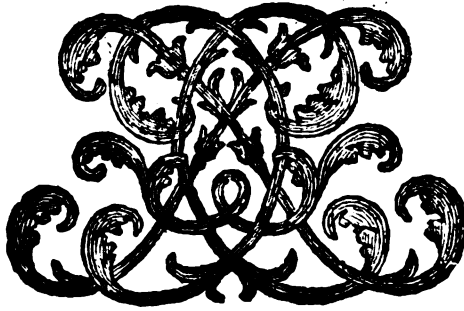


Ll 20

DEL

DEL MEDESIMO.

Sceptro Tonans cedit , Mars armis QUIN-
CTO PHILIPPO :
Dii cedunt ; homines cedere non ne valent ?



DEL

DEL MEDESIMO

A L A

REYNA NUESTRA SEÑORA.

NO al bulto, la Deydad, no al edifizio,
 Adorno grave de la Esfera leve,
 Retribuciones soberanas deve,
 Si gratitud al Voto, al Sacrifizio.

En noble culto, reverente indizio,
 Oy a tus Aras ofrezzer se atreve
 Los años de aquel Aguila, que beve,
 Y vive a luzes de tu Sol propizio.

FELIPE a cuenta de tu amor respira;
 Deydad eres: el ruego reverente
 Pide le guardes de obstinado Noto.

Atiende a el Sacrifizio, el Voto mira:
 Ya que a tu ser le debe lo viviente,
 Debale lo immortal a nuestro voto.

DI

L Aurigeras alii neſtunt dum vertice laudes
Regis byanteo, quid rudis ipſe loquar?

Jam me Pierides, juga me arcent ardua Pindi
Hæ juvenes inſtant, illa juvena petit.

Pocula Gorgonei gelidis, nec dulcia labris
Aligeri fodiens, ungula fundit equi.

Eloquar, an ſileam? tantum nunc mutus abibo:
Ad choreas lentos quid juvat ire ſenes.

Aſtra tamen, ſi magna monent, placet edere vates,
Cum Regum ex illis dicere faſta licet.

Dixit & Uranie, cantes; namque axe PHILIPPI
Geſta patent, longa non abolenda die.

Sic igitur Quinto, quintus dum volvitur annus,
Illius atque ortus concelebratur bonos.

Jam propè venturæ deducunt proſpera pacis
Fata Orbi laxo, pignora cara Polo.

Culmen habet Caper elato vertice Cæli,
Et brumæ Titan fit prior Tropico.

Scili-

*Scilicet ut radiis Orbem collustret Eoïs
Hostiles nebulas, dissipet, excutiat.*

*Et Venus, & Phœbe flavo cum sydere spicæ
Adjuncta, unanimes lumina grata movent.*

*Arcitenens, Gemini variantes limine signum
Juppiter in trino, Mercuriusque favent.*

*Quanta tamen Mavors felicia monstrat ab ortu,
Cum proprio evebitur belliger ipse Throno!*

*Magna memorandis spondet præconia factis,
Quæ Polus in sera posteritate canet.*

*Atqui cuncta tuo æterno qui numine complex,
Qui Populis Reges condis, & Imperia;*

*Da Regi sobolem, longos da firmiter annos,
Compleat ipse dies tempore Nestoreos.*



DI

J *Am lux surgit amœna, quâ majorem
 Nec præfens, neque prisca vidit ætas,
 Si hoc tempus recoletur, aut Quiritum,
 Signandus nitido est dies lapillo.
 Spectavit Populus jocos suâves,
 Ad mentem ut revocaret aurea sæcla:
 Gaudebant quoque Romuli nepotes.
 Saturno hæc etenim dies dicata
 Ab rege Hostilio, hoste bis subactò:
 Nos vero magis aptè, & expedite
 Regis munifici, pii, & potentis
 Ad natalitium diem colendum,
 Sacrum Pierium chorum evocamus.
 O Rex inclyte ter, quaterque felix,
 Jam lætis avibus, bonisque natus,
 Tu sortem, & gloriam sequens avitam
 Victor gramineam tibi coronam
 Cinges sanguine barbaro irrigatam,
 Et nobis sobolem dabis virilem,
 Ut sit præsidium, decusque in ævum.*



DEL

DEL P. LUIGGI DI ANNA

Della Compagnia di Giesù.

Nunc est canendum, dulcior aureo
 Pulsanda plectro nunc lyra, plausibus
 Nunc æthra festivis, & omnis
 Ora levi quatienda saltu.
 Fremant choreis compita, concrepent
 Benèominatis æra sonoribus,
 Tormenta displodant tumultus
 Fulmineos imitata Turres.
 Tuque ò sonantis per vada Nerei,
 Tyrrbena Siren, duc bilares choros:
 Effunde, curarum repulso
 Turbine, letitiis habenas.
 Magno recurrit BORBONIDÆ dies
 Sacer PHILIPPO. Vos Charites, diem
 Puro per annales lapillo
 Purpureum, memoresque fastos
 Signate; namque hoc editus auream
 Vidisse lucem fertur, & inclytam
 Rifuque, vagituque dolci
 Fertur Avi dominantis aulam

M m

Beaf-

*Beasse primùm . sparsa crepundia
 Fulsero avitis regia liliis :
 Bullasque , ludicramque pompam
 Despiciens , generosus Infans
 Tetendit arcum , vèl puerilibus
 Timendus armis : bellaque præcoci
 Virtute molitus , renidet
 Herculeas animosiore
 Præire mox conamine laureas :
 Gesturus ò quæ prælia fortior !
 Quæ monstra quondam fulminanti est
 Terribilis domiturus bastâ !
 Jam Martialis Mens , Vigor , Indoles ,
 Tropheæ , Palmæ pollicitis , io ,
 PHILIPPE , respondent ; tuisque
 Plaudimus attoniti triumphis .
 At alma fausto quid potius die
 Precere Divos , Partbenope , tibi
 Nunc jurè solenni , quod ex hac
 Luce sacrâ tuus affluentes
 Orditur annos BORBONIDES ? polo
 Micant quot ignes , quot nemorè virent
 Frondes , tot annorum precare
 Lustra tuo officiosa Regi .*

D. MA-

D. MARIi XAVERII
B O T T O N I
PATRICII MESSANENSIS,

Olim in hoc Neapolitano Regno Judicis Magnæ Curix Vicariæ , Auditoris Generalis Apulix , Præfidis , & Generalis Armorum Gubernatoris Calabria Citerioris , ejusdemque Provinciæ in Consentinâ Aulâ Capitis , & Auditoris Præfecti ; Nunc verò apud Excellentissimum Marchionem Villenæ Scalonæ Ducem ejusdem Regni Proregem Excellentissimi Marchionis de Moya mentionati Proregis filii Aii-Gubernatoris , & inter Romanos Academicos nomine *EUDENI ARCADIS*

PLAUSUS LINGUARUM;
S I V E
ENCOMIUM DODECAGLOTTON

M m 2

IDIO-

I D I O M A T E

ITALICO, LATINO, GRÆCO, TEUTONICO,
GALLICO, LUSITANO, HISPANICO, BEL-
GICO, HÆBRAICO, BRITANNICO,
CHALDEO, POLONO.

*Pro Faustô, Fœlicique Annô vigesimô primô Sacrae Re-
gie Majestatis PHILIPPI V. Hispaniarum, &
Utriusque Siciliae Monarchæ, Hæcque distin-
ctæ in viginti Endecasyllaba omninô di-
versa, simul & ejusdem Authoris*

ORATIO POLIGLOTTA,

DYSTICA, EPIGRAMMATA, ET AD EADEM
ALLUSIONES HISTORICÆ, ET ETHI-
MOLOGICÆ.



EX-

EXCELLENTISSIMO DOMINO

D. MARTIANO PACHECO

Marchioni Moyæ,

EXCELL. PROREGIS FILIO

MARIUS XAVERIUS BOTTONI S. P. D.

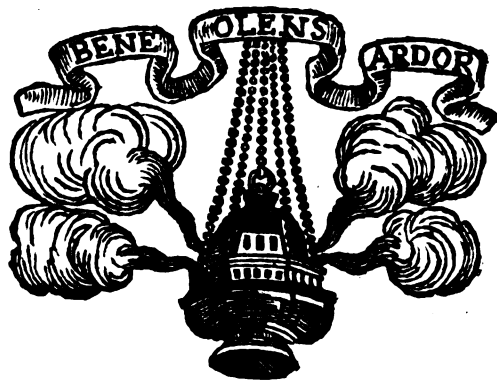


Isperi Alcidis encomia nulli magis, quam tibi, meritò, atque optimò jure devovenda esse censui, Princeps præstantissime, utpotè qui Heroïcis Avorum tuorum non minus; quam Genitoris, Fratrisque tui pro invictissimis Hispaniæ Regibus pace, bellòque præclarè gestis incessanter incumbens, sicuti primis te dignissimum Nepotem, sic & postremis benemeritissimum Filium, optimumque Fratrem patefacis, & quamvis invida ætas, quas tibi deberemus gratulatorias voces cobibere studeat, quæ unquam vis, quod unquam repagulum gloriosissimos animi tui ignes coërceat, erumpunt enim licet compressi, & nonnisi bella, nonnisi arma efflagitant; Quin immo

*immò tam rara , tamque singularis est in tam
 immaturâ ætate fides tua ergà Regem (& quam
 profectò à Majoribus tuis nactus es) ut statim-
 ac Nuncius aliquis advenerit partæ à Rege ,
 vel suis Ducibus Victoriæ notitiam allaturus ,
 supramodùm gestire , & exultare videare , do-
 lens dumtaxat , quod in ipsâ expeditione , in ip-
 sò conflictu non adfueris , & puerili corpori ani-
 mum satis virilem , & eximiam vivacitatem
 obiiciens , jam à biennio post crebros conatus
 ergà indulgentissimum Genitorem , tandem Re-
 giæ Militiæ nomen dedisti , & ut minimus quis-
 que Miles non modo vulgaribus armis , sed &
 equitatu , sed & in omni armorum genere tra-
 ctandò te exercere studes , immò omnibus ante-
 cellis . Perge , gloriosissime Adolescens , domestica ,
 atque hæc admiranda satis in conspectu habes
 exempla , bis stude , bis incumbere . Hinc Tibi ,
 & summa in Deum pietas , & eximia in Re-
 gem fides ; Hinc optimarum artium studia , &
 bellicæ artes ; Hinc admiranda clementia , &
 morum comitas , & consummata prudentia non
 minus , quam infinite aliæ virtutes , Quæ
 quantò aliis te præstantiorem indicabunt , ità
 te summis Præfecturis quin dignissimum sint
 mani-*

manifestatura non dubito. Perge inquam, gloriosissime Adolescens, & magnæ spes de te conceptæ, non modò æquabuntur, sed supramodum penè ad admirationem redundabunt. Vale, & exemplis domesticis incumbe

. . . Nec enim externo monitore petendus
 Virtutis tibi pulcher amor, cognata ministrat
 Laus animo, atque aliis Decii, reduceſque
 Camilli
 Monſtrentur, tu diſce Patrem.



IDIOT-

IDIOMA ITALICUM.

INclito germe di LUIGGI il Grande,
 E delle Spagne alto Monarca Augusto,
 Come lodrotti, se son preggio angusto
 Due Mondi alle tue imprese memorande.

Di gloria il cuor, d'acciajo il tergo onusto
 Fai, che l'Adige, e il Mincio, ove si spande,
 E l'aureo Tago, e'l Pò, vie più robusto
 Di vittorie, e trofei il suon tramande.

E sì come trionfi in guerra armato
 Così in pace ogni cuor vinto si crede,
 Quando inerme rivolgi il ciglio amato.

Ma di tanti portenti il stupor cede
 Se ti contemplo in su'l fiorir più grato,
 Ricco di Dio, e pien della sua Fede.

M. S. B.

IDIO-

IDIOMA LATINUM.

Clusie claude seras. Ni clauseris: Horridus
urget

Fulminibus dextrâ armatus, qui Patre tonante
Ortus (cum LODOIX in Belgas stringeret arma)
Irruet in bellum victrice pbalange PHILIPPUS.

Clusie claude seras; cuncto pacem imperat Orbi
Celtiber Augustus, dum quintû buic pãdere lustrû
Incipiunt boræ, atque novus super imminet annus
Paciferis tandem ut Lauri nubantur Olivis.

Clusie Jane seras claude, vel claude tabernas
Allobrogo, Hollando, Cymbro, Anglo, Lusitanoq;
Postremum excidium videant ut lumine aperto
Quod Baccbû, Janûve Patrē binc avertere credût.

Clusie claude seras, ego nõ mea carmina claudam,
Aut clausa, aut reſerata tui ſint oſtia templi
Nam pace, & bello ſuperare, & vincere callet
Qui ſuperis nimium dilectus regna capeſſit.

Adeſt etiam pro Latino Idiomate Endecaſyllabon rima-
tum in modum Sonetti vulgaris fol. 322.

M. S. B.

N n

IDIO-

IDIOMA GRÆCUM.

Ὅπποτε ἡελίονα φάνη φαισίμβροτο· Ἡΐός

Ἡΐ ἐν σκηπτοφόροσ βαρβῶν· ἐγιντω Φήλιππο·,

Βυλομένο· μὲν ἐγὼ δόξασ βασιλῆασ αἰείδων

Ἡΐρχον βουωπιῶ Θεῆσ ἱπυκλῆσ Ἐΐλικῶν·.

Ἀλλὰ μοι ἀρχομίνω κῦρω Διὸσ αἰγιόχοιο

Ὡσ' ἐφασω Μῦσῃ. τί κλείειν νήπιε περῆσ

Οὐκ ἂν φορμικτῆσ Ὀρφεύσ, ἢ φοῖβοσ Ἀπιδῶν

Οὐραίνιον βαρβανιάδην, ἢ διὸν ἀνακτα;

Πρὶν σὺ ἀριθμήσασ ὅσα γίνεταί εἰαρ· ἄρη

Ἀγθα λειμῶνι ἐν δροσερῶ, ἐν δένδρεσι φυλλασ,

Ψάμμυε τ' αἰγιάλυ, καὶ κύματα παντα θαλάσασ.

Ἀστῆασ ὑψορόφασ, καὶ λαμπεπόοντοσ Ολύμπυ,

Ἡΐ ἔσπερίων ἀπερείσασ κλεῖα Μονάρχα,

Ἐσ μείζων ἕδεισ ποτι ἦν, ἢ ἔσεται ἄλλο·.

Adfunt etiam pro Idiomate Græco tria Endecasyllaba ri-
mata in modum Sonetti vulgaris insuper, & Græci
centones fol. 318. 319. 320. 321.

M. S. B.

IDIO-

283

IDIOMA GALLICUM.

U Raye Idée d'un Heros incomparable
Dont les hauts-faits avec un grand'éclat
Es Cieux , car la Terre n'est pas capable
Celebreront les Muses , & le Dieu du combat.

Quand pour revoir vôtre visage aimable
Phebûs aura presé des Années le depart
Il lirà dans vos faits comme dans une table
Des plus grands Roys , de Demi-Dieux l'etat.

Pour dōner à vos peuples & la Paix, & l'abōdance
Toujours constant , toujours victorieux
De la Justice encore vous tenéz la balance.

Et comme l'Aigle s'elevant jusquaux Cieux
Des rayons du Soleil soutient la violence
Sur Louïs vôtre Ayeul osez fixer vos yeux.

M. S. B.
N n 2

IDIO-

IDIOMA POLONUM:

Sławo o wiekopomney Cna Matko pamięci
 Wzbii ze się w gore proſze, y ſwiatu całemu
 Ogłos ze Filip pioty imieniny ſwięci:
 Niech każdy viuat krzyka Monarsze wielkiemu.

Filip, ktorego dobroch do ſie wſzýtkich nęci,
 Daný zbawiciel z'Nieba Pan'ſtwu Hiſzpans-
 kiemu,
 Sił iego ſzczęſcia nie raz doznali zawzięci:
 Sam ieden godzien władac okręgowi Temu.

Alech! iuz widze zewszod kupioſ ſie korony
 Gdy Filip ſpełnia iuzrok dwudzieſty piwſzy
 Imieniu iego honor daioc unizoný.

Nieba go wſędziie ſtrzego, ſzczęſcie mu hołduie,
 Coz nie uczýni Panſtwo utwierdziwſzy,
 Wiatr ſłuzý, morze boi, zawzdy tryumfuie.

Adſunt etiam pro Idiomate Polonô tres aliæ Compoſi-
 tiones fol. 323. 324. 325.

M. S. B.

IDIO-

ID, ved, vened Iberios esquadrones,
 Si el valor de PHELIPÉ os acompaña
 Mereceréis juntando hazaña à hazaña
 De ambos Mundos lograr aclamaciones.

De Cesar, de Alexandro las factiones
 De Grecia; y Roma ya nõ embidie España,
 Belona misma, el mismo Marte estraña
 De l'Español PHELIPÉ las acciones.

PHELIPÉ gran Monarca las contiendas
 De vuestrostriūphos vuestro triumpho alabã
 Por donde dora el Sol prolixas fendas.

Vuestros años eternos oy se gravan.
 En los bronzes de immortales altas prendas
 Vuestras que solo con el mundo acaban.

M. S. B.

IDIO-

שְׁבַח לְמַלְכָּנָא שְׁבַחוּ אֲשֶׁתְּעֵי כוֹלְחוֹנֵי תְּרִישְׁתָּךְ;
 וְסִיפּוֹן דְּתוֹשְׁבַתְּנָא יִשְׁבַּח פּוֹמֵי;
 אַרוֹם בְּפֶסֶם וּ יֵאֵיִא תוֹשְׁבַתְּתִיירָה;
 בְּדַר עֲמִיא דִּי לֵאנְהָא קֶרְבָּא צְבוּיִן;
 אִיקֶר מַלְכוּתְךָ יִמְרוֹן וְגִבּוֹרְתְךָ;
 יִמְלִלּוּ לְחוֹרְעָא לְבְנֵי-נְשָׂא;
 גִּבּוֹרְתוֹי וְאִיקֶר שִׁיבְחוֹר מַלְכוּתִיהָ;
 רַב מְדָנָא וְכִנֵּי תִילָא וְלִכְכַּלְתְּנוּתִיהָ;
 לִית סְכוּם יִתְבַּת עַל-כּוֹרְכֵי דִינֵי זַבְּאָה;
 יִכְנֹן בְּיוֹמֵי צְדִיקֵיָא וְכוֹנְעֵי שְׁלֵמָא;
 עַד דִּי שְׁתִּיעוֹן פְּלַחֵי וּ פְּלַחֵי כִּיחְרָא;
 מְלַבָּא יְהִרֵי בְּמִימְרֵי הֵלְהָא יְהִרֵי מְלַבָּא;
 יִכְרַנְק פּוֹמְהוֹן יִכְרַנְק דְּמִמְלִלֵי שְׁקֶרָא;
 יִי הוֹשִׁיעָה מְלַכָּא יִתֵּן לָךְ יִי פְּרַעֲיוֹנֵךְ;
 וְכָל מִלְכֵי יִשְׁלַם יִי הוֹשִׁיעָה מְלַבָּא;

M. S. B.

IDIO-

287

IDIOMA LUSITANUM.

DA Corda d'Esanha à ò novo Herdeiro
PHELIPÉ QUINTO as Musas leite deram,
Porèm entre os Reyes foi ò primeiro
En quem todas as artes floreceram.

Muitos ò seu Throno engrandeceram
Mas vos fois ò sò, e verdadeiro,
En quem ja qu'elas juntas se creceram
Minha musa serà vosso lettreiro.

Olhai que ò Mundo todo vos aclama,
Vosso enemigo se magda de inveja
Quando à victoria vosso Lovdr derràma:

E porque grande gloria vos sobeja
Grande chamou à vossos Pâis à Fama
Porque Maximo à vos chamar deseja.

M. S. B.

IDIO-

IDIOMA HÆBRAICUM.

זָמְרוּ לַמַּלְכוּתוֹ זָמְרוּ אֶכְפְּרָה כָּל־נַפְלְאוֹתַיִךְ :
 וְשַׁפְּתַי דְּנוֹת דְּנוֹת יִתְחַלְּלֵנִי :
 כִּי נָעִים נְאוֹה וְנָעִים תְּהִלָּה :
 בְּזֶרַע עַמִּים קָרְבוֹת יִתְפַּעֲוּ :
 כְּבֹד מַלְכוּתְךָ יֵאמְרוּ וְגִבּוֹרְתְךָ :
 יִדְבְּרוּ לְהוֹדִיעַ לְבָנֵי הָאָדָם :
 גִּבּוֹרְתוֹ וְכִכּוֹר הַדָּר מַלְכוּתוֹ :
 גְּדוֹל אֲדוֹנָיו וְרֵב כַּח לְתַבּוֹנָתוֹ :
 אֵין מִכְפָּר יִשְׁבֵּת לְכַסָּא שׁוֹפֵט צְדָק :
 יִפְרָח בְּיָמָיו צְדִיק וְרֵב שְׁלוֹם :
 עַר בְּלוֹ יִרְחַ וְעַר בְּלוֹ עֲבָדֵי יִרְחַ :
 הַמֶּלֶךְ יִשְׁמַח בְּאֱלֹהִים יִתְחַלֵּל כָּל הַנְּשַׁבְּעֵי בִּי :
 הַנְּשַׁבְּעֵי בּוֹ : בִּי יִכְבֵּר פִּי דוֹבְרֵי שֶׁקֶר :
 יִהְיֶה הוֹשִׁיעָה הַמֶּלֶךְ יִתֵּן לְךָ יְהוָה :
 כְּלַבְכְּךָ וְכָל עֲצָתְךָ יִמְלֵא :

M. S. B.

IDIO-

IDIOMA TEUTONICUM.

VNüberwindlich Fürst, großmächtig unter
 Königen (bringen,
 Der könt so viele siegen in kurtzer zeit vol-
 Der alle wissenschafften, und tugenden vereinige
 So hoch vortrefflich weis, dass keiner kan sie sin-
 gen.

Die stärckste festungen manhafftiglich weis rei-
 nigen

Von feindlicher gewalt, und kanst du selbst
 umringen

In solcher weis, dass Todt verzeihet nicht einigen
 Waffschantze für du wilst, und platze umbringē.

Dein Göttlich stam, dein lobwürdige ursprungen
 Von dannen so viel Helden, und Halb-Gotten
 are gefunden

Die gleichen mehr von Pallas, oder Minerva
 erprungen.

So wolte ich aber anrühren alle grunden
 Zum lob gehörig, und würdig zu gesungen,
 Möcht ich unnützlich verzehren meine stunden.

M. S. B.

Oo

IDIO-

Heroik , and God-like Monarch thy im-
 mortal name
 Being à wondry pattern of transcending worth
 Becomes the subject, and discours of Fame
 And laurels for you alone seem to bring forth.

I saw your face, and that great Louïs came
 Or Mars himself I did believe before
 And though so warlicke, so awful, à chaste shame
 The wertues fellow deed your cheeks mor worth

All with such chearful hearts you doe obey
 As if no Law were juster then your word
 So lawful, and so exemplar is your sway .

Your scepter would be safe without à sword
 Yours wreaths will never fade, your Acts the-
 reby
 Wil be perpetual in the God' ss record .

M. S. B.

IDIO-

IDIOMA BELGICUM.

Komt Zangodinnen komt, krult myrthus
 vlecht laurieren,
 En met Parnassi gröen kroont Philips siine hooft
 Wil het gekrulde breyn vol Poësy verciereren,
 Het room van sijnem naem your glory niet en
 roofft.

T'verstant, en wetenschap verdiniëd to regeeren
 All that wert not of Policy beroofft
 Ghy möet te recht tot ihm een offer vieren
 En sijnem naem anbrengen in de lufft.

Tot een verwondring van die dit hearen mogen
 Wt Pegasi fonteyn wt d'Hyppocrenes stroom
 Met open lippen t'goddelick sap gesogen.

Wiens loffde werelt, wiens wonderbaërlick room
 En mach nicht zijn verswegen, ende bogen
 As Godde-like Apollo sal be groom.

M. S. B.
 O o 2

DI-

ALLUSIO HISTORICA.

Germani in ultimo bello Gallico ad Rhenum conquæsti sunt combussisse hostes sua fulmina, Seine Tonnen, idest sua Dolia, & cellas vinarias, æquivocum enim est apud eos, & fulmen, & Dolium à Cymbrico vocabulo Donner tonare, & primò congressû, immò antequam hostem aggre-
diantur animos ciunt replicato Der Donner, sed fulmen est Jovis symbolum, Bacci Dolium,

D I S T I C O N.

*Ter Tonner ! ebi ! vestra anne bac sunt fulmina Cymbri ?
Divisum Imperium cum Jove Bacchus habet .*

ALLUSIO HISTORICA.

Vocales A, E, I, O, V, in Aulâ maximâ Palatii Imperialis Windebonensis à magni nominis Authore singillatim præscriptæ fuere, ut denotent. Austriacorum est imperare Orbi Universo. Sed gesta PHILIPPI veriore interpretationem: Andegaven-
sis erit imperare Orbi Universo: vel Andegaven-
sis erit ipsam (vel Imperialem) occupare Windibonam.

D I S T I C O N.

*Austria ! non magis Austria . Mosc cede Andegavensi
Vocales ipsa huic , grammata & ipsa favent .*

AL-

ALLUSIO ETHIMOLOGICA.

פּלפּוּשׁ PHILIPPUS Chaldaicè , idem ac בְּנֵי־הַרְגָשׁ
 Benhergesch , sive Boanerges Hæbraicum , sive filius toni-
 trui , ut *Marci* 3. 17. exponitur de Jacobo , & Johanne filijs
 Zebedei. *φιλίππος* Philippos Græcè idem ac Bellicosus.

EPIGRAMMA.

Cur volat ut fulgur , fulmenque in castra PHILIPPUS?

Grammata portendunt Filius est Tonitrus.

Bellica cur semper BORBONIUS excitat Heros?

Explicat & Græjum nomen , & omen erit.

ALLUSIO HISTORICA.

Optimi Authores testantur , Senatum , Populumque
 Romanum , etsi fortissimas quasque Gentes domue-
 rit , Germanos tamen Populos nunquam vicisse , & soli
 PHILIPPO Germanorum Victoriæ reservatam historia
 temporis docet . Alludit Epigramma Victoriæ nomine ad
 VICTORIAM PHILIPPI V. Matrem .

EPIGRAMMA.

Inviſtos hostes , quos nec Mavortis alumnos

Romulidas unquam vel domuisse ferunt

Vincere BORBONIDEM assentit VICTORIA Mater :

Quisque hostis reliquus cade PHILIPPUS adest.

• AL-

ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR
MARCHESE DI VILLENA.

MEntre Italia, & Europa, e il Mondo tutto
Arde in orrida guerra, e già distrutto
Langue ogni Regno, ogni Provincia giace,
Chi à noi diè l'abbondanza, e chi la pace?

Da sterili premesse il largo frutto
Chi fè mai germogliar, chi tanto istrutto
In ogni gener di virtù sagace
Rotò il brando di Marte, e la sua face?

Chi frà infinite cure ogn'or serena
La fronte, e pure ogn'or rivolto al Cielo
Qualsisia dispregzò gloria terrena?

Del suo Dio, del suo Rè l'alma ripiena
Chi mai manifestò sì raro zelo?
PACECO, il gran Marchese di Vigliena.

M. S. B.

ORA

295
ORAZIONE POLIGLOTTA

Alla Sacra Real Maestà di
FILIPPO QUINTO
B O R B O N E

Monarca Invittissimo delle
Spagne

Per il suo Cumpleaños de' 19. Dicembre 1704.
che la Maestà Sua entra felicemente
nell'Anno XXI.

C O M P O N I M E N T O

DI MARIO SAVERIO BOTTONI
ACCADEMICO ARCADE

Ajo dell'Eccellentiss. Signor Marchese
di Moya.



אל-מקום שהנחלים הלכים שם הם שבים
ללכת:

Εἰς τὸν τόπον οὗ οἱ χειμᾶνες πορεύονται, ἐκεῖ αὐτοὶ ἐπιστρέφουσιν
τοῦ πορευθῆναι.

*Ad locum, unde exeant flumina rever-
tuntur, ut iterum fluant. Eccl. 1. 7.*





E pur se Io avessi appreso nelle Scuole dell'eloquenza l'uso di quei torrenti di miele , che al dir di Omero scaturivan dalla bocca di Nestore , ò quella sublime energia , che dalle concioni di Ulisse , e di Pericle rimbombava quasi , che tuono innanzi a gli ascoltanti , potrei Io (Eccellentissimo Signore) del mio Sovrano adeguatamente encomiar le lodi :

οὐκ' ἂν ἐγὼ μυθήσομαι, οὐδ' ὀνομαζῶ
 οὐδ' εἰ μοι δεκά μῦθ' ἄνωσται, δεκά ἕσματα' εἶεν
 φανὴ δ' ἄρρηκτα, καλλέον δὲ μοι ἥτις ἴσται.

È se Io entrassi mai à celebrare le personali gesta di FILIPPO, ò à narrare le glorie della sua invittissima, e Real prosapia, ben conosco, che il torrente è affai profondo, e le sue acque a così alto segno inalzate, che non è della mia debolezza il tentarne il vado :

נַחַל אֲשֶׁר לֹא-אוֹכַל לַעֲבֹר בּוֹ נָאוּ הַמַּיִם מִי שְׁחוֹ
 נַחַל אֲשֶׁר יַעֲבֹר : וְהִיךְ יוֹכַל עֲבַר אֲדָנִי לְדַבַּר עִם
 אֲדָנִי וְאֵן מִדַּעְתָּהּ לֹא יַעֲמֵד בּוֹ כַּח בּוֹ וְנִשְׁמָה לֹא
 נִשְׁאַרְתָּהּ בּוֹ :

Pp

Que-

Querer yo referir las heroicas prendas del Rey mi Señor, sobre no haber menester mas pinzeles, que su misma verdad, sería presumir contarle los atomos y rayos al Sol, las gotas, y arenas al Oceano. Nò le bastan à la eloquencia sus colores para pintar su Profapia, de cuya grandeza solo la veneracion es copioso interprete, y pues no caben en la brevedad de una Oracion sera justo encarecerlas con el silencio.

Als von Olympus berg, wo ist der höchste
 hügel
 muß ieder untersteigen
 Weil geiner würdig gnüg den selben gan beschellen
 Wenn mann ihn gleich so hoch könt über alles
 steigen
 Weil alle zwacket Phebus, und nimmet bey
 der horen
 Daff man daff hohe spitz muß lassen ungeschoren
 Als welcher himmel-hoch sein lob erstrecken
 kan
 Und denn zur satfamkeit nicht lobet ieder mann,
 Ja welcher sonst die Kron der gantzer welter
 heisset Wie

Wie Kann denn sagt Apollo ob sie sich schon
befeisset

Die stimme deines rohrs recht hoch erheben
geck

Der wind der gehet zu starck , und treibt den
schall hinweg

Kein wird sein leben lang den hohen Himmel
steigen

Denn fällt ein schwerer fall;ist aber sich so neigen.

Die Riesen trawet mir, wie sie zum Gotter schloss

Hinaus werts drungen , viel auff ein harter schoss

Bistu recht wichtig, so begib dich in den thalen

Zum nieder wasser- quell mit dein gethön zu

pralen ,

Und sing ein niedrig lied von wass geringer sach

Da pfeiff, dass der wald mit sampt den bäumen

Krafft .

Poiche qual selva , che nella numerosità de
gli arbori rende sospeso col ferro istesso anche
la mente del Legnajuolo , esitando egli da qual
di quei tronchi , che sono in così vasta copia
debbasi egli cominciare , ò qual Giardino , che
nell'infinità de' fiori ritarda l'elezion di colui,
che una sola ghirlanda vorrebbe intessere ,

perche qual di essi raccogliere, che sono ugualmente belli, & alla vista piacevoli non risolve, così sospeso mi troverei io nell'ampia messe di tante cose degne di lode, che di sua Maestà potrebber celebrarsi, di qual di esse dovesti io fare il mio esordio.

Comme en cueillant une guirlande
 L'homme est d'autant plus travaillé
 Que la parterre est emallé
 D'une diversité plus grande,
 Tant de fleurs de tant de cotéz
 Faisant paroître en leurs beautéz
 L'artifice de la Nature
 Il tient suspendu son desir
 Et ne sçait en cette peinture
 Ni que laisser, ni que choisir
 Ainsi quand pressé de la honte
 Dont me fait rougir mon devoir
 Je veux un' oeuvre concevoir
 Qui par tous les ages surmonte
 Tu me tiens les sens enchantéz
 De tant de rares qualitez
 Ou brille un excez de lumiere,
 Que plus je m'arreste à penser

La

La quelle ferà la premiere
Moins je fçai par ou comencer .

*Ἰδὼν ἐς πολυδένδρον ἀνῆρ ὑλήτημος ἰθὺν
Παπταίου περίοντος ἄδλω πόθην ἄρξεται ἔργου
Τὶ πρῶτον κατέλιξω , ἐπεὶ πάρος μυρία εἶπῃν
Ὅτι θεοὶ τὸν ἄριστον ἐπιμύσαν βασιλῆων .*

E qual delle fue ammirabili prerogative comincierò Io a narrare , la Religione ? la Scienza ? la Giustizia , la Clemenza , il Valore , ò lo Splendor de' suoi grand' Avi ? E se le fue personali doti averci da manifestare , come lo chiamerei io ? Splendor della giustizia ? Essemplo dell'onestà ? Mecenate delle buone Muse , speranza de' Buoni , conforto degl'innocenti , ò la delizia del genere umano , come fu detto altravolta di Tito ? E se al dir di Socrate , e di Senofonte , colui è ottimo Principe , che sà temperarsi da i proprii affetti , e se al sentir di Platone allora fia , che beato si chiami il Mondo , quandoche al governo della Republica stiano a sedere i Savj , ò che quei , che governano ad esser saggi si sforzino , quando Io chiamerò mai più felice la Monarchia , che quando sotto il di lui faustissimo governo rimiransi congiunte nel di lui animo alla fortezza la benignità ,
e la

e la mansuetudine, in guisa, che i Popoli à lui soggetti godono della libertà, ancorche soggetti al Principato, cosa così difficile a porsi in opra, che fra tutti quei, che governarono l'Imperio Romano del solo Nerva si legge: *Divus Nerva res admodum difficillimas fœdere junxit, Libertatem, & Principatum.* L'istessa condizione ricercava nella sua Republica Filone, avvegnache non nelle delicatezze, e nelle delizie del lusso, al dir di Plutarco, ma nella fortezza, e nella temperanza dagli Vuomini privati si distinguono, come superiori à gli altri Vuomini i Principi, e tale appunto si dà à distinguer FILIPPO, onde ben posso dir di lui:

A S'mongst all flowers the rose excells
 As amber mongst the fragant' st smells
 As'mongst all minerals the gold
 As marble mongst the finest mold
 As diamond' mongst all jewels bright
 As Cynthia' mongst the lesser lights
 So mongst the oter Princes thou
 O glory of Princes.

Per sì fatte ragioni CIRÒ al dir di Senofonte spesso replicava, altrettanto dovere i Principi di tutti gli altri Vuomini esser migliori quanto à
 gl'al-

gl'altri , e nella dignità , e negli onori sopravanzano , & Enea Silvio ci fa menzione d'Alfonso il Magnanimo Rè di Napoli , che spesso soleva dire , che non nel Diadema Reale , e nella Porpora , ma ne' lodevoli costumi dovesse il Principe superiore à gl'altri viepiù , che con l'autorità darli à conoscere . Aggiungeva Ciro , che niuno doveva mettersi à governare gli altri , che non fosse degli altri migliore , non solo nell'intendere , ma anche nell'operare , secondo la necessità de' tempi , poiche al dir dell'Imperatore Aleffandro Severo , non nell'ornamento del corpo , ò nelle gemme , ò nell'oro , ma nella virtù , e ne' proprii meriti si dà à conoscere la maestà di colui , che governa :

*Regem non faciunt opes ,
Non vestis tiriae color ,
Non frontis nota Regiae ,
Non auro nitidae trabes ,
Rex est , qui posuit motus ,
Et diri mala pectoris .*

Et essendo tale un Principe , e chiunque al governo delle cose umane è anteposto , qual' il mio gran Rè si dà à conoscere universalmente

te à tutti , come non chiamerò Io sommamente beata la Monarchia, mentre che gode del suo Impero, & egli è certo, come asserisce Plutarco , che di tanti , e tanti beni , e donativi , che da i Sommi Dei (come egli dice) à noi mortali si tramandano, niun frutto , ne alcun'uso se ne sente , se al governo della nave della Republica non vi stia à sedere un buon Principe , perche egli è , e deve essere l'immagine de' Sommi Dei , che alla di lui mano l'amministrazione delle cose umane han confidato , & egli è quello, che al dir di Seneca alla commun salute invigilando , serve di scudo alla pace de' suoi sudditi , non riparmiando nè travaglio , nè fatica, e se stesso à i maggiori rischi esponendo . Qual messe dunque di veraci lodi non merita FILIPPO , avendo co'l senno , e con la mano in tante congiunture e di pace , e di guerra manifestato al Mondo d'esser degno germoglio del suo grand' Avo, io dico, del Gran LUIGI, le di cui opre non senza stupore la Posterità fia, che ascolti ; Ne con minor ammirazione udiransi nell'età future, e appresso alle genti , e à i popoli tutti dell'Universo le replicate vittorie , e i moltiplicati trionfi di FILIPPO , e in così breve tempo , e in un età così tenera, & appena stabilito su'l Trono,

FI-

Filip Krol Pioti, w prawdzie piorunowý
 Potómeck, wszczęstý wlioliowim Niebie
 Za iedným razem colos Alcýdowý
 Przeszedt zwycięzca, ý wiedney potrzebie.

Europ owiad, Ocean Zwoiowat
 Wiele lat liczyt tylo trýumfowat
 Juz wszendzie widac wspaniałe Kolumny
 Znaki zwycięstwa wszędzie niec9 ognie

Imienia iego Ind, y Turczýn dumný
 Boi sie wspomniec wszystkie Panstwa wschodnic
 Od tak wielkiego swiatła się lękaio9
 Iz przed nim juz juz cmic się poczýnaio9

Niech twe zamieści, y woyenne sprawy
 Dóbrze się tocz9 ý iako potrzeba
 Do rza du twego, az, ci twa fortuna
 Więcey Panstu, przyda do sčotego runa.

Questi motivi mi obligorono allora, che
 fui fortunato fino al segno di prostrarmi a i Rea-
 li piedi del mio gran Sovrano FILIPPO QUIN-
 TO, e di consegnare alle sue proprie mani la mia
 Orazione in dodeci diverse Lingue, di dirle:

Qq

Qq

Si-

SIRE, CE N'EST PAS UN PANEGIRIQUE FLATEUR,
C'EST UN TRIBUT DE JUSTICE, QUÉ LA RENOM-
MÉE REND À LA GLOIRE IMMORTELLE DE VÔTRE
MAJESTÉ.

Et onorato in segno di stima nove diverse volte del bacio della sua Real mano nella lettura di diversi passi dell'Orazione sudetta, che di suo proprio moto ricercava, ben potei dire con la Regina Saba quel che questa Principessa disse di Salomone, cioè che la Fama ben lungi di esser iperbolica, come suole dell'opere altrui, di quelle di FILIPPO pur troppo minima parte à noi tramandato avea.

P Rincipe glorioso, en quien derrama
El Cielo quanto bien conoce el Mundo,
Si al gran valor en que el sugeto fundo
Y al claro resplandor de vuestra llama
Arribare mi pluma à do la llama
La voz de vuestro nombre alto, y profundo
Sereis vos solo eterno, y sin segundo,
Y por vos immortal quien tanto os ama.
Quanto del largo Cielo se dessea,
Quanto sobre la tierra se procura
Todo se halla en vos de parte à parte,
Y en

Y en fin de solo vos formò Natura
 Una estraña, y no vista al Mundo Idea,
 Y hizo igual al pensamiento, el arte.

OH verdadero exemplo
 Da fortaleza heroica, e ousadia,
 Que mereceo no templo
 Da fama eterna ter perpetuo dia
 A Vos digo, ò excelente
 E invictissimo Rey do Ceo dado
 Para fazer presente
 Dos altos Heroes ò seculo passado
 Em quem bem trasladada està à memoria
 De vossos ascendentes honra, y gloria.

La maggior commendazione poi d'un Principe nella Pietà, e nella Religione consiste, & è contrasegno indubitato dell'amor grande, che porta Iddio al suo popolo, quando lo provvede d'un Principe giusto, e santo. In così fatta guisa si congratulavano i Profeti d'Israelle con quel Popolo, quando Iddio l'aveva concesso il governo d'un Re così santo, qual'era Davide, e quando fu poi inalzato à quel Trono il sapientissimo frà tutti i Re Salomone, disse allo-

Qq 2

ra

ra la Regina Saba , avvegnache ama Iddio il popolo d'Israelle , per tanto ti costituì Rè sopra di lui , affinche efferciti seco la tua giustizia e fia , che ti chiamino Padre del popolo à te commesso , e del pio Heliakim , che Iddio aveva costituito in vece di Sobna , si dice appresso Isaia , egli farà , come un Padre di quei , che abitano in Gerosolima , & alla pietà , e prudenza d'Onia si riferisce nelle sacre carte la bontà de' sudditi , e l'abbondanza della pace non meno , che degli effetti suoi :

וְהָיָה מַעֲשֵׂה הַצְדָקָה שְׁלוֹם וְעִבְרַת הַצְדָקָה חֶשְׁקָט
 וּבְנֵי עַר עוֹלָם : וַיֵּשֶׁב עִמּוֹ בְנֵי שְׁלוֹם וּבְמִשְׁכְּנוֹת
 מְבַטְחִים וּבְמִנוּחֹת שְׁהֵנּוּת : כִּתְהוּ חֲרֻבוֹתָם
 לְאַתָּם וּ חְנִיתוֹתֵיהֶם לְמוֹמְרוֹתַי לֹא יִשָּׂא גּוֹי אֶל
 גּוֹי חָרֵב וְ לֹא יִלְמְדוּ עוֹד מִלְחָמָה :

E con le buone arti, e con la clemenza ne' più alti Troni si conserva la dominazione , assai più che con l'armi , e co'l rigore , perche essendo colui , che governa non meno pio , e clemente , che forte , e magnanimo , l'universale amore , e benevolenza attrae à se de' sudditi ,
 che

che gli saran co' i loro petti, e con le loro vite affai più utili, che non le alte mura, delle quali le Città son cinte, e i più forti usberghi, e i scudi più impenetrabili delle milizie. Così ci attesta Diodoro Siculo di Gelone Principe di Sicilia, che per le sue personali prerogative meritò titolo di ottimo Principe. Ma qual elogio non meriterà quel Sovrano, ch'espone la propria vita ne' più alti perigli, e ne' più alti cimenti della milizia, e sempre indefesso, e sempre armato col proprio pericolo rende sicura la pace de' suoi popoli:

CE n'est point aux rives d'un fleuve
 Ou dorment les vents, & les eaux
 Que fait sa veritable preuve
 L'art de conduire les vaisseaux
 Il faut en plaine salée
 Avoir lutté contre malée
 Et pres du naufrage dernier
 S'etre veu deffous les Pleiades
 Eloigné des Ports, & des rades
 Pour être crû bon marinier
 C'est aux magnanimes exemples
 Qui sous la banniere de Mars

Sont

Sont faits au milieu des hazards
 Qu'il appartient d'avoir des Temples
 Et c'est avecque ces couleurs
 Que l'histoire avec nos bonheurs
 Marquerà si bien ta memoire
 Que tous les Siecles avenir
 N'auront point de nuit aussi noire
 Pour en cacher le souvenir .

Fortunato invero è quel popolo, beata quella Città, felice quel Regno, che è governato da un Principe così perfetto, da un Principe, la di cui prudenza si rende la salute, il sollievo, e l'universale consolazione de' sudditi, poiché la di loro ricchezza, l'abbondanza dell'annona, la felicità del commercio, e la sicurezza non men della vita, che del proprio avere tutti son frutti, che con la sua giustizia, e co' suoi travagli acquista al popolo un'ottimo Principe che hà il sommo Creator dell'Universo per sua infallibil guida, e sostegno; Così ci hanno lasciato scritto coloro nelle sacre Carte, che guidati dallo Spirito di Dio profetizzavano al Popolo d'Israele, perchè deriva il tal Principe l'origine della sua perfezione da quel torrente
 inefau-

inefauſto di ſapienza eterna, di cui non con la
 prezioſità delle gemme, nè con la ricchezza
 de' teſori, al dir del Sapientiffimo Giobbe ſi fa
 acquiſto, mà col timor di colui, che dal niente
 cred l'ampia machina dell' Univerſo, e nel ti-
 mor voſtro è egli, ò gran Dio degli eſſerciti,
 che ammaeſtrato il Principe, e quindi reſo im-
 pavido, & imperterrito d'inimica mano non
 teme le ſaette, e ſempre più robuſto, e più for-
 te de' ſuoi Avverſarii non cura le inſidie, e gli
 aſſalti ſcherniſche, e da i ſplendori della voſtra
 gloria, ò Supremo Creator della luce, illumi-
 nato il Principe, qual Aquila generoſa tien
 ſempre fiſſi gli occhi verſo il Sol di giuſtizia,
 ne ſi abbaglia al debil fulgore delle coſe terre-
 ne; Quindi della buona fama fa ſolo ſuo teſo-
 ro; e ſua ricchezza la pace, e il ſollievo de' ſud-
 diti. Laonde giuſtamente ſi congratula con Iſ-
 raelle il Real Profeta (come ora lo con la Monar-
 chia Spagnola per FILIPPO) che nel ſuo figliuolo
 foſſe per ſperimentare un Padre tutto amore, un
 Paſtore tutto clemenza, un Principe tutto giu-
 ſtizia, nel ſuo ſucceſſore un che à tutti i ſuoi
 Poſteri farebbe norma, e ſpecchio di ſapienza,
 muro inespugnabile di coſtanza, e prototipo di
 virtù,

virtù, & in Salomone per fine la pace, e la sicurezza dello stato, il flagello de' suoi nimici; e la gloria immortale della casa d'Israelle. Questo è il gran bene, che reca alla Republica la savia condotta di un Principe giusto, e pio, qual per immensa felicità de' vassalli di Sua Maestà sperimentasi il nostro Sovrano, onde non senza fondamento di ragione la felice successione di FILIPPO à i Regni della Monarchia Spagnola hò io ne' miei versi, e nelle mie prose in dodeci diverse lingue, presentate alle Reali mani di Sua Maestà, hò Io, come dicevo, col nome di Primavera encomiato, perche oltre, che questo gran bene giunse a i Popoli vassalli, e delle Spagne, e dell' Italia con l'arrivo di Primavera, ritrovo io non ordinaria similitudine trà i beni, che comparte al Mondo sì bella stagione, e l'utilità grande, che a apportato Sua Maestà col suo arrivo alla Monarchia. Perche non così tosto col giunger suo scaccia la Primavera i rigori dell'Inverno, ne così tosto la serenità, e la calma all'apparir di quella succede alle tempeste, & alle procelle, come col suo arrivo à gl'imbarazzi, e alle inquietitudini la calma, e la sicurezza è succeduta.

Instar

Instar veris enim

Vultus ubi tuus affulsit populo gratior it dies

Et soles melius nitent.

SO when à mighty wind infests the sky
 And watry clouds hang heavy on its brow
 The Sun retires, the stars concea'd do lie
 And night her mantle over Earth doth throw
 If Boreas thrundring from the fields of Thrace
 Opens the Ivory Palaces of light
 Phœbus shines out with à more radiant face
 And darts new Beams upon our wondring sight.

Vivete, ò gran Re, lunghi secoli d'oro, e già
 che di quella prima età, e del Regno di Saturno
 fate à noi sperimentar la dolcezza con la
 clemenza del vostro soave Impero, vegga que-
 sto Regno, vegga l'Italia tutta, veggan le na-
 zioni à Voi soggette, e le straniere popolato il
 Mondo della vostra Real successione.

Rr

Que-

Queste sono, ò Gran **FILIPPO**, d'un vostro umilissimo Vaffallo le fervorose brame, questi gli ardenti voti, e Voi, ò magnanimo Regnante, accogliete à guida del generoso Rè **Artaserse** nel picciol dono un'animo grande, Voi, che un'altra volta mi daste visibilissimi contrafegni della vostra clemenza, obligandomi con replicati ordini à leggere, e à recitare innanzi à voi il giorno de' 20. Aprile 1702. in questo istesso Real Palazzo per lo spazio di più di trè quarti d'ora il Panegirico, ch'io per voi feci in dodeci lingue sotto l'Allegorie di Primavera, e che originalmente restò nelle vostre mani, qualificandolo con l'encomio, che farà à me, & à tutti i miei d'eterna lode, cioè, come Voi, per vostra somma clemenza diceste, non come io meritavo: **C'EST UN PRODIGE**. Che tanto più accrebbe le mie confusioni, perche lo diceste in pubblico, e innanzi à i vostri Grandi, il Conte di Benevento, Duca di Gandia, Duca d'Ossuna, Conte di Santo Stefano, Conte di Priego, e Marchese di Villena, che benignamente m'introdusse à i Reali piedi della Maestà Vostra. Io istesso ora vi consacro ò Gran Monarca questo pic-

picciol testimonio del mio eterno ossequio, cioè quest'altre mie composizioni in dodeci diverse lingue , e se ancora in altro tempo , come Voi ben sapete , avendone da me ricercato, & avuto pieno informe dalla mia bocca istessa, e mostrato io alla Maestà Vostra i miei Dispacci, e Lettre di Servizi originali, merita l'onore di servire con la Toga ministeriale la Real Corona per lo spazio di sei anni continui in questo istesso Regno nell'impieghi di Giudice della Gran Corte della Vicaria , di Auditore Generale della Dohana di Foggia , di Preside , e Governatore Generale dell'armi della Provincia di Calabria Citra, & Auditor Capo di Rota nel Real Tribunale di Cosenza, & impetra nella Lettera di Servizi, che in mia commendazione scrisse il Conte di Santo Stefano al Serenissimo Don Carlo Secondo , che Dio tenga in gloria, frà l'altre lodi: *De haber adelantado muchissimo la bazienda Real , y de haber echo muy grandes , y muy relevantes servicios à la Corona Real en manifestacion de su zelo , como puede claramente enseñar por sus papeles .* E poi continuato il medesimo Real Servizio in tutte le occasioni tanto in Roma

appresso gli Ambasciadori della Maestà Vostra, come un'altra volta in Napoli appresso la persona del vostro Vicerè, e Capitan Generale Marchese di Villena, e manifestato appresso al medemo ancora in tutte le occasioni quel fervoroso zelo, e quella indefessa applicazione che più puole un fedel Vassallo verso il suo Sovrano, Finisco ora, ò Sire, con offerirvi il cuore istesso tutto acceso di vivo zelo per il vostro Real Servizio, e priego il Signore Iddio, che vi conceda in effetto non solamente gl'anni di Nestore, mà ancora la durata de' giorni, e degli anni de' nostri primi Padri, conciosiacosache non vi è miracolo, che non si possa sperare per un Principe il più perfetto, che abbia mai salito su'l Trono de' Rè, per tanto il vostro nome sarà celebrato infìn che vi farà estimazione, e amore per le cose sommamente buone, per le scienze, e per le buone arti,

*O nimium dilecte Deo, cui militat ether,
Et conjurati veniunt ad classica venti.*

. . . Sparguntur in omnes

*In te mixta fluunt, & quæ divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes.*

Et ei si pud ben dir di Voi, & à gloria del

VO-

vostro nome immortale senza lusinga alcuna, che giamai Principe abbia saputo confederare con più vantaggio, e con più splendore le virtù morali Christiane, con le politiche, e civili, e militari, e per sommamente celebri, & illustri, che siano stati i vostri grand' Avi, e frà essi il gloriosissimo Rè LUIGGI il GRANDE, la perfezione del vostro ammirabil naturale ci dà speranza, che aggiungerete nuovo splendore alla gloria de' vostri Antenati, in maniera tale, che v'invocheranno nell'uno, e l'altro Mondo abitabile i Popoli à Voi soggetti non col nome solo di FILIPPO QUINTO, mà ancora con quello di Amore, e di Delizia del Genere Umano,

V Lof te loven, waer vergeefs ten
Hemel klimmen

Die duysent-mael meer lof vereyscht
als ick kan smeden

Met hamers van verstand op't Ambelt
van de reden

Hoogh op Parnassi top, al waer dijn
grooten naem

En glory van PHILIP sal eewich
blijven staen.

M. S. B.

Aj.

Εὐπλόκαμοι χάριτες, καλαὶ, ἢ εὐφρονες ἄγρα
 Ἀρμονίη, ἠβήτη, Διὸς θυγάτηρ τ' Ἀφροδίτη
 Μῦθαι μὲν θάμα πάση ἀμητόρηται ὅτι καλῆ
 Ἡμῶς γὰρ θείαι ἐστὶ πύρεστέτι, ἴσπε πάντω.

Νῦν μοι ὑμῶς παρεστέτε ὀλύμπια δώματ', ἔχουσαι
 Ἀνδρῶν δ' αὖ Φίλιπποσ· ἐνὶ πρώτοισι λεγίοσθω
 Καὶ πύματος, ἢ μίωσθ· ὅ γὰρ περφερέαται ἀνδρῶν
 Ὅν γ' εὐσῆνα πάλαι οὐ μὲν θισαν, ἔργα δὲ χειρῶν.

Ἡῖτε βίη μεγάλη, κάριτες ἢ ἐυρὺ βεβήκειν
 καῖσα δὲ φησι λαμπρα ἔε γινόμενα ὡπερ ἰδρῶν
 Ὀφθαλμοῖς ἐνὶ ἡμετέροισι ξησάρων θημισθ·.

Πῶς γὰρ σ' ὑμνήσω πάντως εὐύμνον ἰοντῆ
 Καίριε Ἄναξ χαῖρ' αὖθι, αἰοῖδιμε ἰσομοῖοισιν
 Ἡῖ μέγα τῶν ἄλλων βασιλεῦ κύδιον, μέγιστε.

M. S. B.

EN-

ENDECASYLLABON. 319

Πάλα μέγιστος ἦν Ἡῖρος Πηλεΐδης,
 Τὸν ἔκπεσον ἰαχυσέσθων κτεινῶν
 Οὐδὲ μείων ἐγένετο Τυδείδης
 Λύπην Ἀΐην ἐν πολέμῳ τυπῶν.

Εὐδόκιμος ἐπίκλυτος Λακεσάδης
 Λεοντῶς τε, καὶ Ἀμάρζωνος νικῶν.
 Ἀπ' ἔχουσι Φίλιππος βαρβαρῶν
 Τοῦς πολέμῳ πάγῃσι ἀνεκλῶν.

Λασιπύνοι, Ἀγίλλαι, Ὀϊκῶνδαι, Γερμανοὶ τε.
 Ἐπεὶ κειτέρα σπῆπτερον ἂ βαρβαρῶν
 Ἀπολείποντες ἔσθῃσι προσκοιῶντες:

Τρεῖς δ' ἐν τάτῳ, ὡς παρθένοι Ἑλικῶν
 Μονάρχων οὕτω μέγῃσι ἐπαρνοῖτε,
 Τοῦτον αἶψα ὡς ἀνικητὴν πύθων.

M. S. B.

EN-

ENDECASYLLABON.

Ἐν γένει Φιλίππου Βορβανοῦ

Κράτιστε πάς ὁ Κόσμος ἁρμονοῦ,

Ἐχάσῃ χθόν, ἰχάσῃ ὠκεανῷ

Κύματι, Ἡλίῳ τε, καὶ Σελήνῃ.

Ἀντίχῃσι κάρηνοι Οὐλύμπιο

Μεγάλη ἀγαπιάσει, καὶ εὐφροσύνῃ,

Καὶ πῖς Θεοῖς ὁ Ζεὺς ἡδὲ Κρόνῳ

Ὡς ἴφατι σὺ πάτῃ γηθησῶν.

Ἦλθεν ἢ ἡμέτεσσι ἦν δεῖν ἄσπεδοι

Ἦλθε, φίλοι. Συγχαίρετε νῦν μοι,

Ἐγένετο Μονάρχης, ὃν Φιλῶ.

Εἰρηνικῶς εἰς αὖθις ἰσυχῇ

Ἐγὼ μὲν βασιλεύσω ἐν Οὐρανῷ

Φιλίππου δὲ Βορβάνου ἐν τῇ γῆ.

M. S. B.

EN-

ENDECASYLLABON. 321

Πότε Φαιῖ πηλαυγίς Φαῖς Ἡῶος

Καὶ δίφροι Νυκτὸς ἴσονται Φιγόντες;

Καὶ δὴ λάμποντες πυδὸς τῆς Ληϊῶος

Κεῖνον τεχθὲν βλέψουσ' οἱ Θνητὸι ἄντες;

Πότε Αἴθων ἀνατίθει, καὶ Πυρῶος

Τὴν ἡμέραν ἱερσμίην Φέροντες,

Εὐ' ἣ Φιλίππου γενετὴν Ἡῶος

Τιμίσασιν οἱ γαῖαν οἰκίοντες;

Αἴπῳ Νυξὶ ἰφάνη Ἡῶος. Αἶδωμεν

Τὸν Ἡλίον τῶν ὄντων χαλεπίων,

Γεννηθέντα Μονάρχων ὑμνίωμεν.

Βορρῶνιον Μονάρχων ἑκλαμπύτατον,

Ζωὴν ἡμῶν, καὶ ψυχὴν περσφιλάμεν

Τὸν δόντα ἡμῖν αἰῶνα εὐδαιμονέστατον.

M. S. B.
S s

EN-

ENDECASYLLABON.

Multi laudant Aprilem, quod formosæ
 Tunc surgant herbæ per amœna prata,
 Violæ molles, & purpureæ Rosæ
 Hyacintbi, alba ligustra, & odorata.

Quod Venus alma, cui myrtbi frondosæ
 Placent tùm sit ex equore prognata,
 Tunc Phœbus natus sit, quem generosæ
 Musæ delectant, & ventura fata.

At cædat mensis floridus byberno
 Decembri, in quo progenitus jucundus
 BORBONIUS flos è semine supernô.

BORBONIUS est, quem Carolus Secundus
 Instituit Regem, quem cum plausu æterno
 Colet Asia, & Europa, ac totus Mundus.

M. S. B.

PRO

PRO IDIOMATE POLONO.

Głofy, ý wota poſpolite
 Podczas weſołych imienin Niezwýcięzonego
 Monarchý
 Filipa Piótego Borbona Krola Hispańskiego.

Z Acni ð muzo na tweý lutni z łotei
 Nocic aplauzý Monarſche wielkiemu,
 Ktorem krew, dobroc, y dziwne przýmiotý
 Jaſnieoç, znaczne ſo ſwiatu wſzýtkiemu.
 Długoc o wprawdzie nad niñ pracowała
 Natura, bý nam tak dobrego dała
 Peñni ſzczęſliwie lata narodenia
 Swego, ktorego nam Niebioſa dali
 Lecz czynow iego wielkich y imienia
 Kaçca nie będzie tak ze pozoſtali
 Zwycięſtw trýumfow nie mogó zrachowac
 Any dził iego wielkich naſla dowac.
 Kroluý Monarcho Panie naſz, y lata
 Niczamierzone peñni à fortune
 Miey ſe powolna, niech przýazne fata
 Pod nogic rzucó Otomanskó Lune
 Co ý tak będzie bo Hispańskie ſłonce
 Jack iaſne zacmi Tureckie mieſioçce.

M. S. B.

S s 2

PRO

PRO IDIOMATE POLONO.

PRzeftan iuz sławo głofic Augufta wielkiego
 Ktoregos dotę szczęście ku niebom wzosiła
 Ia Partenope będę, wielkorzodcy mego
 Spiewac fortune bom dobr przy nim dofc za-
 zýła.

Wszędzie pałaię prawie Marfa woiennego
 Pozary iuz kruwie ludzkiej ziemia się napiła
 Ia tylko fama dotę frafunku zadnego
 Nie znam, wpokoui będę się cieszyła.

Rozum, y dobroc iego, rzę zawsze skuteczny
 Praktyka wielka w woynie kazę bezpieczny
 Zýwot prowadzic, nie bac sie przykrosci.

Ia mu, ý fýnom iego jest obligowana
 Bowiem go zawsze oýca doznała nie Pana
 Ia mu wfzech z Nieba zyczę szczęśliwości.

M. S. B.

PRO

PRO IDIOMATE POLONO.

I Owisza kto chce doyrzec bystrým okiem
 Marza na Ziemi, ý morzu głębokim
 Nieprzy-iacielskie szýki łomiocego
 Wpatruý się dobrze w Filipa Piótego.
 On w sweý dobroci przewýzfa Traiana
 W męstwie, y dzilach Macedonow Pana,
 Hetmanem w woýsku, onzołnirzem w boiu,
 Kochanie wfzýstikch, a co zdomu tego
 Swiat kiedy widzial nie ofobliwego.
 Wý tylko Nieba bõdzcie nam zýczliwe
 Odmieñcie iemu aspecktý szkodliwe,
 Spuszczaycie wfzelkie na iego fortuný,
 Na nieprzyacioł rzucaýcie pioruný,
 Dom ených Borbonow męstwo kto wý-
 powie
 Dosc ze wnim wfyscy wielcy Karolowie.
 Poldane Pan'stwa o iakie wesele
 Maiõ cieszõ sie z zdrowia Pana swego
 Iakich bý fortun, ý sukcesow wiele
 Gdý bý cie mogli miec niesmiertelnego
 Wierze doznali. Przodkow twých kleýno-
 cie

Pirwfzý

Pierwszy, y znikim nie zrownany w Cnocie.
 Zýze szczęśliwie Monarcho łaskawý
 Na tronie, ktoryc słufznic Nieba dały.
 Niech twe zamysłi y woyenne sprawý
 Dobrze się toczó y iako potrzeba
 Do rzó du twego az ci twa fortuna
 Więcy Panstw przyda do złotego Runa.



M. S. B.

MARIO SAVERIO BOTTONI.

DI

T Into di fangue l'Istro il capo altero
 Cinga d'eterno ghiaccio; e l'onda impura
 Del Ren si asconda in tenebrosa, e scura
 Orrida notte, e ne l'oblio più nero.

Questo è quel lieto dì, che al Rege Ibero
 Del Sol si aperse la più luce pura;
 Luce sì chiara in ogni età futura,
 E'n cui si terge ogni mortal pensiero.

Questo è quel dì, che'l gran FILIPPO a prova
 Virtù, e Fortuna ornaro, e feo palese
 Cid, che lunga stagion serbossi il Fato.

Febo non fece mai, col carro aurato,
 Più nobil corso, e mai dal Ciel non scese
 Alma, cui celebrar tanto ne giova,

DEL

Per la venuta di Sua Maestà in Napoli.

L Anguìa mesta l'Italia, e'l bel Tirreno
 Colme di pianto avea le placide onde:
 Freddo Aquilon già de' bei fiori, e fronde
 Spogliava il suol pria così vago, e ameno.

Dal Barbarico ferro aperto il feno
 Giacea la Regal Donna; e l'ampie sponde
 Del Rè de' fiumi eran sanguigne, e immonde:
 Che valor contro a forza è un debil freno.

Ma vi accorse FILIPPO, e lei ripose
 Ne l'antica d'onor strada smarrita,
 E l'ostile furor percosse, e vinse.

O Mario, o Scipion, qual di voi cinse
 Più degno lauro? e qual più nobile vita
 Per trionfo sì bello unqua si esposse?

D'Enea loda, e d'Achille
La prisca età, l'opre famose, e'l vanto,
E fole son di menzogniero canto:
Ma in Te par, che sfaville
Gloria maggior di cose vere, e conte,
Che t'orna omai la fronte
Di sacro alloro, onde sei giunto a tale,
Che solo sembri al Gran LUIGI eguale.



Tt

DI

DI. D. MICHELE DE CHAVES

Capitano di Cavalli.

SI a el Merito se debe la Corona,
El de PHILIPPO à todos se prefiere;
Si derecho legitimo la adquiere
Còncurre indisputable en su Persona.

Si por fuerte; la Fama le pregona
Por el mas digno. Y quanto el Hado quiere
Sus glorias impedir, mas le confiere
Trofeos de Minerva, y de Bellona.

Con razon pues en su Natal dichofo
Tanto canoro Cisne, dulce, y grave,
Le aplaude Sabio, le celebra Fuerte.

Viendo unir en su pecho generoso
A Piedad, y Valor, agrado suave,
Merito, Succesion, y digna Suerte.

DEL

331

DEL P. MICHELE MONDEGAI

Della Compagnia di Giesù.

Lilia Pbæbeas inter mihi surgere lauros
Fausta jubet Lucina, quibus cunabula
spargam,

Regalemque tborum; nam ter septena refulget
Axe dies, fastisque beat majoribus Aulam,
Assuetum toties annis volventibus Orbem,
Ex quo prima novi posuit fundamenta Regni
Augustâ Proavùm veniens de stirpe PHILIPPUS;
Atque olim à Cunis sceptro prælusit Ibero,
Bellonam increpitans vultu, palmasq; morantes.
Ergò ades, & magno mecum gratate Nepoti,
O ingens LODOICE, tuis scepra aurea quando
Jam gerit auspiciis, famæque insistit avitæ.
Huc ades, ò LODOICE, vides namq; omnia; nec Te
Ne quidquam summo Mens intulit ardua Cælo.

Quæ Te cunq; tenent Fortunæ in vertice curæ,
Seu pacem, seu bella animo dotalia volvis,
Hesperiam, atque Urbes altè miratus Eoas,
Natalē banc, Regnis quâ ducitur, aspice pōpam:
Nam Tibi se vastum diductis finibus offert
Imperium, Oceani geminas quod terminat oras;

Tt 2

Quod-

Quodque diem tractu simili metitur euntem.

*Sparsa procul totis passim spectacula terris ;
Gaudiaque, Thyasosque leves, omnemque videbis
Hesperidum pubem vario decernere cultu ;
Qualis apud virides Alpbæi ad litora sylvas ,
Aut Epbyren juxta, aut sinuosâ in valle Molorcbi
Excita votivis certabat Græcia ludis .*

*Ipsa vident? magni flectunt se Regna theatri
In faciem, latum quod circum amplectitur Orbẽ,
Quâ patet, & scænis laxat spatia ampla futuris.
Concurrunt variæ laudum certamine Gentes ,
Hispani, Moriniq; & quos levis Aufidus, & quos
Alluit Eridanus, quiq; Hyblæ in collibus altis
Lilia, quique legunt Eoo in litore gemmas ;
Et quos auriferis Perue procul educat antris ;
Fit plausus : Magni cunasque & facta PHILIPPI
Laude novâ celebrant: ut sævos vicerit hostes
Fortior, Hispanum sorti ne debeat Ostrum ;
Utque illi palmæ auspicium ¹ VICTORIA Mater
Nascenti dederit ; pectusque afflaverit igni
BORBONIO, fertisque thoros ornarit opimis .
Nam quo fortè die sese vitalibus auris
Extu-*

¹ Maria Victoria PHILIPPI V. Mater.

*Extulit, ² Augustam belli bacchante tumultu,
 Imperiis, Rex alte, tuis Mars irruit, arces
 Excutiens, domitosque ignito turbine muros:
 Dumq; bilarat primis patriam vagitibus Aulam
 Mars puer; excidio latè fæta æra cruento
 Adsonuere; leves sonitu quo territus undas
 Continuit, dubiumque vado spumante retorfit
 Rbenus iter, secum reputans, ignemq; minasque,
 Fataq; nempè die pariter ³ Gustavus eodem
 Ortus hyperborea, belli ceu fulmen, ab Arcto
 Tela manu, clademque gerens erupit, & omnes
 Vertit opes, vertit prostratis Regna colonis
 Teutonicas latè vastavit stragibus Urbes.*

*Qui cunas timuit, solium nunc Regis, & iras
 Rbenus, & ultrices utroque in litore turmas
 Jam sentit, fortesque pati jam discit habenas.*

*Hæc bilares memorant populi, passimque per
 Orbem*

*Hesperium festo fama increbrescere plausu
 Gestit ovans; ventique, & densis nubila nimbis;
 Neptunusque freto certatim assurgere spumeo;
 Delphini patriam mulcent ea gaudia mentem.*

Nec

² Augusta Romanduorum, quæ & Luxemburgum die, quo PHILIPPUS nascitur à Duce Criquio bellicis tormentis vexata.
³ Gustavus Adolphus Sveciæ eodem die natus anno 1594.

4 Nec non & Siculae magno lutamine cautes
 Adfiliunt; (amor intus agit) diuisa Pelori
 Claustra tremunt, tremit Aetna, suos nec iam
 excutit ignes,
 Acrior ignis inest; irasque, & viscera lenit
 Saxeae; sulphureis reboat Lipara alta Caminis;
 Scyllaque Tyrrhenas complet latratibus undas.
 Nam, magni cunas olim qui movit alumni
 5 Philyrides Chiron (bujus quod sidera Regem
 Attollentem oculos, & lumina prima tuentem
 Aspexere) suos non ille oblitus amores
 Nunc etiam Aetneas, late quibus 6 imperat, oras
 Auspicibus senior flammis movet; alter Achilles
 Nam subit, excultum quondam sub Pelio alto
 Quem belli studiis vincenda ad Pergama misit.
 Ergo arcum paulisper, Amazoniamque sagittam
 Deserit, ac desueta diu jam pleetra, canoram
 Jamq; lyram rapit exiliens, cunasque PHILIPPI,
 Fatalemque diem, fatalia sceptrata recenset
 Carminibus, raptosq; in senso ex hoste triumphos:
 Omne quo capti flammata, & gaudia longè
 Diversis augent spatiis, ac Regna secundant
 Hinc

4 Sicilia per hos dies Terræmotu concussa. 5 PHILIPPUS sub
 Sagittarii, seu Chironis Centauri signo natus. 6 Sicilia Sagittario
 subiecta.

Hinc ¹ Aries, Regi decorat qui pectus Ibero,
 Aureaque augustis immittit veller a fatis;
 Inde Leo, Hesperiiis addit qui lumina sceptris:
 Assultim rutilant: nusquam mora: cardine verso
 Astra rotant bilares Cæli per culmina motus,
 Alternantque vices, & fata Hispana retexunt.

Ecce autem, niveo qua se via lactea tractu
 Insinuat, flectitque vagos Cbironis in ignes.
 Lilia regali raptim fulgentia culmo
 Assurgunt, anni quæ non sua parturit ætas;
 Et Boreæ insultant, brumamq; atq; æmula ludunt
 Frigora; namque Aries illis, & amica Leonis
 Vis favet, Hispanique, exclusa Cbloride, Soles.

Hanc senior dextrâ pompâ legit, inde per auras
 Fundit agens, duplicatq; diætium Regna PHILIPPQ
 Subdita dimissos Astrorum è culmine flores
 Excipiunt, lætisq; novum decus, urbibus addunt:
 Quid? quod & Hesperiiis vindex qui præsi-
 det oris,

Lætitiæ in partem pugnas pertæsus, & iram
 Mars venit, ac niveam lauri pro germine thyrsum
 Imposuit galeæ; neq; enim jam laurea cordi est,
 Victa gelu torpent dum flumina, dumq; latentes
 Irri-

Irritat Zépbyros cantu fera buccina rauco ;
 Lentus, & Alpinas brumæ rigor obsidet arces.
 Jamq; adeò Europæ latis Gens Martia cæpis
 Castrorum in mediõ, bellis aversa PHILIPPUM,
 Rite vocat, mensisque adbibet de more secundis,
 Indulgetque choris, pompæq; indulget equestri,
 Omnine quisque suo; mites cunabula sensus
 Regia dant, mites animos, quos dirus in hostem
 Mox furor immittat stimulās; atq; æmula virtus
 Admoneat fuso famam præferre cruori.
 Hoc vovet, Insubriæ seruat qui flumina, quique
 Sive Tagum bello, seu Rbenû, & Cimbrica pulsat
 Oppida, quiq; Italæ campos Sirenis, & Urbem,
 Insidet, almus ubi fluvio Sebetbus amæno
 Lambit odoratas læta inter gramina Calthas.

Clamor ubiq; struunt epulas, & carmina dicunt,
 Ceu pax dulcis alat populos, atq; borrida nusquã
 Arma fremât, damnetq; suos Mars ipse tumultus.

At verò, Euboici decorat quæ Cærule Ponti,
 Partbenope, docto Siren gratissima Phæbo,
 Et cunis vatium, & tumulis spectanda, palæstram
 Exhibet, ac mediam Pindum deducit in Aulam;
 Aoniasq; sacrat Citbaras, & pleetra PHILIPPO.

Hæc Phæbi domus est; hîc magnum audire
 Maronem,

Pon-

Pontanumq; Capynq; licet, Crassumq; Rotamque,
 Papinium, & mollem plectro florente Marinum,
 Teque, olim Solymæ qui per Latia arma receptæ
 Carminibus famam patriis, Torquate, dedisti,
 Hippolitumque, suos cui dat Constantia fastos,
 Et Te, qui lauros Betblæo sternis in antro,
 Æquoraque, Arcadiumq; canis, Syncere Lyceum.

Hic Procerû primi, Regno decus addita puber,
 Queis genus, et clarum meruit mens entbea nomē;
 Hic & Chalcidicæ fulgent longo ordine Matres,
 Sirenum similes, castis manus æmula Musis,
 Quarum opus & Citbaram digitis tētare canorã,
 Et fronti aut oleã, aut meritas prætere lauros:
 Phæbo digna cohors! Pallas nam plurima vultus
 Irradiat, sumptis ceu torqueat Ægida telis
 Bellatrix; studeatque viros prævertere Virgo:
 Omnes Oebaliis rutilant in vestibus, omnes
 Serta gerunt textis in spiram interlita gemmis:
 Effunduntque leves in dorsum à vertice crines:

His tædam, & primos laudû Natalis honores
 Prætulit, implicuitq; suisserta addita sertis.

Quid referam Heroas? seu queis facundia,
 seu queis

Ipsa fori tribuit summas Astræa secures,
 Quiq; Togam meruere; silent nec Rostra, Senatus

V u

Nec

*Nec filet : eloquio nam cùm, Biscarde, PHILIPPUM
 Evebis, & Cunas, & fortia facta, potenti
 Tullius hìc etiam tonat ore, ac pectora versat,
 Quò libuit; qualem mirata est Curia Magni
 Dum Cælo aggreditur Pompeji immittere fasces,
 Vel dum Cæsaream Marcelli à funere mentem
 Avocat exortem devicto Cæsare palmam
 Rite ferens : hìc ipsa suos cessere triumphos
 Arma Togæ ; celebrant doctam Capitolia linguã.
 Inde alios alii, quæ cuique est gratia, plausus
 Plausibus innectunt; Regem lata atria Regem
 Tecta sonāt cōmota, leves fragor occupat Austrors
 Pierius, famæque tubas, & murmura vincit.*

*Ac veluti niveis Cycnorum exercitus alis,
 Eridani ad ripam, curvis in vallibus illum,
 Dum redit è campo, laurosque ostentat opimas,
 Cantibus, & plausu dulci sectatus ovantem est;
 Non secus Euboici, Pindo gens missa, Poëtæ
 BORBONIAS Cælo certant attollere cunas,
 Laurigerosque thoros, & Gallica lilia sceptris
 Insita, queis vastus jam nunc submittitur Orbis.*

*Usque adeò Euboicæ laus est Sirenis Athenas,
 Undè genus ducit, studiis æquare, Rhodumque
 Vin-*

Vincere, & Ausoniis Permessum inducere sylvis.
 Hic Ver perpetuum, floret, Gentisque, Solique
 Ingenium, fontesque suos, sua flumina fundit.

Nos quoque Borboniis Gens Loyoleia cunis
 Extremam tanti sedem sortita theatri
 Auspiciis, & amore pari, licet impare cultu,
 Officii memores natas ex tempore calthas
 Fundimus, acserta in tenuem deflectimus Orbem:
 Nam quid nostra Tibi, quid dulci Musa PHILIPPO
 Debeat Hesperii novit procul accola Ponti,
 Memnonidaeque, Getæque, & syrtibus obsita
 tellus.

At nunc quodcunque hoc Plectri sacramus, &
 artem,

(Ars amor est) altis quãquàm mens excidat ausis
 Irrita, dum rerum libat monumenta tuarum,

Dum numerat Magni palmasq; & fata PHILIPPI
 Sed neque Partbenope tam Te, LODOICE, ne-
 que ignes,

Thespiadumque melos, nimii leve pignus amoris,
 Permoveat, secura piis quàm qui Oppida servat
 Imperiis: populosque suo pro rege secundat;
 Gaudia cui Siren debet sua: scilicet hic est
 Belliger (Hispanum nomen) PACIÆCUS, Iberum
 Cui genus Herculei descendit ab usque triumphi

V u 2

Plau-

*Plausibus: hic lauros, & magni nomen Juli*⁹
Inscriptum patriis decora inter Martia fastis
Vendicat: buic laudem, & partos largitur honores

¹⁰ *Vibius, exemplo mores testatus avitos:*

Ipse quidem Syllæ partes, & castra sequutus,
Alcidæ ad metas, Hispani in litore Nerei

Incolumen tuto Crassum servavit in antro;

Qui Marii fugiens iras, ac tela Quirites

Non adiit, sed se fidei commisit Iberæ.

¹¹ *Ascalis hinc etiam Regno tutamen adempto*

Sortitus Libycâ monimentum in Rupe reliquit.

Hic vir, hic est, cujus visa est Tibi nuper imago,
Mercurius, famam proles auctura receptam:

Qui solio, Lucinæ auspex, demissus Ibero

Intulit Augustæ nova fata caducifer Urbi,

Fœcundosq; thoros, quartamq; ex ordine stirpem,

Heroum Rex alme, tuo gratatus amori est;

Gaudiaque Hispano complevit Gallica plausu.

At Pater Euboicis Saturnia sæcula Regnis

Invebit, & lenes molitur fortis habenas:

Illius

⁹ L. Julius Paciaëus Romani exercitus Dux. Hirtius de bello Hispaniensi. ¹⁰ Vibius Paciaëus M. Crassum Triumvirum G. Marii tela vitantem in antro sui prædii ad oram maritimam propè Heracleam per octomenses servavit. Plutarchus in Crasso. ¹¹ Paciaëus Syllæ legatus (fortasse Vibius) ab eodem ad Ascalim Mauritanie Regem solio restituendum missus validi exercitus Dux. Plutarch. in Sertorio.

*Illius est, sævum quòd non dum vidimus hostem;
Quòdque, armis Italas cùm Mars circumsonet
Urbes,*

Cbalcidicos latè pax obtinet aurea campos.

Ille Fori sedat strepitus, ille otia curat

Pieridum, nutu cæcos premit arbiter æstus;

Martem animo spirat: sunt illi assueta trophæis

Brachia, sunt fortes Hispano in pectore vires;

Et studiis belli, studiis exeuulta Minervæ

Dædala mens, atq; hæc, quam sospitat, altior Aulâ.

Qui nunc Aonio splendet, ceu Pœbus, in ostro

Vatibus in mediis, plausumque, & carmina vultu

Exceptat, redditque bilari; dum sceptrâ Nepotis,

Dumq; tuas, LODOICE, ferunt ad sydera palmas,

Tu plausum ne sperne; tua est hæc pompa;

tuoque

Splendet ab auspicio: Te namq; authore PHILIPPUS

Mittitur Imperium in magnum, nova condere

Regnis

Fata potens, cunisque Orbem fulcire labantem.

Scilicet antiquos superant tua tempora fastos,

Major & Ausoniæ Fatorum volvitur ordo;

Fortunæque levis verso stetit orbita cursu.

Nam quamvis latos diducat Gallia fines,

Gallia Borbonios jam non capit una Penates,

Sed

*Sed victrix terras famam protendit in omnes,
Europamque, Asiamque premit; juvat ultima bello
Regna sequi; Oceanique sinus tentare reductos.*

*Post victos hostes, laudem quoque vincis avitam,
Maxime Rex: nullo nam tantum Rege superbit
Sequana laurigeras irrumpens gurgite ripas;
Nec tantum Caroli jactat se nomine, fasces
Huic licet, & magnum dederit Germania nomen;
Primus qui Latiam pugnando constituit Rem;
Exteraque Ausoniis avertens finibus arma
Imperium Latio, Patri sua sceptrum Quirino
Reddidit, & castris Tarpejas intulit Arces.*

*Interea (Cæli nam culmina summa sequentem
Cynthius increpitat, Musasque incusat inertes;
Quamquam ò: verum aliæ, quibus hoc dedit al-
tus Apollo,*

*Te celebrent citharæ) dias me raptat ad aras
Regis amor; vatique, & thura, & vota ministrat:*

*Quid precer? Ille diu vivat te dignus, & annis
Te superet, fastisque: (tuos sic fama superstes
Augebit plausus, serumque extendet in Ævum)
Atque, ubi BORBONIUM tandem pacaverit Orbem,
Imperio terras, meritis transmittat Olympum.*

DEL

343
DEL P. MICHELE ORONÓZ

Della Compagnia di Giesù.

Rettore del Collegio di S. Francesco Saverio.

Candida lux, formosa dies, qua terra recepit
Te, Rex, felici læta bilarisque sinu.

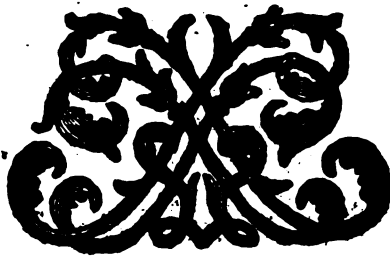
Gallia natalē, sceptrum Hesperia, Imperiū Orbis
Dat. Natus geminum luce beare polum.

Huc flores Horæ, tbura huc: Nascente PHILIPPO,
Exoritur Regni Vita, Salusque sui.



DEL

Sol, qui festinas, brumalem attingere metam,
Cur modò præcipites sistere cogis equos?
Causa est, quod Populis illis, Sociisque relictis,
Ut pro te pugnet, Magne PHILIPPE, venit.



AD SERENISS. REGINAM.

Progenies Regum, cui si Natura coronam
Non conformaret, Mens, Pietasque darent.

*Seu Rex in castris degat, seu regnet in Aula,
Curarum es consors, imperiique comes.*

*Nos annos petimus Regi; tu moribus almis
Et Regi, & Regnis aurea saecula refers,*



DEL MEDESIMO

AD LUDOVICUM MAGNUM

Galliarum Regem.

Cum fieri, LODOICE, nequis jã maior in Orbe,
Solum in regali crescere prole potes.

Ergo tot dotes in nostro Rege refulgent,
Quod nobis alter jam LODOICUS adest.

Hinc ternos Soles deinceps ne Hispania jactet:
Soles, quot Dominos Regia Galliaë habet.



AD SERENISS. DELPHINUM.

TUque etiam, DELPHINE, veni, dum ad
 templa precamur
 Æternùm vigeant lilia juncta rosis.

*Pulchra Hispana rosa, & sunt Francica lilia
 pulchra;
 O quantus surget flore ab utroque decor!*

*Hunc florẽ augustum DELPHINO Hispania debet;
 Ipse at erit Patris fausta corona sui.*



D. MICHELE VARGAS MACHUCA.

A LOS AÑOS DE NUESTRO REY, Y SEÑOR.

ASUNTO POETICO

Sacado de la Armonia sonora, y del mudo silencio,
que a voces, y respetos publican

OI CUMPLE AÑOS EL GRAN FELIPE
QUINTO MONARCA DE DOS
MUNDOS.

.De cuyas letras se animan las siguientes Octavas Acrofticas .

I.

O frezca el Cielo en tributarios Soles
I mmenfa luz al dia mas luciente,
O onfagrele entre perlas, y arreboles
U fana el Alva aromas a fu Oriente,
M uestrense effos luzeros girasoles
P omposos del Planeta mas ardiente,
L a noche fugitiva al Emisferio
E n golfos de esplendor rinda fu imperio.

▷ I

II.

V el Templo de su Fama en el lustroso
 Zrudo de doce signos, ya corridos
 O tro Año illustre añade el mas hermoso
 S obre los de su nombre esclarecidos
 El invicto FELIPE, el victorioso,
 F a guadaña de exercitos vencidos
 Q uedeon segundo, en quien al Cielo renta
 R egocijos la Tierra, que los cuenta.

III.

V ga el sol su camino ; suspendida
 Z unca verà en tal Heroe su carrera,
 N inge el gastos de luz, este su vida
 E xpone al peso Real por ley primera,
 F ozana medre à miedos de florida
 I ovial la anticipada primavera ;
 P ero el lirio Reynante halle entre sustos
 E n ternuras de flor años robustos.

Pue

IIII.

Que à precios de su edad vivan dos Mundos;
Valiente de su amor lo ostenta el arte,
Fia en el dar à sus circulos profundos
Nuevo ardor; ya en el bien que les reparte
Tiene el tiempo con passos tan fecundos
Otro Numa en su zelo, arma otro Marte
Monstruos del valor; tamaños buelos
Ono son años, ò son sus dias Cielos.

V.

No sin luz repetida en giros de horas
Alterna el dia pompas juveniles
Repitiendo mas triunfos, que no auroras
Corre FELIPE à renovarse Abriles:
Abla tu eternidad, pues ya lo adoras,
Diras al contemplar tan fuerte Aquiles
Heroica vida, que de alma grande nace
Dentro el carro del Sol vive, y renace.

Otro

VI.

Otro vivir, guarísimos inmortales
Se deven à los Timbres de sus echos ;
Mas fino ay cínofura à empresas tales
Viva en la adoracion de nuestrps pechos
Ni sus Orbes ; por el Orbes vitales
Declaren sus desseos satisfechos ,
Ola fuerte cumplida à sus victorias
Si en sus nietos no aclaman tantas glorias.



DEL

EN combate tranquilo , en paz ruidosa
 (Assegurando el campo horas , y empleos)
 Dan a FELIPE armados de desseos
 El Tiempo , y la Virtud fama gloriosa .

Otro Año mas el cuenta , ella animosa
 Triunfo suos le o pone , alas , trofeos
 Bate aquel , esta logra ; y con rodeos
 Su Guerra estan igual , quanto dichosa .

Crece el ardor , y quando a sus memorias
 Dos Mundos Teatro son , y les reparte
 La vida alientos , y el valor victorias .

Del Gran Monarca oy les compone el arte ,
 Pues cumpliendo en su Edad siglos de glorias,
 Buela en Saturno , y se eterniza en Marte .

DEL

Fenix España a Carlos lo pregoná
Abrafado en su amor; pues del fragante
Rogo, otro mira renacer Reynante
Entre lirios, y palmas, que blasona.

Suena en dos Orbes por la inmensa Zona
Su Fama Augusta, y buelo tan gigante,
Oy mide el tiempo, quando no es bastante
La misma eternidad, que lo corona.

Flor lo mira, lo siguié Ave ligera,
Con que plumas por Años desafia,
Y Abriles cuenta al Lirio en su carrera;

Mas ya conocè vana su perfia
Porque es Aroma eterna Primavera,
Y en el Fenix no tiene ocafo el dia.

Y y

DI

E Cco , spirito Real , che'l Mondo vede
Più sereno , che mai far suo ritorno
Il fortunato , lieto , e fausto giorno ,
In cui pietoso il Cielo a noi ti diede .

Con corso rapidissimo sen riede ,
E pur ti trova di più palme adorno :
Ammirando sul Mincio , e al Tago intorno ,
Tante de la tua mano illustri prede .

E secondando i Numi i nostri voti ,
Rivedrem sempre il dì felice , e insieme
Ti vedrem nuovi popoli devoti .

Baceranno il tuo piè l'Istro , e'l Tamigi ,
E'l Sebeto pien d'alta , e certa speme ,
Ti vedrà sempre uguale al gran Luigi .

DI

DEh sgombra omai, lasso mio cor, gli affanni,
E le torbide tue tempeste acqueta.

La Pianta, ch'in suo grembo Esperia lieta
Allignar vide, e compensar suoi danni,

Sprezza Aquilone armato, ed oltre a gli anni
Erge la cima, ove più l'aura è queta,
E i rami ognor più verdi avran per meta
I Cafri adusti, e i gelidi Britanni.

O se a lo fianco ingegno aita porga
Di sua dolce ombra, e in su' l' fiorir l'affidi,
Ch'in disparte dal vulgo alto lo scorga.

Vedrem, se tanto in noi valor s'annidi,
Onde' l' Sebeto a par di Mincio, e Sorga
Mandi' l' suo nome a più remoti lidi.

ALLA REINA DI SPAGNA,

Que' raggi alteri, onde l'eterno lume
 Si mostra in varie guise a noi di fore,
 Bellezza, ed Onestà, Grazia, e Valore,
 Che rado insieme han d'albergar costume,

Com'in pelago il Rio si versa, e'l fiume
 Sparti ha, Madonna, in voi l'alto Fattore,
 Perch'il Mondo sepolto in atro errore
 Nel vostro almo splendor si specchi, e allume.

Ben da sì puro forge, e gentil foco
 Desio, ch'innalza le più schive menti,
 Dove scevro da l'ombre il vero ha loco.

E tosto fia, che da' be' rai lucenti
 Sgombra la nebbia, ond'or mio lume è fioco,
 Men poggi anch'io tra chiari spirti ardenti.

DEL

Parthenope PHILIPPO V. Regi suo.

Quā nisi Te incolumi nequeo sperare, salutē
Natalem celebrās, Rex, Tibi mitto diem.

*Quæ immerito duplex, & in uno corpore discors
Dictaque Tyrrbeni pestis acerba maris.*

*Siren mendacis patior convicia linguæ
Nescia quæ fraudis, quæ sine labe fui.*

*Una mihi mens, & cunctis concordia membris
Ultima ad Imperium fata subire tuum.*

*Majestas aliis cultum, Tibi quærit amorem,
Vincis & officiis subdita regna tuis:*

*Sed meus ante alios, fueris cum largior in me
Cedat ut officium, cedere nescit amor.*

*Si Regem Te jura docent, si facta Parentem,
Mî pro Rege pater, pro patre Numen eris.*

*Te nisi vidissem, levius fortasse dolerem,
Quod procul extremis finibus Orbis abes.*

Esset

*Esset vana Tui tantum pictura voluptas,
Ex aliis unum quod fuit ante datum.*

*At postquam suaves licuit cognoscere mores,
Quæ virtus animi, quantus in ore decor,*

*Durius experti tolero dispendia doni,
Quodque mihi fuerint fata benigna queror.*

*Plura quidem superant regalis munera dextræ,
Nulla sed ardenti sunt in amore satis.*

*Pignora Dardanium sibi quæ testentur amorem
Servat amans Dido, sed magis inde dolet.*

*Sic ubi præsentis memori succurrit imago,
Fortior incendit pectora nostra dolor.*

*At quod nulla fugis tentare pericula Martis,
Parce precor trepidam sollicitare metu.*

*Parce precor bello regalem exponere vitam,
Tantum non æquant ulla trophæa caput.*

*Nec de Te superest, quæ rem confirmet Iberam,
Et foret ambiguis apta medela malis,*

*Exoptata diu Soboles, quæ Matris in ulna
Ludat, & incerto proferat ore Patrem.*

DI

*DI patrii Indigetes, Tuq; ò, cui fusus ob Agnum
Purpureus vitreo sanguis in orbe liquet.*

*Et prolem Regi, & pacem demittite Cælo,
Ad pia vos facilem reddite vota Deum.*

*Floreat ad longam incolumis Rex usq; senectam,
Sitque idem in membris tempus in omne vigor.*

*Vincit Aristidem ut justo, justi arte Lycurgum
Robore Pelidem, Nestora consilio.*

*Sic rogo Nestoreos vitam perducatur in annos,
Conterat Hæreseus ut pia dextra caput.*

*Relligio, Pietas, quæ tanto vindice tuta
Cernitis intactam Regna tenere Fidem,*

*Conduplicate preces, & vestro numine Regi,
Et pace, & bello prospera quæque cadant.*

*Sic erit, ut cultus semper servetur avitus,
Sic novus ad Stygias error abibit aquas.*

*Salve iterum, Rex Magne, & si quid vota piorû
DI curant, ultra candida fila vale.*

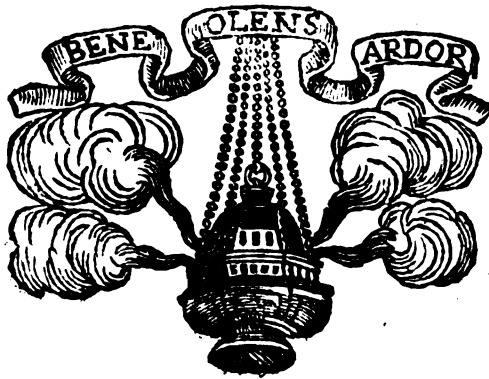
DEL

DEL MEDESIMO.

SERENISSIMO DELPHINO.

Non longè Tibi sunt exempla petenda tuorū,
Sint licet innumeri, quos imiteris Avi.

*Attigit extremam virtus Patris inclyta metam,
Quem superare nefas, laus sit habere parem.*



DI

361

DI D. NICOLO' CIMINO.

Naturam, & Sortem video certare paratas,
Quæ magis in Regem splendida, larga fuit.

Sanguine primævo formavi tempore dignum,
Una refert, formam conspicuamque dedi.

Omnibus (hic labor est) studui præstantior esset
Moribus, ac animo; sat sibi denique erit.

Non mihi dissimilem donarunt Numina sortem,
Altera respondet, nec tenuere manum.

Fortunis volui innumeris ornare PHILIPPUM,
Vastis & regnis magnificare Virum.

Insuper Hesperidum illū designare Monarcham
Decrevi, & mundi duplicis esse Patrem.

Hæc Fortuna potest, Natura hæc talia debet;
Per parva aſt ipſi, nam meliora meret.



B En ragion'è, se in suon chiaro, e giocondo
Suonin le nostre rive in sì bel giorno,
In cui frà noi sen venne à far soggiorno
Il gran FILIPPO, ed a far lieto il Mondo.

Giorno, in cui ne l'orror cieco, e profondo
Fuggir le furie, e più sereno intorno
Rifulse il Sol di nuova luce adorno,
E in lieti aspetti rise il Ciel secondo.

Nasci, allor Giove disse, e in guerra armato
Pon freno al Mondo, e serva al tuo valore
Ubbidente la Fortuna, e'l Fato.

O de l'Ibero Ciel lume maggiore,
Alma nata a gl'Imperj, a cui fia dato
Stringer due Genti invitte in fermo amore.

DI

Quis fiet te Magno major, flos inclyte Regū,
Progenite ex Magnis, et Genitore, et Avo?
Te Fatum, Virtus, Pietas super astra tulerunt,
Queis annos superat Mens, animusque tuos.
Hinc gelidos, rigidosque Scytbas, Thraceseque
superbos
Vincens, totum Orbem rexeris Imperio.
Extima quin Tellus omnis, Pelagusq; profundum
Summa pace canent fortia facta tua.



Contro voi s'armò Europa, e'l cieco, e vano
Furor la mena, onde se stessa opprime,
E'l crudo duol di Marte orrido, infano
Teme ogni abitator d'estraneo clima;

Poi chi al vostro valor sommo, e sovrano
Opporsi tenta, o debellarlo estima,
Ben vano ei forge ogni consiglio umano;
Tanto vi ergete d'alta possa in cima:

Così ch'in voi, lodando, altier presume
D'alzar l'occhio mortal nel vostro Sole,
Cieco ei divien dal suo soverchio lume;

Vostre chiar'opre oltre quest'ampia mole
Poggiar sovra del Ciel han per costume,
Ove l'uman pensier giunger non suole.

DI

365
DI D. NICOLO' FEDERICO.

F *Elix, ò nimium felix, Sebetbe; PHILIPPI
Natalem signat lucida gemma diem.*

*Nascitur Hispani generosi sanguinis hæres:
Audiat Eous, Hesperiusque simul.*

*Mixta senum, & juvenum promuntur carmina,
& illum
Innumeris certant concelebrare modis.*

*Interea fremituque bilari, plausuque resultant,
Et lucent festis compita luminibus.*

*Præ nimio Cycnis cantu vox deficit; omnes
Rex poterit Cycnos vincere; vota nequit.*



DEL

Floca, ed ardita è la mia Musa o quanto,
 In ispiegar di Te gli alteri pregi;
 L'ingegno audace ancora i più bei fregi
 Intesser vuol; ma, oh Dio, non giugne a tanto.

Penso all'Idee d'eccelfo, eterno vanto,
 Per dir, che d'alto onor se' specchio a' Regi;
 Or de' Greci, or de' nostri i carmi egregi,
 Quanto rivolga mai, pur manca il canto.

Veggio, che se' del gran disio più grande:
 Innalzi tu te stesso, e ben fecondo
 Ne spieghi in pace, e'n guerra opre ammirade.

Tutto lo stil più colto, e più facondo
 Ogn'uno adopri, e'ntessa a te ghirlande,
 RE se', fovra ogni lode, inclito al Mondo.

DEL

Della Compagnia di Giesù.

לפליפ ה גדול

תהלה

עין השמים השמש

עין הארץ גדול פליפ

השמש נוהן אור

וחיים טובים בניאדם

פליפ גוים אח שלום

זה הדרר למלכים גדול

מחרנ דעה העם פוצה

ומינו בברק צדים יצמית

בברוק זרודי אלוהים

אשר לו אכירו ברזל

כל-עם ולאמים יתן

זוה על כל מלכים ירים:

Idem

C*eu Mundi est oculus Titan: sic Orbis & ipse
Terrarum est oculus fortis, magnusque
PHILIPPUS:*

*Ille suis lucem radiis diffundit: amicam
Hic vitam, pacemque, & gaudia gentibus affert.
Hic Regum decus est: hic victor cuncta repellit
Damna suis: validaq; tegit regna omnia dextra:
Et centum latè populos, tutatur, & urbes.
Namque Deo datus est nobis: qui cuncta secundis
Auspiciis regit: & clarum trans æquora reddit:
Excelsumque inter Reges, armisque potentem
Efficit; ut stellas Phœbus supereminet omnes:
Corporeque & radiis, & claro lumine vincit.*



DEL

Ad PHILIPPI V. Statuam Equestrem Neapoli positam.

Iste colossæa qui surgit ad æthera mole,
 Ingentemque premit pondere victor Equum,
 Fulmen uti occiduo venit de cardine, & Urbi
 Vix pacem visus, lætitiæque dedit.

Non secus Ausoniam palmis lustravit: & arces
 Hostibus è victis, exuviasque tulit.

Inde cito rediens cursu petit ultima Mundi:
 In victo & lauros demetit ense novas.

Lysiadum è manibus tot captis urbibus. Illum
 Ut Solem: bunc possis dicere Solis Equum.



AD DIVUM JANUARIUM

Pro PHILIPPI V. Incolumitate.

TU, qui flammivomi cobibes incēdia montis,
Et patriæ servas mœnia clara tuæ.

BORBONIDUM decus egregium, germēq; PHILIPPUM
Præsenti semper, Dive, tuere manu.

*Tu validas vires concede, & Nestoris annos,
 Et lætum facias divite prole Patrem.*

*Hæc geminæ Hesperia sunt vota: hoc Belgica
 tellus:*

Hoc Sicula: & supplex Indus uterque petit.



DEL

Della Compagnia di Giesù.

P *Ande fores Nysæ, totoq; Helicone receptum
Castalio Vatem, Cynthie, merge lacu.*

*Quid dudum tacuere lyræ? cui barbita servas?
Quæ mora? Pimplæas, Cynthie, pande fores:*

*Natalem revebit nobis lux alma PHILIPPI,
Et gemmâ, & nitidâ lux ea digna notâ est.*

*Nunc juvat & faciles passim duxisse choreas,
Nunc juvat & sertis implicuisse Rosas.*

*Auspicio meliore bilares, P bæbe, indue cultus,
Indue festivos, blanda Tbalia sinus;*

*Utraque nunc multo responsent undique plausu
Digna lyræ numeris carmina, digna tubæ.*

*Si quæ sunt tristes, turbent quæ pectora, curæ,
Mobilis in sævos transferat aura Getas.*

*Aspiciam nullos Natali luce dolentes,
Tristitiam Populis Rex procul esse jubet.*

Aaa 2 Prin-

*Principis in laudem ducuntur carmina, Princeps
Dum canitur, nostro mæror ab Orbe fuge.*

*Quisque sed auspiciis celebret felicibus annum,
Concipiat festo tum bona verba die.*

*Utque olim multos redeat festiva per Orbes,
Ut redeat nostris lux celebranda choris,*

*Exoptet Regi felicia secla PHILIPPO,
Exoptet Pylîi tempora longa senis.*

*Et dicat: Nostro semper faustissime voto.
Natali vultu candidiore veni.*

*Te lyra, te nostræ Pindi de more Camænæ,
Te populi plausus, & pia vota colent.*



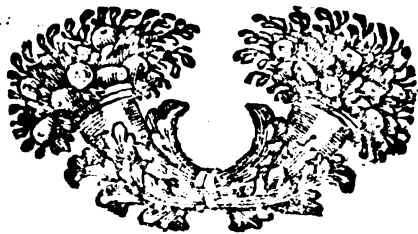
373
DI NICOLO' VALLETTA.

Lucifer alme redi, quo non felicior unquam
Non est Oceano clarior orta dies.

Te rutilante, Dii terris Heroa dederunt,
Quo majus nihil, & mitius Orbis habet.

Per quem Relligio stabit, Rectumque, Piumque,
Longaque per terras tempora pacis erunt.

Ille triumphato serus petat æthera Mundo,
Quem cupit æternum terra beata sibi.



DEL

DEL MEDESIMO.

Τίς κλείει πῶν ἀνακτῶν εὐροπίε φίλον, ἠδὲ μάκαρα,
 κελτῶν τ' Ἡρώων ἀθρόονα γενεάν;
 Τίς δίας αὐτῆ ἀρετῆς, καὶ ἐπίφρονα μῆνιν
 Χειρῶν τ' ἐν πολέμοις ἔργματα θερακλίων;
 Οὐ γίγνεται, οὐκ ἔσαι, πλὴν εἰ μὴ φοῖβεο αἰείδη,
 Καὶ κοῦραι Ζαθέης ἑννέα Μνήμοσυνῆς.



DEL

DEL MEDESIMO.

IN ADVENTUM PHILIPPI V.

NEAPOLIM.

E C L O G A

TITYRUS, & LYCIDAS.

R Oscida surgebat croceis Aurora quadrigis,
 Et matutino condebat pallida Cælo
 Sydera cæruleo surgens è gurgite Titan.
 Tum primùm læti vacuum coïere sub antrum
 Tityrus, & Lycidas, ambo florentibus annis
 Mænalium docti deducere carmen avenâ;
 Horum alter custos ovium, caprarius alter.
 Hîc inter Corylos pascentes Tityrus hædos
 Servabat, Lycidas distentas lacte capellas
 Tondebat, dictis qui sic affatur amicis.

LYC. Tityre, nunc bilares sylvas, et rura voluptas
 Magna tenet; læto resonant arbusta susurro.
 Et liquidum volucres tinnitibus aëra mulcent.
 Aspice ut ecce procul ludant per gramina
 vaccæ,
 Exultentque leves teneris cum matribus agni.

TIT.

TIT. BORBONIUM, *Lycida*, NUMEN, cui sæpè solemus

*Florenti in ripâ teneras maclare capellas
Liquentesque favos damus & cœlestia mella,
Has Deus ille Deus nostras invisere Sylvas
Venit, & afflictis imponere gaudia rebus.*

LYC. *Fortunata Dies tanti quæ conscia facti
Clarior Oceano caput extulit, & nova terris
Gaudia dimisit Cœlo deventa sereno!
At nos cur taciti dudum recubamus in antro?
Nec tenerum doctâ modulamur carmẽ avenâ
BORBONIO REGI? sacro quid carmine, Pastor,
Dignius est, ingēs quã Divûm cura PHILIPPUS,
Hic ego cõstituam duo pocula, quæ mihi quõdã
Donavit Dorylas, divini opus Arcesilai.
His virides pinxit sylvas, & Adonida rupto
Languẽtem femore, et tinctas in sãguine vestes.
Stat scissis Cytberæa comis, juvenemq; jacentẽ
Conspicit, irrorans lacrymis, & rupta recõdit
Ilia lactucæ foliis, micat acer in altas
Sylvarum latebras fugiens sus, perq; viarum
Ambages latuisse velit, sævumque veretur
Imperium Veneris, longèq; audita latrantum
Ora canum: jacet infœlix sine lumine corpus.
Hæc mihi nec labris admota, nec usq; roganti
Cesse-*

*Cesserunt Mopso, sed adhuc intacta sub antro
Servantur, tua, si vinces, hæc præmia sunt.*

T. *Et mihi bina domi sunt pocula picta supernè
Divino Naucyde, aut insigni Polycleto.
Est fons in medio nitidis crystallinus undis,
Quem circum flores, circum pendentia musci
Vellera, & immixti sociant connubia rami.
Hïc se Narcissus venatu lassus & æstu
Miratur, roseasque genas, & eburnea colla
Ardet anbelanti similis; jacet arcus in herba
Aureus, & calami volucres, pictæq; pharetræ.
Hæc, quamvis Petale, quamvis mea vellet
Hyantis,*

*Præmia victori sua sint. Sed versibus æquus
Quis veniet Judex? Si vis, Damona vocemus,
Quem prope capreolus florenti pascitur herba.*

L. *Si vacat, ò Damon, positisq; audire juvencis
Forte datur, nostri Judex tu carminis esto.
Hïc nos, dum teneræ carpent dumeta capellæ,
Carminibus lentis, & agresti laude PHILIPPUM
Personuisse juvat calamo; duo pocula victor
Accipiet circum nitidis variata figuris.*

DAM. *Dicite Pastores, nostros ad prata ju-
vencos*

Educet Corylus, notumq; remittet ad amnem.

Bbb

Hïc

*Hic Zephyri lenes, & grata sedilia mollis
Præbet humus, nitidusque vaga fons murmu-
rat undâ.*

Incipiat Lycidas, tu Tityre deinde sequere.

*L. Nymphæ carulei Sebetbides ima profundi,
Et quæ pampinei colitis juga celsa Vesævi,
Ferte pedem, & magno date carmina digna*

PHILIPPO.

*Ille leves calamos, pastoraalemque Camænam
Respiciet vultu facilis; nam sæpè Luperco
Primitias Pani damus, & tibi liba Lyæe.*

*T. Nymphæ sylvarum viridis custodia Sarni,
Si nivei nuper vobis duo pocula lactis,
Aureolisque tuli fulgentia ferta corymbis;
Vos faciles oro, vos ò concedite carmen,
Quale datis Corydoni, aut quali sæpè soletis
Immixtæ choreis laudes cantare Deorum.*

*L. O fortunati colles, felicia rura,
Et vos agricola, vos ò gaudete coloni,
Pastorumque greges; Dîs pastoralia curæ.
En Qui florentem terraque, marique tuetur
Ausoniam, nostris & qui facit ocia sylvis,
Clara Deûm soboles, Cælo dignissimus Heros.*

*T. En Qui tot populos magna virtute gubernat,
Imperiique regit præstanti robore fines;*

Di-

*Dignus concilio Divum, quo nec dare majus
Dii terris potuere, nec ipsis cbarius inter
Semideos vivit, per quem securus in umbrâ
Stat Pastor, lætâ celebratq; Palilia flammâ.*

*L. O nemora & sylvæ, queis contigit ora videri
Magnanimi Herois, vidistis mitius illo?
Augusta vel majestate serenius unquam?
Seu dum vectus equo rutilat sublimis in ostro
Tyndaridi similis, facie vel Apolline dignâ
Aurato vebitur curru, cingente catervâ.*

*T. Ipsi se flectunt colles, Nymphæque sequuntur,
Venatu quoties illum videre, Dianæ
Castra, Deo similem, studiis, armisq; sequentē.
Quin levisbus Dictynna feras agitare sagittis
Gaudet adhuc, nec lassæ canes de more coronat,
Quamvis Augusti calidæ sint idibus horæ.*

*L. Quid referam plausus, populique ingentia vota
Dū fulva vebitur media Rex urbe quadriga?
Agmine conveniunt denso juvenesq; senesque,
Et pueri manibus plaudunt, & voce salutant.
Pæan Io clamant, & Io feliciter, omnes:
De nostris annis tibi Jupiter augeat annos.*

*T. Dii precor huic juveni, quem tot virtutibus
auctum*

Æthere misistis, longæ date munera vitæ.

*Ut populis det jura suis, hostemque potenti
Arceat imperio, procul & sua proferat arma
Oceani fines ultra, victorque triumpho
Threicio redeat, spoliisque superbus Eois.*

*L. Aurea de Cælo rediens tum venerit Ætas,
Qualis cum tenerū regeret Jove sanctior Orbē
Saturnus pater, & terras pax alma colebat.
Namq; amor, et jūctis veniet cōcordia dextris,
Pacatumque reget divinis legibus Orbem;
Frugibus, & pleno florebit copia cornu.*

*T. Tempora divinæ properant fœlicia Parcæ,
Quæ Pan semicaper quondam de rupe Lycæa,
Pan magnus cecinit, Pan filius ætheris alti:
Inflantē calamos, patulo & simul ore rubētem,
Cornuaque intextum piceâ videre Melampus
Arcadiæ caprimulgus, Mænaliusq; Palæmon.*

*L. Tum ver assiduum tepidi feret aura Favoni,
Mella dabunt sylvæ, rutilos dumeta racemos,
Ipsa novos tellus fundet depicta colores,
Atque Ceres facili semper flavescet arista,
Implebitq; cavas Bacchi liquor omnibus urnas.
Æternumque suâ pendebunt arbore poma,*

*T. Tum securâ fides regnabit candida vultu
Nec sua dumetis vallabunt arva coloni,
Aurea non septis pendebit vinea campis,*

Et

*Et nullo custode pecus per amœna vireta
Securum insidiis hominum, incur suq; ferarum
Per nemora & saltus bene olentes carpserit
berbas.*

*L. Atque etiam lætas habitabunt Numina terras,
Pastorūq; domos recolēt, atq; arboris umbram.
Sæpè leves Bacchus choreas in gramine ducet,
Silenusque pater pando comitatus a sella.*

*Flectet & ipsa choros altè succincta Diana
Sidonia palla, p̄baretraque insignis & arcu.*

*T. Sæpè Venus blando comitata cupidine Cycnos,
Curru vecta, leves aget, Idalia s̄ve columbas
Inter Hamadryadas, Lemoniadasque puellas:
Et Charitum comitante choro, Divãq; sequētur
Numina Sylvarū, Pan, et Thymbraeus Apollo,
Et montana Pales, & florum candida mater.*

*L. Non secus ac rapidis nigra cum nocte procellis
Sævit hyems, stratisque sonans ruit horrida
sylvis,*

*Ignem micans crebro; liquidis ut Lucifer undis
Emicuit, toto fugiunt ex æthere nimbi;
Sic tibi, Rex, nostris fugit irremediabilis oris
Tristitiēs, vultuque redit pax læta sereno.*

*T. Ut flos hybernæ nocturno tempore brumæ
Languet bumi; roseam cū primū lampada
P̄bæbi*

Sen-

*Senserit, acceptis paulatim viribus ora
Explicat, & latè suavem diffundit odorem.*

*Sic positis tua, Te veniente, renascitur armis
Parthenope, majorque sui stat imagine vultus.*

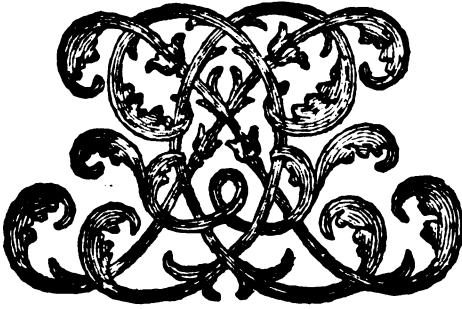
L. *Ecce tibi Nymphæ calatbis dant Lilia plenis,
Luteolum calthæ florem, casiamque virentem,
Narcissum, et violas, et purpureos byacintos;
Nymphæ, quas magnis aluit campania sylvis,
Sebetusque Pater fœlicibus educat undis,
Exercentq; choros, atq; aurea carmina dicunt.*

T. *Centum Naiades, centum de colle Napææ
Dona ferunt, quæ pampinei juga celsa Vesævi,
Et quæ Pausilypi, viridis quæ culmina Gauri,
Cumarumque sinus, & quæ bacchæa Falerni
Rura tenēt, Sarniq; specus; queis omnibus una
Antiniana præest, & candida Mergelline.*

L. *Interea quæ muscosa fons vitreus unda
Labitur, & Nymphis sacrata cubilia præbet;
Constituam duplicē statuam de marmore lævi,
Molliter una tibi spiraverit, altera Phæbo.
Agricolæ hîc peragent choreas, et flore perenni
Vernabit tellus, & odorâ gramini herba.*

T. *Quin ego, crastina cum terris affulserit Eos,
Decernamq; nemus, nigrâq; sub ilicis umbrâ
Septem aras tibi gramineo de cespite ponam;
Ut*

*Ut tibi lacte novo libent, & melle quotannis,
 Et peragant certis convivium læta diebus
 Pastorū hūc omnis cborus, agrestumq; juvētus.*
DAM. *Non tam lenē sonat saxo quæ labitur unda,
 Aut queritur tristis liquidi per stagna Caystri
 Albus olor, vel populea Philomela sub umbra,
 Alcioneve gemit summas Ceyca per undas;
 Quantum suavē levi sonuistis carmina avena
 Carmina vel Panos nimium vicina magistri,
 Daphnidos aut in frōdosa modulatibus Ætna;
 Vobis mella fluūt, vobis dant omnia Nymphæ,
 Nymphæ, Nysæo quæ vos aluere sub antro,
 Cantantes etiam fœlici bacchare cingant.
 Et sēper vos Phæbus amet; sua pocula quisque
 Accipiat, Victoria læta sequatur & ambos.*



Hunc cecinere diem Charites, Regalia nentes
 Stamina, Germanis quàm metuēda viris.

Hūc fore, hyperboreas posset qui sternere turmas,
 Plurimaque ob domitos ferre trophæa Duces.

Evenere: fugit patrias Amedeus in arces,
 Lusitadumque ingens occupat arma pavor.

Jam tua, BORBONIDE, laus omnis: sternitur hostis,
 Horret & Hispanam corde tremente tubam.

Antiquo victus gaudet se dedere Regi,
 Et subdit jūsto debita colla jugo.

Quid fraudes referam, delusaque tela: fidemque
 Sive tuam, Syren, sive Cremona tuam?

Partbenopes claros ea cura fatigat olores,
 Sollicitosq; movent splendida facta Patrum,

Illæsam servare fidem, quæ sanguine nostro
 Candida, purpureis vecta triumphet equis.

Bar-

*Barcino jam nostra est: frustra quid munere tētas,
Anglia, ter purum commaculare decus?*

*Mantua testis eris, tuque ò qui Norica vindex
Sceptra geris, sanctæ cultor amicitiae.*

*Dum justis causam Regis defenditis armis,
Et causæ Mavors, & favet ipsa Themis.*

*Quid referam, subito Vercellas Marte receptas,
Queis victis, reliquæ detumuerunt minæ?*

*Vicimus, & castris, & junctis classibus hostem;
Multa soloque cluent, multa trophæa mari.*

*Quid memorem dotes animi, quid fortia facta,
Quodve, PHILIPPE, tuo splendet in ore decus?*

*Sævus amor fractas queritur, Te Rege, sagittas,
Ac Venus extinctas, & sine luce faces.*

*Te Divi, Euboicos fines qui sospitat, urunt
Purpurei latices, & tua corda beant.*

*Vidi ego, cum nostras Numen Te duxit in oras,
Et Syren vultu facta beata Tuo est:*

*Non flexit cantu molli dulcissima tellus,
Nec fixit niveum blanda sagitta latus.*

Ccc

Solut

*Solus amor docuit, vitreae Te sanguinis urnae
Jungere cum lacrymis oscula, solus amor.*

*Divus ut auspicio sceptrum tutetur Iberum,
Hic amor, hæc requies, hoc tua corda beat.*

*Hostis at incassum tendit Tibi demere palmas:
Præsule sub tanto, jam tuus Orbis erit.*

*Sentiet ipsa tuum pugnax Germania frenum,
Et captiva Tibi lympha Britanna fluet.*

*Ipsa tuum horrebit prostrata Sabaudia nomen;
Horrebit fasces Prussia victa tuos.*

*Pax veniet niveis frontem redimita corymbis,
Effundens plenâ lilia avita manu.*

*Plaudet, & occiduo veniens ex axe viator,
Plaudet, qui rutilâ se lavat Indus aquâ.*

*Et canet: ò si non omnis fert omnia tellus?
Cur passim tellus lilia sola tulit?*

*Romulidum Regem poterat cum perdere Gallus,
Abstineas subito mors, ait, atra rogo.*

*Gens, LEOPOLDE, tuam cum servat Gallica prole,
Nonne vides, quàm te Rex LODOÏCUS amat?*

Di-

*Dicite Romani Scriptores , dicite Graii ,
Nascitur an toto majus in Orbe decus ?*

*At tu Natalis nostris celebrande Camænis ,
Profer , io , lætum lætior axe diem .*



Dum studeo ad superos veras extollere
laudes,

Ornant, quæ nomen, Magne PHILIPPE, tuum.

Tunc animi excelsi decus, alta & gloria, nostram
Incedens mentem, carmina Musa negat.

Ac Pindi summis sic fatur sedibus: æquis
Laudibus hoc nomen quis celebrare queat?

Mortales nimium superant præconia captus,
Heroisque vetant noscere dona Dii.

Scilicet est vestrum sublimi nomine Regis
Letos, gratari munera tanta Jovis.

Nestoris ut numeres felicia secula Princeps,
Tantum Numinibus est mihi vota dare.



389

DI D. PAOLO DI SANGRO

Principe di S. Severo.

Non per farti men lieto a te prepara,
FILIPPO, il Ciel lunga ostinata guerra;
Vuol dar degna materia a quel che ferra
Alto coraggio tua grand'Alma, e chiara.

Quindi nasce tua gloria eccelsa, e rara,
Che su'l Mar si diffonde, e su la Terra,
Ond'al tuo nome ancor suo orgoglio atterra
L'oste, e a temer del tuo valor più impara.

Tante, che con ardir chiar'opre imprende,
Son campi, dove ogn'or di palme adorno
Ten' vai, e a nuove imprese il petto accende.

Or se d'eterni pregi, e d'onor carica
Tua fama v'è per l'Universo intorno,
Volga tuoi stami eterni ancor la Parca.

DI

Oggi, che di FILIPPO il gran Natale
S'accingon lieti a celebrar due Mondi,
E gl'ingegni più rari, e più facondi
Tesson stato pomposo al piè Reale.

Vengan dal freddo Borea, e dall'Australe
I Popoli più alteri, e furibondi
A coronar con le Cesaree frondi
L'eccelsa fronte, e renderla immortale.

Affretti Gallia a sue vittorie il corso,
Trionfi Iberia, e al suo destrier spumante
Serva la Tracia Luna anco di morso.

Non più vanti sue glorie ardito Atlante,
Che se un Orbe sostenne egli sul dorso,
Due FILIPPO ne tien sotto le Piante.

DI

Auricomus lustrat cum lumine Phœbus
Olympum

Terrarum moles gaudet, & unda freti.

*Dum prodixit Princeps generosæ Matris ab Alvo,
Gallia lætatur, Parthenoque simul.*

*Nox atra Oceano se condit Solis in ortu,
Angores omnes luce obiere tua.*

*Non brumale gelu borealibus arva pruinis
Uret, non flabit vis inimica Noti.*

*At lætos edet flores nova temporis ætas,
Aurea dum florent LILIA in Orbe tua.*

*Hinc ego pia blanda in Pindum dulcedine raptus
Ibo, & cum Musis dulcia metra canam;*

*Cantibus & superos orabo, ut Nestoris annos
Vivas, atque Orbi secla beata feras.*



DEL

DEL MEDESIMO.

Εἰς τὴν τῷ Βασιλείῳ Γένεσιν

Μὴ ἐπκομπάζῃ τὸ ἔαρ, ὅτι ἄνθα φύκι,

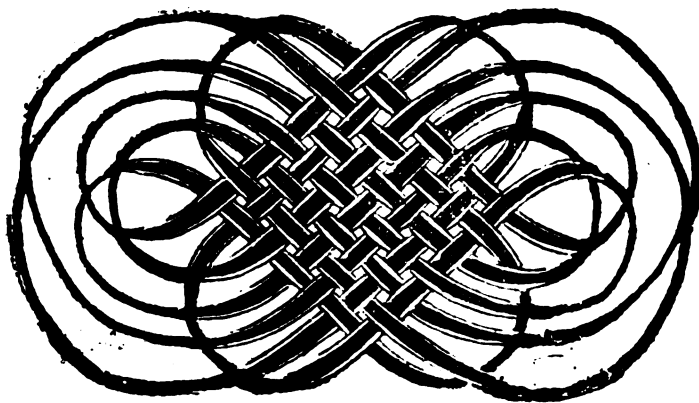
Εὐδομόντε ῥόδον, πρφύρέοντε ἴον.

Χεῖμα γὰρ ἐν μέσσοις ἄνθος νιφάδεσσιν ἔφυσε

Δείλον, ὃ κροτῆται πᾶν κλέθ' εἰαρινόν.

Δείλον, αἰθερείοις αἰὲν κηλύμενον αὔρασι,

Οὐ πέλα χρυσῆ ἡλίου σέλας.



DEL

Dell'Ordine Cassinense.

L *Æta dies, qua lætior, aut felicior ulla
 Non fuit, en luxit plausu celebranda su-
 premo;*
*Tempora cum renovans P bæbus jam appulit illò,
 Vidit ubi indignans olim advenisse, PHILIPPE,
 Inclyta BORBONIDUM LUDOVICI è sanguine proles,
 Te nascente, jubar, Terras quod quaq; per omnes
 Diffusum propriomet lumine clarius, una
 Getido, Canado, Hispanoque pateret, & Indo,
 Quos regeres sceptro, quos Relligione foveres;
 Sanguis enim, Virtus, Pietas, quæ singula Reges
 Attollunt alios, certant te Principe in uno.
 Vim vel adhuc teneram Allobrox, Hollandus,
 & Anglus
 Obstupere tuam, simul omnis fœdere iniquo
 Juratus Rbeno; Pietatem agnoscet, & Euris,
 Atq; Aquilo; unanimi Fidei quos, Magne, subactos
 Reddes, unius ut fiat Pastoris Ovile.
 Ast quid ego? tua quid memorem præconia
 laudum,*

D d d

Lin-

*Lingua queis Grajum succumberet, atque Qui-
rina?*

Est tua laus tanta, ut sciat baud quisquam, an

LUDOVICO

Gallia plus merito lætetur, an ille PHILIPPO.



DEL

DE el aplauso mayor, que Apolo inspira
 Entre el Coro discreto, que preside,
 Quando en Cristales de Lycona bella,
 El que al Parnaso sus espacios mide
 A cada Ninfa ofrece, en que se mira
 Espejo hermoso, al golpe de su huella,
 Quando la estampa fella,
 Imploro aquesta vez conceptos graves,
 Con que en Citaras suaves,
 Celebre al Gran PHILIPPO Jove Hispano,
 Con numen soberano,
 Reverente mi afecto a su grandeza,
 De tan floridos años su belleza.

Tu Magestad no piense, que profano
 (O grave asunto de mi heroico empleo)
 El culto, que te devo reverente:
 No le usurpàra, no, su lyra à Orfeo,
 Si impulso no me instàra soberano:
 Bien merece el perdon de delinquente,
 Quien peca de obediente,
 (Si en obediencia tal cave delito)
 Ni tu gloria limito

D d d a . A lo

A lo que aqui mi numen te describe :

Vive a la fama, Vive,

Que del Regio valor, que en ti contemplo,

Con nacer, siendo tu, naciste Exemplo.

De las herbas de oro, que devana

Avara Cloto al Febo luminoso,

Quatro lustros contò por sus maderas

Que has vivido, y qual Sol tan prefuroso,

Que has llegado al Zenit muy demañana:

Tu ya al immortal Jove te affemexas,

Y de mortal te alexas:

Y si assi empiezas oy tu Real carrera,

Quien llegarà à tu esfera?

Monarca Español cres fin segundo

En uno, y otro Mundo;

Y aun no contento, aspira tu desvelo

A colocar tu Trono sobre el Cielo?

Aun mas allà de lo immortal llegaràn,

(Si huviera mas allà) tus alabanzas,

Pues tu Valor, y Espiritu son tales,

Que à todo valor privan de esperanzas:

Tus heroicas acciones, quando hallaran,

Sino en ti, comparacion de iguales?

(Tanto es lo que tu vales.)

Donde piensas llegar con tanto buelo?

No

No ay mas allà de el Cielo:
 Tu te excedes à ti, y aun no te igualas:
 Deten, deten las alas,
 Que tanto cada dia en valor creces,
 Que es afrenta de ayer, lo que oy mereces.
 Voi à alabarte, y quando mas me animo,
 Solo està tu alabanza en lo que callo:
 Voi à nombrarte, ocupame el respeto,
 Y aunque tu nombre en mi respeto hallo,
 No hallo yo nombre igual à lo que estimo:
 No ay numero de voces tan perfeto,
 Que comprehenda discreto
 De tu valor heroico la eminencia,
 Ni aun halla la eloquencia
 De tan Regio valor alguna Idea;
 Pues el que mas dessea
 De encarecerte el mas perfecto modo,
 Con no acertar à hablar, lo dize todo.
 Mas donde vas altivo pensamiento?
 Subes à fer ofensa, y no alabanza?
 El imposible à donde vas conoces,
 Y tiene por posible la esperanza?
 Para adorar tan Regio Nacimiento,
 Muy torpes fon de tu cancion las voces,
 Y ya que desconoces,

La

La Regia Edad, que à celebrar aspiras,
 Como el riesgo no miras?
 No es la intencion, la que el error disculpa,
 Si el intentar es culpa;
 Que si la voz no esplica lo que piensa,
 Aun en la adoracion cave la ofensa.
 Y assi discurso abate de tu buelo,
 Las crespas alas, que alrevido mueves,
 Qual Aguila Caudal, que al Sol adora,
 Sin perder de su ardor, ni aun los mas leves
 Destellos, conque nace allà en el Cielo,
 Porque es desvelo vano hacer aora
 Registrable la Aurora;
 Y mas viviendo iguales sus edades
 Los Reyes, y Deidades;
 Conque esta Real Cancion à ti no toca,
 Y assi, sella la boca;
 Que el Cielo empeño ya por altos fines,
 Para aplauso tan Real sus Serafines.



SI de Alexandro (ò Gran PHILIPPO Hispano)
Pasmò al Mundo su espìritu valiente,
Porque à los años de su vida ardiente,
Supo alentar valor tan soberano:

Mejor tu Real valor blasone ufano,
De que en tu hermosa edad tan floreciente
Tantos laureles le cindò à tu frente,
Que ya à Alexandro ganas por la mano:

Que aunque su gran valor nacìd primero,
Solo nacìd a fer tu prototipo;
Y assi el valor bizarro de tu azero.

Muy bien al de Alexandro le anticipo,
Pues solo es de PHILIPPO el heredero;
Y tu, sobre Alexandro, eres PHILIPPO.

DI

DI ALTRO RELIGIOSO.

D El Regio tronco de BORBON fecundo
 De Palmas, de Laureles coronado,
 Brotaste, GRAN PHILIPPO inaugurado,
 De Francia invicta Honor, Gloria del Mundo.

Del Quarto Henrique, Quinto sin Segundo,
 Pimpollo Augusto, en el Diciembre helado,
 Rifueña Primavera de tu Hado,
 Nueva vida del año moribundo.

En tu Real Nombre escrito ya se mira
 Enigma claro, y sin disfraz patente,
 Que fue lisonja, echo de mentira.

Tu Flor sola PHILIPPO, en sus Ascendiente,
 Si entre Cetros de tanto Rey respira,
 Tambien ciñe Corona mas Potente.

DI

DI ALTRO RELIGIOSO.

O Tu templada Lyra (de oro
 De aquel , que en consonantes cuerdas
 Montes de Tracia comovio sonoro ,
 En cuió plectro pasmo el Orbe admira ,
 Con tu accento mi voz alienta , inspira
 Aplauso reverente
 A un QUINTO por esencia en lo valiente
 Marte feliz , de cuió ardor flamante
 Lecciones tomar puede aun el diamante
 En firmeza , y valor , quien es , y ha sido
 Perenne vencedor , nunca vencido .

Nacio FILIPO al Mundo
 Su frente de laureles coronada ,
 Prenuncios dando el Cielo , que à su Espada
 Trofeo se ha de ver el mas profundo
 Valor , y al de su pecho sin segundo :
 En esto el Cielo insiste ,
 Quando el signo animoso , que le assiste ,
 E influie alientos en su fausto Oriente
 Celeste Arco , y Aljava le dà ardiente
 Indicio cierto , que serà en España
 Rayo activo de Marte en la Campaña .

E e e

De

De Coronas ceñida

Su frente nace, dando el Firmamento :
 Con palabras de luz el fundamento :
 Que si una nueva Estrella la venida
 Del Hombre Dios con expresion lucida
 Predica à sabios Reyes ;
 Del Cielo fueron soberanas leyes ,
 Que à FILIPO al nacer le decidieron
 De España Dueño , quando previnieron ,
 Saliese à luz en cuspide divina
 Del Signo , que à la España predomina .

Y aun no queda contento

Provido el Cielo con señal tan clara ,
 Mas con nueva expresion mas se declara
 En Ciro de su Trono el argumento ,
 Por Profetica voz seguro acento :
 Y anuncia las Victorias
 Que à sus Dias tributan nuevas glorias ,
 Con presagio feliz à su Corona ,
 Que ha de ceñir el Orbe como Zona ,
 Siendo arbitro en la guerra , y paz al Mundo ,
 Quien logrà ser primero en ser segundo .

A mucho mas se estiende ,

De Numen Soberano el Vaticinio ,
 Que à la gran possession de su dominio

Su

Su brazo, y ley le fube, y le defiende:
 Y aun mas demostracion fu Amor pretende,
 Haziendo, que el Turbante
 Trofeo à su valor vea constante;
 Y del Herege perfido las mañas
 Sean despojo vil de sus hazañas,
 Gueriendo el mismo en guerra tan sagrada,
 La Vanguardia llevar, batir la Estrada.

Aquesta razon funda

Firme esperanza en sus Vassallos fieles,
 Que à la crueldad barbara de Infieles,
 Sugete, rinda, postre, y la confunda.
 No porque el mar de leño embreado inunda
 La heretica arrogancia,
 Blasfone triumphos, quando ya la Francia
 Por FILIPO aprestada, y prevenida
 La vence, y pone en vergonzosa hvida:
 Mas que mucho si à tan gloriosa palma
 Dà FILIPO el valor, aliento, y alma.

Corre ya Musa el velo,

Que es mucho mas FILIPO, que tu zelo.



Cesse Hesperide yà tu llanto triste,
 Baste yà de dolor, de fustos baste;
 Pues en FILIPO QUINTO recobrate
 Yà tu antiguo esplendor, si le perdiste.

Si desmayo, y embidia al Orbe diste
 Con tu esfuerze, valor, dicha, y cessaste,
 Acuerdo heroico fue, pues lo librate
 A recobros de un QUINTO, que tuviste.

Si en FILIPOS, y CARLOS repartida
 Tu gloria en siglos de esplendor blasona,
 Logra yà de tus ansias el reposo.

Que si fue de un HERMOSO recibida,
 Y aumentada de un QUINTO tu Corona,
 En uno gozas oy QUINTO, y HERMOSO.

DI

405

DI RENATO MILLERAN

Di Saumur

Cavaliero dello Spron d'oro, Conte del Sacro Palazzo, Interprete del Re Cristianissimo, e Professore delle Lingue Francese, Latina, Italiana, Todesca, & Inglese.

PHILIPPE est de ses peuples et l'honneur et la gloire,
Et quand par sa Naissance il n'eût pas été Roi,
Et qu'il les eût forcés de vivre sous sa loi,
L'Espagne n'aurait pas moins aplaudi sa victoire.

Il est du grand Louis le portrait et l'histoire,
Puis qu'il en a le cœur, la justice et la foi,
Autant que sa valeur qui est du Nord l'effroi,
Servira de matiere aux filles de memoire.

Jamais jeune mortel fut-il plus acompli ?
Vit-on de DEMI-DIEU plus élevé que lui ?
Il n'a pas moins de cœur qu'il est ranpli de zèle.

Il s'avance à grans pas au Rang des Immortels,
En doñant une paix qui puisse être eternelle,
Afin de se dresser pour un Trône des Autels.

DEL

Della Compagnia di Giesù.

Non usitato rectus in effedo
 Vultuque, & ostro splendidior tuum
 PHILIPPE, natalem reducit
 Auspicio meliore Phæbus.
 Tyrrbena campos (quæ mora?) plurimo
 Insterne, Siren, flore; superbiam
 Deponat undarum, & paludis
 More suos amet ire fluctus
 Neptunus: ò quæ largius explicat
 Summo Vesevus lilia vertice,
 Flammamque cogit obstrepentem
 In roseos abiisse nimbos,
 Stupente bruma. Quin & Olympica
 Festo resultant carmine litora,
 Gratoque responsant boatu
 Pausilypi Megaræque colles:
 Quo pulsus alto substitit alveo
 Sebetus undas imperio premens,
 Gaudetque præseptus Napæis
 Ferre choros per amæna campi:

Dein

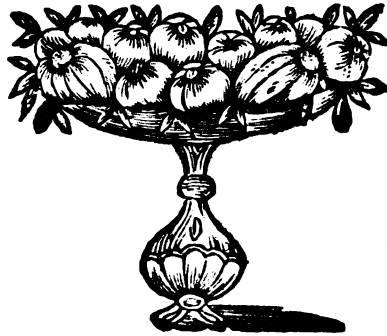
Dein ora pandit plausibus. Hac mihi
 Lux nulla risit candidior: diem
 Ite, ite gemmâ, vel smaragdo,
 Vel Perües, scythicave bacca
 Signate: tristis non Lachesis, neque
 Ex hac perennes ordinet Atropos,
 Clotrove, sero sed recursu
 BORBONIDÆ numerabit annos
 Fortuna: cunas bac tibi Gloria
 Avita textit; sceptraque dexteræ,
 PHILIPPE, Majestas, & ostrum
 Aptat orans bumeris, futuri
 Præsaga. Fertur pectora tunc suis
 Formasse Mavors ignibus: & Charis
 Afflasse vagitus odorum
 Ore favis superante Hymettum.
 Hinc blanda fluxit vis adamantinis
 Qua corda vinclis imperiosior
 Domas, & bærentes in uno
 Gemmiferis populos catenis
 Raptasse gaudes: ponere jusseris
 Utcunque, ponunt spicula; sumere,
 Sumunt, & audentes in hostes
 Laurigero jaculantur arcu.

Non

*Non sic loquaci saxa jugis cbelv
 Avulsa quondam traxit biantibus,
 Sylvas, & auritas volenti
 Ponè sequi pede jussit Orpheus.
 At quò virili robore praelia?
 Quò densa tendunt agmina, fascibus
 Per damna, per fraudes Iberis
 Exitium minitata? ferro
 Ferro usus: acres exere, jam licet,
 PHILIPPE, vultus (namque animo diu
 Prævertis annos) quid moraris
 Vulnera, terribilemque cladem?
 Fallor? citato per medias ferox
 Ruis phalanges impete: vivido
 Ut sternis occursu! ut superbas
 Cogis humo posuisse frontes!
 Ducesque gestis fulmineo tuos
 Præire vultu: scire opus hostium
 Urgere turmatim ruentem
 Ense fugam generosiore;
 Seu martiali frangere machina
 Educta inaccessò oppida culmine;
 Seu per reluctantes catervas
 Clade jurvat tonuisse. Clade*

Jam

Jam sentit hostis mens quid, & indoles
Nutrita lauris BORBONIDÛM queat;
Vel qua Nepotes bellicosa
Imbuerit LUDOVICUS arte.
Sed siste Clio: quò ruis? alite
Horatiani carminis ultimos
Jam disce metiri volatus,
Et memori geminare cantu:
Fortes creantur fortibus: & patrum
Deducta venis in pueros fluit
Virtus, nec audaces parentem
Progenerant leporem leones.



410
DI SEBASTIANO BIANCARDI.

O Se potessi, alma Real co i carmi
Portar' il nome vostro a l'Indo, al Moro;
Di tanti Cigni infra l'eletto Coro
Cantar m'udrebbe il Mondo al suon de l'armi.

A la vostra virtù d'altro che marmi
Inalzerei superbo, e bel lavoro;
Se avessi il crin cinto d'eterno alloro,
E a par del gran desio potessi alzarmi.

Come volate a non veduto segno,
Direi; Germe divin di tanti Eroi,
De l'iberico suol lume, e sostegno.

Taccio perciò sol per goder d'intorno
Al mio Sebeto, or che festeggia in voi,
Sempre felice, in cui nasceste il giorno.

DI

411

DI D. TOMASO D' AQUINO

*Principe di Castiglione , Grande di
Spagna , e Generale della Caval-
leria del Regno di Napoli .*

DEposto il Nobil manto, e gli auri, e gli ostri,
Poiche d'Iberia il gran sostegno, e fermo
Mancò, languiva il vasto Imperio infermo,
E larve intorno avea turbate, e mostri.

Mille virtudi entro a' superni Chioftri
Chiedeano a sì gran mal riparo, e schermo
Quelle, che già da colle alpestre, & ermo
D'onor, di gloria ornaro i tempi nostri.

S'apriro allor d'alta pietade i fonti,
E tu, Signor, ne' più turbati tempi
Venisti à Noi per luminosa strada.

Sparir le larve, e i monti imposti a' monti,
E con la tua fatale invitta spada
I difetti del fato ò quanto adempi!

DEL P. VINCENZO CARAVITA

Della Compagnia di Giesù.

HERCULES REDIVIVUS

In die Natali PHILIPPI V. Invictissimi Hispaniarum Regis.

Ἐπεὶ Ἐπίβητος.

Hercules infans Angues ab Junone
immiffos elidit.

S I V E

PHILIPPI V. de Invidia, ac voluptate
triumphus.

EPINIC. I.

HActenus Herculeas mirata est Græcia
laudes,
Ut geminos dextrâ exoriens eliferit Angues,
Et celsam tulerit primævo in lumine palmam.
Majorem Alciden victrix Hispania terris
Ostendit; teneræ qui primùm in flore juventæ
Invidiæ elusit rabiem, misitque sub antra
Assurgentem animis, ac pectore dira moventem.
Illa etenim (magnum jam tùm præsensit honores
BORBONIDÆ) mentis rabido stimulata furore,
Nil

Nil intentatum liquit, quò prima PHILIPPI
 Pubertas Erebi sævis concederet ausis,
 Victaque letbæâ, miserum, squaleret in unda.
 Ipsam etiam tumidæ vocat in certamina mentis
 Luxuriam, atque agitat verbis, ut mollia Regis
 Pectora ab invisio superûm transducatur amore.
 Deliciisque animum exacuat, ludisque, jocisque.
 Jam vires in bella parat, jamque instruit arma
 Luxuries diro Eumenidum succensa furore,
 Queis juvenem blanda possit prosternere fraude.
 Quid mihi tartareas fallax Armida latebras
 Ancipitesq; dolos memoret, quibus excitus Heros
 Italus, idaliis victus concesserit armis,
 Et fertis galeam, & campum mutaverit hortis?
 Luxuries majora animis molita, PHILIPPUM
 Exacuit stimulis, auraque afflavit inertis.
 Auræ, fallaces auræ! queis nescia vinci
 Corda, suo tandem squalerent obruta fato.
 Vos, Itali, testes; tuque, ò dulcissima rerum
 Partbenope, hortorum cultu quæ læta virenti,
 Delicias Regi molles, lususque parasti.
 Nûm juvenis cessit victus? nûm celsa PHILIPPI
 Pectora succubere? suis an læta triumphis
 Luxuries campo palmas suspendit opimas?
 Quin etiam infelix cecidit, quæ vincla parabat,
 In-

*Invidia, ac stygias petiit prostrata latebras.
 Ergo, age, sydeream sublimi in vertice molem
 Constituam, et celsum effingam de marmore signū
 Propter aquam, vitreâ serpit qua mollior undâ
 Sebethus, spargitque levi lata æquora fluctu.
 Invidia infelix centum devincta cruentis
 Post tergum nodis fremet borrida, & borrida
 vultus*

*Luxuries referet; sed non illæ ærea dextris
 Vincla, nec edomito poterunt divellere collo.
 Has super ingenti spirabit mole PHILIPPUS.
 Tu leges, tu jura dabis, te sentiet alto
 Victorem imperio, & fasces submittet Avernus.*

Theseus Herculis ope ab Inferis euectus,

S I V E

**PHILIPPI V. animus ad alienas ærumnas
 levandas pronus.**

EPINIC. II.

QUæ te Regna vocant? vel quæ tibi prælia
 Juno
 Destinât, atq; imas cogit descendere in
 umbras

Ma-

*Magnanime Alcide? nùm tu pertæsus Olympum
 Quem dorso tuleras, aut terræ exosus honores
 Bella paras, fera bella, Erebo, stygiæque paludi?
 Aspicias, ut mæsti feralis janitor Orci
 Excubet ante fores, ternoque immanis biatu
 Insultetque ferox, rabidosque intorqueat angues?
 Hæc alius paveat, cui non sunt fortia cordi
 Prælia, magnanimique timet discrimina Martis.
 At te damna juvant, atq; ipsa pericula blando
 Arrident animis vultu, rabiemque ministrant.
 Infelix Theseu, quem lurida vincla gerentem
 Tartarei premeret Ditis furor, inclyta ni te
 Alcideæ virtus superas traxisset in auras.
 Hunc tibi, BORBONIDE, vinctû Tyriinthius Heros
 Ante pedes sistit; nãq; hæc spolia ampla trophæis
 Debentur, Rex alme, tuis, duræque catenaë,
 Quæ blandos animi semper testentur amores,
 Quis inopi, ac rebus miserans succurris egenis.
 Nam celsos inter regali murice fasces,
 Multo intertextos auro, gemmâque micantes
 Te Pietas aluit, diasque effinxit ad artes
 Relligio; hæc sacras mellita in pectore flammâs
 Intulit, atque animum tenero succendit amore.*

Her-

Hercules in antro Chironis,

S I V E

PHILIPPUS V. à LUDOVICO XIV. Rege
Gallarum invictissimo ad militandi, ac
vincendi artem eruditus.

EPINIC. III.

R Umpe moram, Alcide, ac vastum Chironis
in antrum
Ingredere; hic disces horrendam impellere clavã
Fortior, & bello strages, læthumque ciere.
Nam Chiron pugnam erudiet, celsamque docebit
Flectere in arma manũ, Martẽq; invadere ferro.
Evenere: suas jactet jam Græcia palmas,
Et cunctas latè repetat Victoria terras.
Nam ferus Alcides duras effictus ad artes,
Mavortemque animo simulans, fatalia dextris
Tela vibrat, quò Mõstra cadãt diversa per Orbẽ.
Altera sed læto repetunt te mœnia plausu,
BORBONIDE fortemque citant ad prælia dextram,
Affulget Chiron alter tibi; nunc age vultus
Flecte bilares, quo te festivo Gallia motu
Evocat, ac celsã assurgens Avus emicat aulã.
Hic fortes animos dubia in certamina Martis
In-

*Instituet, magnum æquabis Genitoris honorem,
 Hoc duce, BORBONIDÛMque feres in pectore robur.
 Jamque tibi, viden', ut celsas ex ordine palmas,
 Quas tulit, ostendat, mentemque ad fortia ducat?
 Hinc posito mæret bellatrix Dania fastu,
 Angliaque & socias addens Hollandia turmas;
 Has ille invicti domuit discrimine belli.
 Parte alia augustas lambit Lotharingia plantas,
 Quas dum terribili subigit violentior ira
 BORBONIDES, faustæ responsant undique voces,
 Lætitiæque, jocique fremunt, plaususque decori.
 Hæc cernens spectâ, ut victos Austrasia fasces
 Sistat Avo, civesque horrenda clade subactos;
 Victoremque illum festivo Eburonia plausu
 Efferat, ac versis paveat Germania fati:
 Illû etiam Cimbri, illû etiam tremuere Sicambri,
 Et nostro penitus semotus ab æquore Ganges.
 O, age, nunc Rex alme, acres in prælia vires
 (Te namq; hæc invicta petunt exempla) furorëq;
 Indue, & ingentes animo molire triumphos.
 Mox erit ut Proavûm sectans vestigia, vinctes
 Tu Proavos famâ, & cuncto dominaberis Orbi.*

Hercules Leonem in Sylva Nemeza pro-
sternit.

S I V E

PHILIPPI V. Regis humanissimi, de ani-
mi fastu Victoria.

EPINIC. IV.

O, Age, fatalem dextrâ molire bipennem
Alcide, fulvos immani turbine crines
Excutiens, movet arma Leo; atq; immanior iras
Corde gerens, latâ borrendus spatiatur arenâ.
Te bellum petit hoc, cædes tibi sistitur, ipsa
Ipsa tuam Juno dextram probat. O, age, forti
Ora exertantem, linguaque immane frementem
Funde manu; invictæ referent præconia pugnae,
Et Nemeæ saltus, & fausto Græcia cantu.
Jam ferrum Alcides dextrâ petit impiger, & jam
Dira Cleonæi prosternit terga Leonis.
At belli palmam, & sublimes sistit honores,
Hesperiaæ Rex alme, tibi; tum clarior, & se
Tum fama major, cum lauris cedit opimis,
Quas sæpè edomito victor tu ducis ab hoste.
Alter Io! vultuque ferox, atque horridus ira
Cervicem ingentem jactat Leo: sævior ista
Nul-

*Nulla quidem è stygio pestis sese extulit antro.
 Ambitio, deformis, inops, cui mille venena.
 Mille nocendi artes, infectaque spicula tabo.
 Hanc tu, BORBONIDE, ferali cæde tumentem
 Prosternis victor, patrioque assuescis Olympo
 Jam puer, et sacris cumulasserta inclyta palmis.
 Nam quid ego placidos mellito in pectore mores,
 Aut blandos referam vultus? tu Pallada miti
 Ore refers, quamvis simulent præcordia Martem
 Fortia, belligerumq; premat mens dira furorem.
 Sæpè etenim insolitus regalia pectora Fastus
 Obruit, & celsas duro molimine lauros
 Ex ipsis retulit, quos jam Victoria summum
 Trans Cælum rapuit, supera;q; immisit in auras.
 Tu palmas victor subigis, dum blandior ore,
 Idem animo semper, vultuque assurgis eodem;
 Seu bellum peragas, seu belli laurea crines
 Cingat, & innumeros referas ex hoste triumphos.*

Hercules Cœlum sustentans.

S I V E

PHILIPPUS V. Rex Augustissimus, ad
Hispani Imperii molem regendam
adscitus.

EPINIC. V.

QUæ nova jam domito vitrix assurgit
Olympo
Pompa, novumque trahit supera ad
convexa nitorem?

Nosco equidem; terræ antiquos exosus honores
Alcides, Cælo dorsum supponit, & ingens
Sydeream fulcit sublimi vertice molem
Alter Atlas, nubefque, atq; ignea fulmina spernit.
Tu quoque, BORBONIDE, patrios oblitus honores,
Quos tibi munifico concessit Gallia luxu,
Immotum Cælo dorsum supponis Ibero
Par Carolo, & Carolo major; quin protinus Orbis
Læta fremens, tanta ferri cervice renidet,
Festivum ingeminans utroque in littore plausum.
Aspice, ut Hesperias cursu Tagus erigat undas,
Et tibi splendentes auro devolvat arenas;
Huic ultrò Ganges socium se præbet, & ultrò,
Auri-

*Auriferas jactans undanti mole procellas,
 Addit opes, bilarique beat tua littora pompa:
 Cui rutilas addet quondam Pactolus & undas.
 Quid Rbenum memorem vastum, quid flumina
 Scaldis?*

*Quidve feram Eridanum, Tanarumque, Atbe-
 simque minacem?*

*Omnibus bis amor unus opimo spargere luxu,
 Qua latè Hesperii Regnum se dividit Orbis.
 Nulla etenim nostro tam distat ab æquore tellus,
 Aut propior Phæbo, aut Riphæis apta pruinis,
 Quæ te non Orbis dominum, sceptrique potentem,
 Accipiat, Rex alme: tuis inculta triumphis
 Africa, & edomita gaudet Perùe aurea fronte.
 Fors erit, & cunctas vasta ditione tenebis;
 Et quas Rbenus obit, quasque alluit impiger oras
 Viſtula, & argenti Tanais quas proluit unda.
 Tunc tibi Pierios Sebethi in littore plausus
 Instituum de more: tibi tùm carmina fundam:
 BORBONIDUMQUE feram summum trans æthera
 nomen.*

Her-

Herculis de Miniys , Lyco , Centauris , Hydra,
atque apris indomitis triumphus .

S I V E

PHILIPPI V. de impotentibus animi motibus
Victoria .

EPINIC. VI.

Herculeâ jam digna manu certamina Tellus
Exhibet, ingēti referat quæ Græcia plausu;
Victaque deposito miretur Gloria fastu .

Hinc Lycus, hinc Minyæ, hinc sæva crudelior ira
Bella movet, Rhetusq; ferox, Ripheusq; Mimasq;
Pblegræusque ingens, ac duro pectore Nesseus;
Parte alia aripedis fatalia cornua Cervæ,

Atque audax Apri rictus furit: hic Erymantbi
Turbavit nemora, & celsum tremefecit Olympū.

Non ego nunc sævos referam Busiridis ausus,
Nec quales Diomedis equi, nec quantus ab ira
Assurgat Cacus, flammantiaque arma retractet;
Lernæusque micet sæcundo vulnere serpens .

Tu quoque terribiles jactas in bella furores
Taure ferox, iramque acuis; te Gnoſſia tellus
Prædantemque Urbes sensit, cladesque cientem,
Non hoc ista sibi postcit molimina tempus;

Namq;

*Namq; gravi Alcides dextra confurgit, & acrem
 In pugnam ruit, & vastas rapit undique palmas.
 Tu Minyas, Rbætumque manu, tu Nesses sternis;
 Tu Cacum audètem flammis, vultuq; frementem.
 At quis iò mentem ludit furor? aut mihi qualis
 Heros se jaçtat, palmasque ostendit opimas?
 BORBONIDES hic est, quàm sceptro insignis, et ostro,
 Tam vultu fortis, Martisque ferocior irâ.
 Tu bellis animum exagitas, tu tristia maçtas
 Prodigia ex Erebi invisissimè educta latebris:
 Et Pblegetontæis intentas funera regnis.
 Non te flectit Honos, nec blanda Cupidinis arma
 Corda movent; aut quæ molitur prælia Fastus.
 Nam cunctas animi pestes, motusque rebelles
 Immotas subigis fronte, atque ingentior ausis
 Te victum superas victor; tibi plaudis, & ipse
 Innumeras jaçtas devicto è pectore palmas.*



DI

O Nd'è, che lieto oltre l'ufato il Mondo
 Par che vesta altre voglie, altri costumi,
 Che scintillin più chiari in Cielo i lumi,
 Ed empia i nostri lidi un suon giocondo?

Sì, questo è il giorno, in cui dal sen fecondo
 D'Eroi il gran FILIPPO aperse i lumi
 All'aurea luce, e corser latte i fiumi,
 E fuggì il vizio nel più basso fondo.

Nasci all'onor d'Iberia, & alla spene
 Cantaro all'or le Parche, Augusto Infante,
 Per cui romprà Sion le sue catene.

Nasci a gli scettri, e all'armi, e sol sia vago
 D'opre eccelse il tuo core, e alle tue piante
 L'Istro s'inchini, il Pd, la Mosa, e'l Tago.

DEL

TE nascente, FILIPPO, in grembo accolse
 Calliope, e Clio, mentre nel cavo Monte
 Sudavano per Te Sterope, e Bronte,
 E d'alloro Bellona il crin t'avvolse.

Dalla sua sfera in Te benigno volse
 Giove, e Vener la chiara, e lieta fronte,
 E per formarti ad opre illustri, e conte
 Ogni suo studio il Cielo in Te rivolse.

Ti dier le Grazie il latte, e la tua cuna
 Sparfer di gigli, e Febo, e Marte intanto
 T'arruotò l'asta, e il brando, e armotti il core.

Or vivi a fatti egregj, e il pregio, e il vanto
 Dell'Avo uguaglia, e serva a Te Fortuna,
 E per Te forga Iberia al prisco onore.

H h h

DEL

Chiaro germe d'Eroi, cui il Cielo il pondo
 Dell'Ibero Diadema à regger diede,
 Del glorioso Carlo inclito erede,
 Prima speme d'Europa, anzi del Mondo.

Ecco Napoli applaude, e il Ciel secondo
 Loda nel tuo Natale, e in lei si vede
 Scherzar d'intorno Amor, Letizia, e Fede,
 Che fanno il viver nostro almo, e giocondo.

Tempo verrà, che a Te di palme onusto
 Archi ell'erga, e trofei, e in bronzi, e in marmi
 Più lieta incida il tuo gran nome Augusto.

Quando steso oltre l'Indo, e il Mauro adusto,
 Vedrà l'Ispano nome, il pregio, e l'armi,
 E il doppio Mondo a tuoi gran figli angusto.

DEL

DEL PRESIDENTE
 D. NICOLÒ CARAVITA
 COMIATO DELL'ACCADEMIA.

VOI TUTTI A CUI
 DI VERACE ELOQUENZA ALTO E SOAVE FIUME
 CON RIME SI COLTE E SI NOBILI PROSE
 HA I SENSI E L'ALMA
 DI NON USATA DOLCEZZA INNEBRIATI
 IN QUESTO LIETO BEN SEGNATO GIORNO
 ATTENDETE
 RENDETE
 GRAZIE AL SIGNORE
 DAL CUI SAVIO PETTO IL RAGGIO MUOVE
 CHE LE GELATI MENTI INFIAMMA
 E' FA LA MORTA POESIA RISURGERE
 CONESSO TUTTA L'ONORATA SCHIERA DE' SACRI STUDJ
 LODI A CHIARI INGEGNI CHE SAPUTO HANNO
 SENZA SMAGARE
 PER L'AMPIO CAMPO DELLE REALI VIRTUDI
 DI FILIPPO QUINTO
 SPAZIARSI
 E' PIU BEI FIORI COGLIENDO
 LA POMPOSA INTESSEGLI VAGA CORONA
 PRIEGHI FERVENTI PER GRAZIE AL SIGNOR DE' SIGNORI
 CHE NOSTRA GIOIA E' CHE L'HA COMINCIATA COMPIENDO
 AL RITORNAR DI QUESTO SOLE
 QUI DINUOVO E PIU FESTANTI ED ALTERINE RICONDUCA
 A CANTAR DEL NOSTRO PRINCIPE GLI ANNI
 SEMPRE PIU GLORIOSAMENTE
 PER NUOVE VITTORIE RINNOVELLATI
 E QUEI DI PARGOLETTO NOVELLO PRINCIPE
 FELICEMENTE DI MILLE TRIONFALI TROMBE AL SUONO
 INCOMINCIATI

Errori occorsi nello stampare.

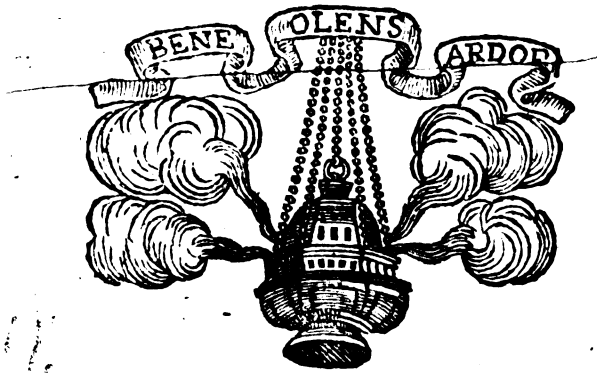
ERRATO

<i>Consultus</i>	pag. 7. vers. ult.
Panegista	9. vers. 20.
Pelegrino	10. vers. 7.
festos	33. vers. 8.
costante	48. vers. 3.
<i>partes</i>	56. vers. 6.
LUIGGI	273. vers. 1.
<i>Quas dum</i>	417. vers. 9.
<i>dextram</i>	418. vers. 6.

CORRETTO.

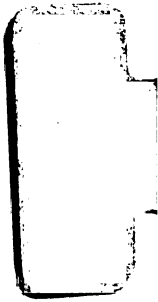
<i>Convulsus.</i>
Panegirista
Pellegrino
festas
costante
<i>pares</i>
LUIGI
<i>Quam dum</i>
<i>dextram</i>

Altri errori per avventura avranno fuggito l'avvertimento nostro; ma il discreto Leggitore li ci condonerà; e ne accagionerà più tosto lo schivo talento, e invidioso della Stampa medesima, la quale sdegnar dar' a vedere intiera la sua bellezza. A questa un'altra preghiera aggiugnemo, che ove egli si abbatte in maniere di poetare dalla favolosa Gentilità ritruovate, non per altro le prenda, che per parlarì antichi, e dalla nostra Santa Religione forastieri, usati dagli Autori, per conciarre novità, e diletto alle poesie.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCCV.
Con Licenza de' Superiori.

9.4.27



005664934

ML



